

# Nascita del populismo digitale

MASSE, POTERE E POSTDEMOCRAZIA  
NEL XXI SECOLO



A cura di *Obsolete Capitalism*. Interviste a Jussi Parikka, Saul Newman, Tony D. Sampson, Simon Choat, Alberto Toscano, Lapo Berti, Luciana Parisi, Tiziana Terranova, Paolo Godani.

*Obsolete Capitalism Free Press*



Con interviste a Jussi Parikka, Saul Newman, Tony D. Sampson, Simon Choat, Alberto Toscano, Lapo Berti, Luciana Parisi, Tiziana Terranova e Paolo Godani.



Prima edizione pubblicata in Dicembre 2014. Quest'opera è stata resa possibile grazie al contributo del corso *Information Experience Design* al Royal College of Art di Londra, UK.



A cura di *Obsolete Capitalism*, ovvero Paolo Davoli, Letizia Rustichelli e Francesco Tacchini. Traduzione di Giulia Damiani, Letizia Rustichelli e Francesco Tacchini.



Progetto grafico di Francesco Tacchini. Composto in Atlas Grotesk e Dutch 811 BT. Immagini cortesia di Stelios Faitakis. Stampato da *Tecnograf* in Italia.



Quest'opera è stata rilasciata con licenza *Creative Commons* Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.



Desideriamo ringraziare gli intervistati:

Lapo Berti  
Simon Choat  
Paolo Godani  
Saul Newman  
Jussi Parikka  
Luciana Parisi  
Tony D. Sampson  
Tiziana Terranova  
Alberto Toscano



Coloro che hanno supportato il progetto:

Federico A. Amico  
Mauro Bertani  
Franco Motta  
Pier Paolo Pancioli  
Kevin Walker  
Valeria Zini  
Elena Zurli



Coloro che hanno influenzato il progetto:

Maurizio Lazzarato  
Mute Magazine  
Matteo Pasquinelli  
Mario Tronti  
Wu Ming Foundation

# Contenuti

Febbraio 2013. Nascita del populismo digitale.....iv	
Il populismo <i>analogico</i> di Beppe Grillo.....ix	
Il populismo <i>digitale</i> di Gianroberto Casaleggio.....xxii	

Jussi Parikka.....1	
Saul Newman.....9	
Tony D. Sampson.....17	
Simon Choat.....25	
Alberto Toscano.....31	
Lapo Berti.....43	
Luciana Parisi, Tiziana Terranova.....61	
Paolo Godani.....79	

Domande.....al centro	
Cronologia del progetto....."	
Lista delle immagini....."	





Febbraio 2013.  
Nascita del  
populismo digitale

## La deflagrazione del populismo digitale

L'atmosfera stessa di Torre di Venere era inquinata: sovraeccitazione, irritabilità, umor agro, appesantivano l'aria sin dal principio; e il collasso, da ultimo, avvenne con il terribile mago Cipolla, che in modo fatale, ma umanamente molto impressionante, sembrò dare corpo, saturandoli minacciosamente, agli umori maligni dell'ambiente.

*Thomas Mann<sup>1</sup>*



Il fascismo non fu tenuto a balia da una dottrina elaborata in precedenza, a tavolino: nacque da un bisogno di azione e fu azione; non fu partito, ma, nei primi due anni, antipartito e movimento.

*Benito Mussolini<sup>2</sup>*



Otane invitava a porre il potere nelle mani di tutti i Persiani dicendo questo: 'A me sembra opportuno che nessuno divenga più nostro monarca, perché non è cosa né piacevole né conveniente. Voi sapete infatti l'insolenza di Cambise a qual punto è giunta, e avete provata anche l'arroganza del Mago. Come dunque potrebbe essere una cosa perfetta la monarchia, cui è lecito far ciò che vuole senza doverne render conto? Perché anche il migliore degli uomini, una volta salito a tale autorità, il potere monarchico lo allontanerebbe dal suo solito modo di pensare. Dai beni presenti gli viene infatti l'arroganza, mentre sin dalle origini è innata in lui l'invidia. E quando ha questi due vizi ha ogni malvagità, perché molte scelleratezze le compie perché pieno di arroganza, altre per invidia. Eppure un sovrano dovrebbe essere privo di invidia, dal momento che possiede tutti i beni. Invece egli si comporta verso i cittadini in modo ben differente, è invidioso che i migliori siano in vita, e si compiace dei cittadini peggiori ed è prontissimo ad accogliere le calunnie. Ma la cosa più sconveniente di tutte è questa: se qualcuno lo onora moderatamente, si sdegna di non esser onorato abbastanza; se invece uno lo onora molto si sdegna ritenendolo un adulatore. E la cosa più grave vengo ora a dirla: egli sovverte le patrie usanze e violenta donne e manda a morte senza giudizio.

Il governo popolare invece anzitutto ha il nome più bello di tutti, l'uguaglianza dinanzi alla legge, in secondo luogo niente fa di quanto fa il monarca, perché a sorte esercita le magistrature ed ha un potere soggetto a controllo e presenta tutti i decreti dell'assemblea generale. Io dunque propongo di abbandonare la monarchia e di elevare il popolo al potere, perché nella massa sta ogni potenza'.

*Herodotus*<sup>3</sup>



Il 24 e 25 Febbraio 2013 si sono svolte in Italia le elezioni della XVII Legislatura della Repubblica Italiana. Il risultato elettorale è stato definito da più osservatori politici come un terremoto imprevedibile. Per la prima volta nella storia della politica del mondo occidentale<sup>4</sup> una nuova formazione, il Movimento 5 Stelle, auto definitasi non-partito, si è presentata ad una competizione elettorale nazionale, vincendola, seppur di stretta misura, diventando con il 25,5% dei voti il primo partito italiano nella Camera dei Deputati.<sup>5</sup> Sebbene il conteggio dei voti totali, comprensivo degli italiani all'estero, abbia assegnato il primo posto al Partito Democratico per soli 150.000 voti e il sistema elettorale abbia attribuito un consistente premio alla coalizione di centro-sinistra, il neonato movimento guidato da Beppe Grillo ha ottenuto una tale affermazione simbolica che il panorama politico italiano ne è uscito profondamente sconvolto. La marcata innovazione di prassi politica introdotta dal Movimento 5 Stelle si è sostanziata nell'utilizzo massiccio dei canali comunicativi di Internet e dei *new media*. Tale opzione, unita alla brutale semplificazione del messaggio politico utilizzato per catturare consenso, ci ha portato a definire il non-partito di Grillo come una nuova forma di populismo digitale.<sup>6</sup> È evidente che una nuova fase politica ha bussato con violenza alle porte della società italiana, ponendo con inusitata velocità quesiti inquietanti a problemi reali.

# L'inizio di una Big Data Era nello scenario politico occidentale

**1 Thomas Mann, *Mario e il mago* (1930).** Racconto breve inserito nella raccolta di Thomas Mann: *Cane e padrone/Disordine e dolore precoce/Mario e il mago* - Mondadori, Milano, 2011 (p. 141). Opera originale: *Mario und der Zauberer* (1930), S. Fischer Verlag, Berlin.

**2 Benito Mussolini, *Opera Omnia*** (a cura di Edoardo e Duilio Susmel), La Fenice, Firenze, 1951-1963 (XXXIV volume, p. 122)

**3 Erodoto di Alicarnasso, *Le Storie - Sansoni***, Firenze, 1951, p. 311 (traduzione di Augusta Izzo D'Accinni). Esiste una vastissima bibliografia su Erodoto e in particolare sui problemi storici e filologici dei capitoli 80-82 del III libro de *Le Storie*; per un'analisi scrupolosa della traduzione dal greco antico del monologo di Otane sulle caratteristiche del governo democratico rimandiamo al libro di Marta Sordi 'L'opposizione nel mondo antico' (Vita e Pensiero/Università Cattolica, Milano, 2000) e in particolare (p. 36) al saggio di Eugenio Lanzillotta. Da parte nostra, abbiamo preferito la traduzione in italiano della Izzo D'Accinni rispetto a quelle, tra gli altri, di Augusto Frascchetti e Aristide Colonna.

**4 Pierluigi Bersani**, durante una conversazione pubblica con il giornalista Andrea Covotta tenutasi alla *Festa Democratica* in sede Villalunga, Reggio Emilia, il 5 Agosto 2013.

Le prime analisi *mainstream* comparse nel Febbraio 2013 relative all'esplosione del fenomeno M5S non ci avevano soddisfatto. Le accuse veementi di populismo rivolte al *nonpartito* di Grillo da parte, soprattutto, del centro-sinistra e dell'*Intelligencija*, ci parevano cogliere solo parzialmente la portata 'storica' del successo del M5S, collegandola in modo frettoloso alla fragilità acclarata del quadro politico e istituzionale vigente e all'incessante opera di *decostruzione* della società italiana da parte del colosso mediatico-autoritario berlusconiano. La prima analisi innovativa, militante ed aspramente polemica del fenomeno M5S, fu pubblicata l'8 Marzo 2013, a ridosso del risultato elettorale, dal collettivo di scrittori Wu Ming con il titolo Grillismo: yet another Right-Wing Cult coming from Italy.<sup>7</sup> La lettura di questo pamphlet anti-M5S è stata da noi utilizzata come base di partenza per una più cospicua analisi *non lineare*, utilizzando autori assai diversi tra loro quali Antonio Gramsci, Mario Tronti, Wilhelm Reich, Michel Foucault, Gilles Deleuze, Félix Guattari, Gabriel Tarde,<sup>8</sup> i quali avevano già analizzato la compenetrazione sistemica di fascismo, comportamento irrazionale di massa, ipnotismo collettivo, identità nazionale e capitalismo, coniugandoli con i concetti, quanto mai densi e controversi, di popolo, crisi, organizzazione, *data science* e società di controllo. A nostro avviso, anche nelle migliori analisi post-Febbraio 2013 sul M5S, permaneva sempre un 'margine', un 'resto', un 'inespresso', che richiedeva un

supplemento d'indagine; erano necessari sguardi che fornissero intuizioni sul fenomeno nascente del populismo digitale e sul futuristico sistema post-democratico che sembrava apparire all'orizzonte della nuova *big data era*. Di fronte a noi si stagliava comunque la domanda inquietante: se lo *tsunami* elettorale è riuscito ad un'improbabile tecno-coppia di 'cool operators' italiani, quali sarebbero gli effettivi esiti democratici se scendessero in campo, nelle competizioni elettorali occidentali, i campioni della *Society of the Query* come Google oppure i giganti *social* del web come Facebook o Twitter? Siamo all'inizio di un cambio epocale della politica governamentale e, in ultima analisi, della democrazia rappresentativa come l'abbiamo conosciuta fino da oggi? Il populismo è un fenomeno saldamente occidentale, sia nella sua versione *analogica*, sia nella sua versione *digitale*, con una *english version*, l'UKIP, estremamente seducente e, per questo motivo, non meno pericolosa di altre formazioni *anti-establishment* di destra. Abbiamo dunque formulato a intellettuali italiani e anglosassoni<sup>9</sup> – di varia estrazione politica e differenti competenze disciplinari – sei domande<sup>10</sup> riguardanti alcuni punti fondanti della nascita del populismo digitale e delle relazioni esistenti tra masse, potere e post-democrazia agli albori del XXI secolo. Ciò che leggerete in questo libro è il risultato delle nove interviste rilasciate tra Maggio 2013 e Febbraio 2014 da Luciana Parisi, Tiziana Terranova, Lapo Berti, Simon Choat, Paolo Godani, Saul Newman, Jussi Parikka, Tony D. Sampson e Alberto Toscano.



5 Per la lettura corretta del risultato elettorale del 24 e 25 Febbraio 2013 si veda il sito *Wikipedia*.

6 **Hilary Pilkington** (Myplace blog, Novembre 2011) scrive: 'l'attivismo digitale è il modo in cui milioni di persone – specialmente i giovani – si relazionano alla politica nel XXI secolo'. Si possono già distinguere due differenti approcci al *populismo digitale*: il primo è relativo alle modalità di Rete attraverso le quali i tradizionali partiti populistici *offline* veicolano la propria comunicazione *online*, il secondo riguarda le organizzazioni ibride quali il M5S, di cui parla diffusamente il presente libro di interviste e per le quali ci pare più 'corretto' utilizzare il termine di *populismo digitale*. Naturalmente esistono altri approcci 'digitali' alla politica ma non essendo rubicabili come 'populismo' non sono oggetto di analisi in questa opera. In Italia un primo approccio al cyberpopulismo di Beppe Grillo è stato proposto da **Carlo Formenti** in *Cybersoviet* (Raffaello Cortina Editore, 2008) mentre una descrizione più recente del M5S come fenomeno di *populismo digitale* è stata avanzata nell'Ottobre 2012 da **Giuliano Santoro** nel libro *Un Grillo qualunque* (Castelvecchi); ne si veda a questo proposito il blog. Con un taglio accademico, si veda 'The Web Will Kill Them All: New Media, Digital Utopia, and Political Struggle in the Italian 5-Star Movement' di **Simone Natale** e **Andrea Ballatore**, saggio pubblicato in *Media, Culture & Society* (Vol. 36, 2014).

L'intervento di Hilary Pilkington è rintracciabile online. Infine, la ricerca del think tank *Demos* al quale fa riferimento la Pilkington è curata da J. Bartlett, J. Birdwell, M. Littler: *The New Faces of Digital Populism* (Demos, London, Novembre 2011) ed è scaricabile online.

**7** Il testo dei **Wu Ming** redatto in inglese - perché originariamente destinato alla London Review of Books - fu pubblicato l'8 Marzo 2013 sul sito Wu Ming Foundation.

**8** **Gabriel Tarde** (1843-1904) non può avere analiz-

zato nel corso della propria vita il fascismo dato che morì nel 1904. Le sue tesi sul sonnambulismo sociale e, in generale, il suo impianto micro-sociologico, sono state però elaborate in modo fecondo dai filosofi **Deleuze e Guattari** (*Mille piani*, 1980) all'interno di un'analisi dirompente e innovativa del micro-fascismo - di cui si occupa 'lateralmente' anche questo libro.

**9** Qui per anglo-sassoni si intende appartenenti al mondo accademico inglese pur essendo di nazionalità differenti dalla United Kingdom.

**10** Le sei domande - concepite nel Marzo 2013 - si differenziano in tre punti sostanziali se rivolte a interlocutori italiani o anglosassoni. Più specificamente le domande italian version sono **(1)** sul microfascismo **(2)** sulla crisi **(3)** sull'organizzazione **(4)** sulle onde anomale **(5)** sul popolo che manca **(6)** sulle società di controllo; le domande english version sono **(1)** sul microfascismo **(2)** sulla crisi **(3)** sul popolo che manca **(4)** sulle società di controllo **(5)** sulla googlizzazione della politica e il lato finanziario del populismo digitale **(6)** sul capitalismo affettivo e il populismo digitale.

# Prima parte

## Il Populismo Analogico

### di Beppe Grillo

# I due lati della cosmologia pentastellata: populismo analogico & populismo digitale

Com'è noto, il cosmo pentastellato presenta un interessante nucleo a doppio asse. Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio. La coppia costituisce, *de facto*, una novità nel popolato e gaudente mondo della politica italiana. Un *duumvirato* è di per sé un 'fatto' rilevante nell'ambito dell'organizzazione politica e nel mondo della leadership.<sup>11</sup> È però altrettanto degna di nota la divisione dei campi d'intervento dei due leader M5S: Beppe Grillo è il cowboy d'interfaccia tra il mondo fisico degli elettori e il mondo digitale del *magus* dei *dark data*, Gianroberto Casaleggio, artefice, viceversa, dell'estrazione, elaborazione, gestione e stoccaggio della massa di dati provenienti dal sistema algoritmico-computazionale che governa il *world wide web*. Il lato di populismo tradizionale, identificabile con i tratti dell'ex-comico Beppe Grillo, lo definiremo *populismo analogico*, mentre la *dark side* del populismo pensato e organizzato da Gianroberto Casaleggio secondo le logiche delle *culture di rete*, lo definiremo *populismo digitale*. Tale populismo digitale – e qui sta la novità del M5S – non ricalca, se non in minima parte, gli stilemi politici europei dei vari *Piratenpartei*,<sup>12</sup> ovvero di neonati partiti che sono *espressioni idealizzanti* delle culture e delle pratiche della Rete. Il M5S è un movimento che si caratterizza per un approccio alla Rete che strumentalizza la Rete stessa e il mondo digitale, per raggiungere il potere e piegare la società italiana ai propri fini autoritari. Quella tra populismo analogico e populismo digitale è una miscela quanto mai efficace e lungimirante. Fin dai primi passi del M5S Casaleggio ha compreso che la maggiore capacità teorica e scientifica del populismo digitale ha poca efficacia se non è corroborata e sostenuta dalla maggiore dinamicità e dal più funzionale impatto che il populismo analogico intrattiene con il Reale. Vale a dire che il mondo computazionale necessita della *viseità*<sup>13</sup> dell'apparato di cattura del populismo analogico

**11** Un recente *duumvirato* ha creato scalpore per le modalità con le quali si è svolto ed è stato gestito: riguarda le figure di Joseph Ratzinger – e le sue dimissioni da Pontefice (Benedetto XVI) – e di Jorge Mario Bergoglio, eletto Papa il 13 Marzo 2013 (Francesco I). Si è trattato, seppur per un breve periodo di tempo, di una diarchia inusitata.

**12** Il primo *Piratenpartei* tedesco è nato nel 2006.

**13** Sul concetto di *viseità* si veda G. Deleuze e F. Guattari, *Mille Piani*, 'Anno zero, viseità', p. 223: [...] *Testa di clown, clown bianco, pierrot lunaire, angelo della morte, santo sudario*. Si tratta pur sempre di macchine semplici, luoghi-persone di rassicurazione e influenza.

14 Utilizzando le analisi della filosofia deleuziana-guattariana, questa volta dall'*Anti-Edipo* (Einaudi, 1975, p. 374) possiamo parlare di 'plusvalore di codice quando una parte di macchina capta nel proprio codice un frammento di codice di un'altra macchina'. Il populismo digitale, nella sua forma eterogenea attuale, ingloba frammenti di codice delle forme novecentesche di populismo, come quelle della viseità e dello Spettacolo (nel senso debordiano del termine).

15 Thomas Mann, *ivi*, p. 154.

16 *Mario und der Zauberer* fu scritto nel 1929 e pubblicato in Germania nel 1930. A causa del suo indiretto attacco al fascismo e al nazionalismo italiano fu pubblicato in Italia solo nel 1945. Ma il testo si basa in gran parte su una vacanza italiana della famiglia Mann avvenuta in Versilia nel 1926.

17 Per un'analisi convincente delle similitudini tra il Cavalier Cipolla e il Cavalier Mascarato, alias Silvio Berlusconi, vedi Goffredo Fofi, 'Mario e il Mago', ne *Lo Straniero* del 2011.

18 Non è possibile qui approfondire la serialità della politica 'spettacolare' italiana di impronta populista (Mussolini/Berlusconi/Grillo), variazione mediterranea di un'altra serialità di più ampia portata... ↪

Cipolla riassume in sé i tratti caratteristici dell'ipnotizzatore di masse nell'era del consenso. Infatti, i tratti salienti dello *Zauberer* si possono trovare indifferentemente in Benito Mussolini, Silvio Berlusconi<sup>17</sup> e Beppe Grillo<sup>18</sup> anche se solo in quest'ultimo si sublimano al più alto livello.<sup>19</sup> Soffermiamoci brevemente su due aspetti salienti del testo manniano.

perché gli fornisce lo *switch*, l'interruttore/commutatore che trasforma, orienta e poi organizza l'*input* dei metadata grezzi convogliandoli verso l'*output* nel mondo fisico. Il volto di Grillo costituisce lo schermo di cui l'algoritmo ha bisogno per rimbalzare nel tangibile.<sup>14</sup> M5S come *political device*  
INPUT: CASALEGGIO ~~~~~ OUTPUT: GRILLO.

## Il nuovo prestidigitatore: virtuoso ambulante, artista del divertimento

Ma chi è Beppe Grillo? Giuseppe Piero Grillo, detto Beppe, ragioniere, nato nel comune di Genova 66 anni orsono (1948), antipartitista e movimentista, è il genio permaloso e irritabile del *nonpartito* Movimento 5 Stelle. Beppe Grillo, dopo il successo ottenuto alle elezioni politiche del Febbraio 2013, è il nuovo prestigiatore/prestidigitatore della politica nazionale e della società italiana. Thomas Mann ne aveva anticipato clamorosamente i tratti nel suo racconto breve del 1930, *Mario und der Zauberer*, dove nella figura gaglioffa dello Zauberer, il mago, risiedeva il Cavalier Cipolla, 'un virtuoso ambulante, un artista del divertimento, forzatore, illusionista e prestigiatore'.<sup>15</sup> Sebbene il testo breve manniano presenti una chiara allegoria della figura istrionica di Benito Mussolini,<sup>16</sup> l'avatar spettacolare del Mago

## Il ciarlatano eterno

Forse in Italia, più che altrove, è ancora vivo il secolo decimottavo, e con lui il tipo del ciarlatano, del buffo chiacchierone così caratteristico di quell'epoca: tale personaggio è dato oggi incontrare solamente in Italia, in esemplari abbastanza bene conservati. Nel suo complesso, Cipolla aveva molto di quella storica razza, e l'impressione di buffoneria fantastica e reclamistica inerente a quell'immagine fu richiamata.<sup>20</sup>

Il primo aspetto della figura di Grillo su cui vorremmo fissare lo sguardo è l'inquadramento storico che Thomas Mann effettua del cliché figurativo del Cavalier Cipolla. Il mago da palcoscenico dell'epoca del consenso massificato non è che il diretto discendente del fenomeno ambulante e popolare del *cerretanesimo*, già colto nel suo spirito imbonitore da Niccolò Machiavelli:

Un certo cerretano, De' quali ogni di molti ci si vede, Promise al padre suo renderlo sano. Ma, come avvien, che sempre mai si crede, A chi promette bene...<sup>21</sup>

Di questa virtuosità di carnevale rovesciato e di pretenziosità mal dispiegata hanno reso conto sia Alberto Toscano, vedendo in Grillo le gesta del celebre personaggio Braggadocio,<sup>22</sup> sia Saul Newman, ipotizzando la vivace spettacolarità del rauco giullare genovese simile al *Papa dei folli*, il turpe Quasimodo di Victor Hugo.<sup>23</sup>



Reagan/Schwarzenegger/Berlusconi/Grillo. Esiste poi una sotto-serie, di impronta comico-attoriale, più ristretta ed eterogenea: Coluche/Grillo/Jön Gnarr/Russell Brand. Per finire, si potrebbe ipotizzare una micro-serie laterale, una linea di fuga tutta italoeroica-spettacolare: D'Annunzio/Marinetti/Grillo.

**19** Per una divertente analisi del dispositivo politico-spettacolare del summit elettorale targato M5S del 22 Febbraio 2013 a Piazza San Giovanni vedasi il post Piazza San Gioweimar di Giuliano Santoro sul blog Suduepiedi oppure il film *What is Left?* (2013) commedia politica agro-dolce di Luca Ragazzi e Gustav Hofer.

**20** T. Mann, ivi, p. 158.

**21** Niccolò Machiavelli, *Opere complete di Niccolò Machiavelli con molte correzioni e giunte rinvenute sui manoscritti originali* (Volume unico) - Fratelli Pedone Editori, Palermo, 1868. Il passo è tratto dal primo capitolo della poesia *Dell'asino d'oro* (p. 665).

**22** Braggadoc(ch)io è un *fictional character* del poema *The Faerie Queene* di Edmund Spenser (1590). È celebre per la sua millanteria e la sua sbruffonaggine. La sua figura teatrale ha ispirato un certo stile di rapping, il Braggadocio, utilizzato dagli MCs durante le sfide live nei vari hip hop contest sui palcoscenici di tutto il mondo.

**23** *Notre Dame de Paris* (1831). Quasimodo, il personaggio noto come Il gobbo di Notre Dame, viene eletto *Papa dei folli* il 6 Gennaio 1482, dai cittadini di Parigi, durante la *fête du fous*.

## Il grottesco di massa e il lirismo fascista

**24 György Lukács, *Thomas Mann e la tragedia dell'arte moderna*, SE Editrice, 2005.**

**25 Antonio Gramsci, *Sul fascismo*, Editori Internazionali Riuniti, 2012.** Gramsci stesso, al culmine della lotta politica e ideologica contro Mussolini, non esitò nell'apostrofarlo in diversi scritti come nuovo mostro, epilettico (*Sovversivismo reazionario*, p. 116), buffone, clown, personaggio del folklore locale, capitano di ventura medioevale (*Tra realtà e arbitrio*, p. 135). Per rimanere al Gramsci polemico, Scimmia urlatrice fu rivolto più prosaicamente a Tommaso Filippo Marinetti (*Cavour e Marinetti*, p. 46) mentre a Gabriele D'Annunzio toccò un servo smesso della massoneria anglo-francese (*L'unità nazionale*, p. 63).

**26** Sull'intreccio di biopolitica, sistemi autoritari e meccanismi di suggestione si veda il testo di Andrea Cavalletti, *Suggestione. Potenza e limiti del fascino politico*, Bollati Boringhieri, 2011.

nell'atmosfera già *liricamente* fascista, l'intreccio economico e classista di *reazione* delle classi proprietarie agrarie, capitaliste e borghesi contro la *marea rivoluzionaria* tanto cara al pensiero gramsciano-togliattiano. La danza finale, delirante e oscena, che Cipolla fa eseguire agli spettatori mesmerizzati, mostra come i comportamenti disturbati e spasmodici della folla gaudente siano frutto di una volontà di imposizione e privazione che agisce sull'ipnosi, sull'imitazione e sull'intrattenimento ludico-grottesco.<sup>26</sup>

Il secondo aspetto che ci preme analizzare, seppur brevemente, è quello del contesto sociale e culturale entro il quale s'iscrive l'azione del mago ipnotizzatore. György Lukács<sup>24</sup> ha correttamente sottolineato la novità del potente scenario disegnato da Thomas Mann in *Mario und der Zauberer* dove s'intrecciano psicologia delle masse, carisma minaccioso, suggestioni ipnotiche e atmosfere sociali elettriche inquisite da mitologie nazionalistiche. Il penetrante potere del mago Cipolla richiama il potere d'affezione di comportamenti grotteschi e incontrollabili che provocano nelle masse manifestazioni di soggiogamento al limite dell'isterico o dell'animalesco.<sup>25</sup> La specificità della narrazione di Mann del paesaggio italiano degli anni '20, sta nell'esaltare le dinamiche psicologiche collettive di sudditanza e di acrasia, piuttosto che le caratteristiche storico-militari del fascismo quali, ad esempio, la *deterrenza* di squadre d'azione e fasci di combattimento. Mann non ha inoltre ritenuto necessario mettere in evidenza,

## Microsociologia: il contagio balistico e le catatonie diffuse

*Omaggio a Gabriel Tarde (1843-1904).*<sup>27</sup> Così si apre il capitolo sulla microsociologia di Gabriel Tarde all'interno di 1933. *Micro-politica e segmentarietà* di Deleuze-Guattari, testo di riferimento della presente collezione di interviste. Gabriel Tarde è il sociologo francese che, sul finire del XIX secolo, costruisce un'audace sociologia basata sui micro-rapporti e sul potere di contagio e diffusione delle influenze quotidiane che avvengono a livello *infra-sociale*. L'accento tardiano è posto sugli atti individuali e sull'imitazione come 'fenomeno di contagio della credenza e del desiderio', definibile altrimenti come 'fenomeno di trasmissione non logica e non teleologica di due forze intime'.<sup>28</sup> Pertanto l'obbedienza delle folle concepita come processo perpetuo non avviene più sui grandi segmenti macro, come ad esempio le classi, ma a *sub-livelli cerebrali* 'infinitamente delicati'. Per Tarde la sociologia deve affondare 'le sue radici nel cuore della psicologia, della fisiologia più intima e oscura. La società è imitazione e l'imitazione è una specie di sonnambulismo'.<sup>29</sup> Ciò che le forze bruno-nere hanno compreso e sfruttato con successo agli albori della società di massa è proprio questa lettura del sociale a livello molecolare. I partiti autoritari di massa hanno tradotto in prassi quotidiana l'occupazione di ogni anfratto sociale, di ogni 'buco nero', così come ben descritto da Deleuze-Guattari nel capitolo sul microfascismo, recuperando proprio l'analisi sociologica di Gabriel Tarde:

Fascismo di banda, di gang, di setta, di famiglia, di villaggio, di quartiere, d'automobile, un Fascismo che non risparmia nessuno. Soltanto il micro-Fascismo può fornire una risposta alla domanda globale: 'Perché il desiderio desidera la propria repressione? Come può desiderare la propria repressione?'<sup>30</sup>

**27 G. Deleuze, F. Guattari, *Mille Piani*, Castelvecchi, 2010, p. 275.** Il piano 'sociologico' a cui si fa più volte riferimento è '1933. Micro-politica e segmentarietà'

**28 Gabriel Tarde, *Che cos'è una società?*, Cronopio, 2010, p. 57.**

**29 G. Tarde, *ivi*, p. 56**

**30 G. Deleuze, F. Guattari, *Mille Piani*, p. 271**

## Dalla segmentarietà primitiva alla concitazione sfrenata e impulsiva

**31 G. Deleuze, *Differenza e ripetizione*, Raffaello Cortina Editore, 2001. Deleuze afferma in quest'opera che la filosofia di Gabriel Tarde è una delle ultime grandi filosofie della Natura (nota 3, p. 103).**

**32** Si veda a questo proposito l'insero monografico dedicato a *Tarde intempestif* nella rivista francese *Multitudes* [#7] di Dicembre 2011, con con interventi di **R. Schérer, E. Alliez, J.-C. Martin, J. P. Antoine, I. Joseph, M. Lazzarato**. L'opera completa di Gabriel Tarde è stata ripubblicata sotto la direzione scientifica del filosofo Eric Alliez con il titolo *Oeuvres de Gabriel Tarde (Vol.1/Vol. IV—1999/2003)* per l'editore francese Les empecheurs de penser en rond.

**33 G. Deleuze, F. Guattari, *Mille Piani*, p. 269**

omnia tardiana offrendo spazi di studio, non solo accademici, per approfondire i suoi scritti, collegandoli in maniera critica agli sviluppi odierni del sistema economico-finanziario globalizzato. La geometria 'primitiva' disegnata dallo spazio politico omogeneo greco e dalla cultura marxista basata sulla segmentarietà rigida della società divisa in classi viene oggettivamente completata e problematizzata dall'analisi molecolare di Tarde. L'asse di rotazione da analisi macro ad analisi micro, sebbene l'una non escluda l'altra, comporta un cambio di paradigma culturale che le forze attuali del pensiero sistemico-digitale stanno sfruttando con grande fantasia e determinazione. In breve, così come affermano Deleuze e Guattari, 'ogni cosa è politica, ma ogni politica è contemporaneamente macro-politica e micro-politica'.<sup>33</sup> Della politica delle affezioni, dello sfruttamento della concitazione sfrenata e impulsiva a livello di pura *singolarità* se n'è appropriata, con grande scaltrezza, prima la destra 'totale' del *californismo universale* di stampo reaganiano, poi il populismo tradizionale

I desideri delle masse, dunque, possono essere indiscutibilmente *progressivi* – migliori condizioni di vita, tendenze 'naturali' verso un progresso infinito della società, *ratio* illuminata delle scelte e delle pratiche sociali – e, allo stesso tempo, *regressivi* – involuzione sociale, divisioni atroci tra segmenti rigidi, odii e rancori accumulati nel tempo e pronti a deflagrare con estrema violenza. Il ritardo del pensiero 'critico' nei confronti delle analisi micro-sociologiche di Gabriel Tarde è stato colmato dall'analisi di Gilles Deleuze, prima in *Differenza e Ripetizione*<sup>31</sup> (1969) poi in *Mille Piani* (1980). La disamina approfondita del pensiero di Gabriel Tarde avviene solo all'inizio del XXI secolo da parte dei più lungimiranti circoli deleuziani parigini – da Alliez a Lazzarato<sup>32</sup> – che s'incaricano di curare in Francia la nuova pubblicazione dell'opera

attento agli umori e alle recriminazioni *anti-establishment* presenti con modalità virali all'interno del corpus sociale. L'attuale forza del populismo è la conseguenza diretta dell'esclusione di grandi strati popolari dagli standard economici e inter-mentali imposti dalle élite neo-liberiste post-1989.

## Ammirazione e vendetta: magnetizzazione del vincitore e necromazie della storia del mondo

Com'è possibile che larghi strati popolari possano di nuovo obbedire docilmente e abbandonarsi senza resistenze ai nuovi soggetti autoritari? Gabriel Tarde lo spiega con queste parole: 'Non è del resto la paura, lo ripeto, ma l'ammirazione, non la forza della vittoria ma lo splendore sensibile della superiorità, la sua presenza ingombrante, a dar luogo al sonnambulismo. Così accade, a volte, che il vincitore sia magnetizzato dal vinto'. In Italia il largo substrato elettorale post-classista, che fino al giorno prima sosteneva il dominio berlusconiano, può votare oggi con altrettanta foga sonnambula altri soggetti autoritari a causa dell'ammirazione segreta per il nemico battuto,<sup>35</sup> 'poichè il carattere dominante dei sonnambuli è una singolare miscela di anestesia e iperestesia dei sensi'.<sup>36</sup> Come afferma Tarde tutto ciò accade sia a livello *micro*, per la capacità di reazione determinata dall'istintività quasi animale della deriva populista, sia a livello *macro* – storicamente più dilatato – come accadde ai Germani dopo la conquista dell'Impero romano nel V secolo ed agli stessi Romani dopo la conquista dell'Ellade nel III secolo A.C. La stessa perturbazione profonda e l'identica *lontana* fascinazione a intermittenza si può trovare curiosamente rovesciata in Ernst Bloch quando riprende le necromazie della storia del mondo da Karl Marx: mentre Gabriel Tarde vede l'ammirazione come movente profondo del sonnambulismo, Ernst Bloch scorge la vendetta integrale e la negazione totale come impulsi principali dei grandi movimenti socio-politici di rinnovamento. Bloch lo chiama *elemento originario*.<sup>37</sup> Questo elemento fa sì che i

**34 Gabriel Tarde, *Che cos'è una società*, p. 52.**

**35** Per un'analisi, seppur parziale, dei flussi elettorali a favore del M5S vedasi i dati dell'Istituto Cattaneo.

**36 Gabriel Tarde, *Che cos'è una società*, p. 52.**

**37 Ernst Bloch, *Thomas Müntzer teologo della rivoluzione*, Feltrinelli, 1980. Questo riferimento a Marx e Bloch è proposto da Mario Tronti, *Per la critica del presente*, Edisse, 2013 (p. 112–113).**

**38 Umberto Eco, *Il fascismo eterno*, (1995). Utilizziamo qui il termine *Ur-fascismo*, altresì definito da Eco *fascismo eterno*, semplicemente come quell'elemento permanente di fascistità profondamente compatibile con le forme e i modi della società contemporanea. Nel presente scritto l'*Ur-fascismo* viene a differenziarsi rispetto sia al *macro-fascismo* - il fascismo che organizza lo Stato totalitario, sogna l'Impero o il Reich, impone le leggi razziali e pianifica i campi di concentramento - sia al *micro-fascismo* - il fascismo che si cela nella nostra testa, ama il potere, desidera il successo e accetta la volontà nociva di trasformazione del rizoma in albero. Per la questione cruciale, ai nostri fini, tra *macro* e *micro-fascismo*, si veda G. Deleuze, F. Guattari, *Mille Piani*, p. 269–274.**

**39 A. Gramsci, *Sul fascismo*. In particolare si vedano gli articoli 'Uno sfacelo e una genesi' (*L'Ordine Nuovo*, 1 Maggio 1919, non presente nella raccolta *Sul fascismo*); 'Il popolo delle scimmie' (*L'Ordine Nuovo*, 2 Gennaio 1921) p. 93–96; 'I due fascismi' (*L'Ordine Nuovo*, 25 Agosto 1921) p. 130–132; 'La crisi italiana' (*L'Unità*, 26 Agosto 1924, con il titolo *La crisi delle classi medie*) p. 241–255.**

**40 T. Mann, *ivi*, p. 148.**

**41 Pier Paolo Pasolini, *La Ricotta*, quarto episodio del film *RoGoPaG* (1963). Gli altri episodi sono: *Il libatezza* di Rossellini, *Il nuovo mondo di Godard*, *Il pollo ruspante* di Gregoretti.**

**42 Di seguito il dialogo dell'intervista: 'Che cosa vuole esprimere con questa sua nuova opera?' 'Il mio intimo, profondo, arcaico cattolicesimo' 'Che cosa ne pensa della società italiana?' 'Il popolo più analfabeta, la borghesia più ignorante d'Europa' 'Che cosa ne pensa della morte?' 'Come marxista è un fatto che non prendo in considerazione.'**

rivoluzionari francesi si rifacessero alle pratiche del consolato romano, i contadini tedeschi della rivolta di Müntzer alle gesta febbrili degli ebrei dell'Antico Testamento, le Signorie e gli intellettuali del Rinascimento italiano alle imprese greco-romane e alla cultura pagana. Vendetta integrale e ammirazione nascosta per il vinto sono gli ingredienti incendiari di ogni impazienza rivoluzionaria, contraddittoria e sofferta, ma pur sempre rubricabile come esplosione politica di sonnambulismo ed imitazione.

p. 61 ↗  
p. 17 ↘

## Dal piccolo al post-borghese. Autonomia della post-borghesia

Ci domandiamo: esiste una costante socio-politica del rank and file populista e fascistoide italiano, che attraversa tutto il Novecento e si affaccia disorientata nel XXI secolo? Antonio Gramsci riteneva che la matrice dell'*Ur-fascismo*<sup>38</sup> come movimento di massa fosse determinata dalla volontà della piccola borghesia di autonomizzarsi dalle élite dominanti e dall'*establishment* nazionale e internazionale. Seguendo la sua analisi, sarebbero state le condizioni sociali ed economiche createsi nei primi due decenni del XX secolo ad aver spinto la piccola borghesia italiana, sotto i colpi della crisi post-Prima guerra mondiale, a sublimare il desiderio di rendersi indipendente dai poteri costituiti e costituenti.<sup>39</sup> L'analisi gramsciana entra in risonanza con altri scenari elaborati da altri osservatori acuti del costume italiano del Novecento. Thomas Mann, ad esempio, nell'analisi dei primi anni dell'era fascista elaborata in *Mario e il Mago* scriveva con

piglio esplicito di *marmaglia borghese*.<sup>40</sup> In un celebre scambio di battute nel film di Pier Paolo Pasolini, *La Ricotta*,<sup>41</sup> Orson Welles – che interpreta il ruolo del regista politicamente impegnato – risponde in questo modo a una domanda (Che cosa ne pensa della società italiana?) di un giornalista palesatosi sul set del film: '...il popolo più analfabeta, la borghesia più ignorante d'Europa.'<sup>42</sup> Lapo Berti descrive in modo penetrante questo segmento trans-generazionale della società italiana, lo stesso stigmatizzato da Pier Paolo Pasolini, quando scrive di modernità incompiuta:

La modernizzazione incompiuta ha fatto sì che negli strati profondi della società, laddove si formano, in maniera sostanzialmente irriflessa, le opinioni degli individui, continuassero a vivere e a fluire atteggiamenti ostili al moderno in tutte le sue declinazioni, seppure pronti a entusiasmarsi ingenuamente per le sue 'invenzioni'. Essi trovarono un momento di esaltazione nella narrazione fascista, transitarono pressoché immutati nel grande calderone del riformismo democristiano e sono tornati a esaltarsi per l'anomalia berlusconiana, che ne ha rivelato, una volta per tutte, il fondo populistico e antidemocratico. Rappresentano e hanno sempre rappresentato una buona metà del popolo italiano e, con il loro attivarsi o disattivarsi, hanno condizionato e condizionano i destini del paese.

p. 43  
↪

## Topologia semi-barbarica: crudeltà e miasmi della società italiana

Questa porzione di società italiana votata all'agonismo, vivace, avventurista, produttiva, violenta, inquieta, cattolico-romana, ipocrita, allo stesso tempo corporativa e atomicamente individualista, sperimentatrice di forme permanenti di antistatalismo, antipartitismo e *de-popolamento*, si irretisce transitoriamente di pericolosi contenitori politici, non ultimo il fenomeno del grillismo, che le garantiscono una *radicale immanenza* al campo sociale e la continuità nella fruizione di una autonomia post-classe, post-borghese, *a-storica* rispetto al Moderno e al concetto di Popolo elaborato dalla filosofia politica Occidentale. Cento anni sono passati invano se, nell'Aprile 1921, Gramsci scriveva:

**43 A. Gramsci**, *Sul fascismo*, p. 105–107; vedasi l'articolo 'Forze Elementari', comparso su *L'Ordine Nuovo*, 21 Aprile 1921.

**44 Antonio Gramsci**, *ivi*, p. 99; vedasi l'articolo 'I becchini della borghesia italiana' comparso su *L'Ordine Nuovo*, 7 Marzo 1921, p. 97-101.

**45 Ivo Diamanti**, 'Tra insicurezza e benessere perduto ecco l'Italia ai tempi dei Forconi', articolo del 23 Dicembre 2013 pubblicato su *La Repubblica*.

E' divenuto ormai evidente che il fascismo non può essere che parzialmente assunto come fenomeno di classe, come movimento di forze consapevoli di un fine reale: esso ha dilagato, ha rotto ogni possibile quadro organizzativo, è superiore alle volontà e ai propositi di ogni Comitato centrale o regionale, è divenuto uno scatenamento di forze irrefrenabili nel sistema borghese di governo economico e politico: il fascismo è il nome della profonda decomposizione della società

italiana, che non poteva non accompagnarsi alla profonda decomposizione dello Stato e oggi può essere spiegato solo con riferimento al basso livello di civiltà che la nazione italiana aveva potuto raggiungere in questi sessant'anni di amministrazione unitaria. Il fascismo si è presentato come l'antipartito, ha aperto le porte a tutti i candidati, ha dato modo, con la sua promessa di impunità, a una moltitudine incomposta di coprire con una vernice di idealità politiche vaghe e nebulose, lo straripare selvaggio delle passioni, degli odi, dei desideri. Il fascismo è divenuto così un fatto di costume, si è identificato con la psicologia barbarica e antisociale di alcuni strati del popolo italiano, non modificati ancora da una tradizione nuova, dalla scuola, dalla convivenza in uno stato ben ordinato e ben amministrato.<sup>43</sup>

Con l'evolvere del magma populista si notano in Italia, laboratorio quanto mai creativo di soluzioni dati i volumi dell'informe aggregato post-borghese, spuntare i capipopolo ad ogni angolo 'e soppresso un partito nasce 'una vendita di carbone' o addirittura una camorra'.<sup>44</sup> Il paesaggio melodico del populismo italiano si è arricchito negli ultimi mesi di un nuovo personaggio ritmico, il Movimento dei Forconi,<sup>45</sup> nel quale confluiscono i vari segmenti sociali composti da ultra-populisti, anti-tasse, neofascisti, uligani da curva, mafiosi, camorristi, impoveriti a vario titolo e disoccupati in saecula saeculorum. Forse è già iniziata una nuova fase di protesta populista post-Grillo? La destra-destra si sta riappropriando faticosamente di un corposo spazio politico che le era stato sottratto dal fulmineo successo dei populistici del M5S giusto qualche mese prima.

## Psicopatologia dittatoriale e sonnambulismo di massa

Tra la versione *old media* del populismo tradizionale e quella *new media* del populismo analogico pentastellato<sup>46</sup> esiste dunque una precisa distinzione. Utilizziamo, a questo proposito, il concetto di *psicopatologia dei dittatori*,<sup>47</sup> ovvero l'abnorme abilità da parte del leader di garantire ai propri *followers* il capovolgimento psicologico da una condizione di inferiorità – dovuta alla sottomissione dell'onesto cittadino al potente corrotto – ad una di superiorità. Tale superiorità è figlia della doppia abilità dell'ex-comico: da una parte l'arma dello sberleffo tagliente che permette di demolire l'avversario politico e di ridicolizzarne gli aspetti più deleteri, dall'altra la pienezza della superiorità etico-morale del *leader maximo* rispetto ai propri avversari sui quali vengono proiettati *schemi* ancestrali. Da questo punto di vista funzionano benissimo le coppie concettuali populiste – messe in luce come *frame*<sup>48</sup> nell'intervento di Simon Choat – quali politici/corrotti, banchieri/usurai, immigrati/ladri e via semplificando. Se per i seguaci di Berlusconi i principali moventi dell'ipnosi erano la complicità e l'identificazione con la zona oscura dell'ingiustizia causata dai 'colpi di spugna' dei vari condoni tombali e dalle inefficienze di Stato che certificavano l'impunità *para todos los caballeros*, per i movimentisti a cinque stelle il soggiogamento molecolare ipnotico è invece dovuto – nella più fulgida tradizione pastorale – a massicce trasmissioni virali di passività e false verità inculcate dal prestidigitatore Grillo a una società in stato accelerato di smottamento. A risultare acuta, e *decisiva*, ancora una volta, è la retorica del *Mago Cipolla*:

La capacità, diceva il Cavaliere Cipolla, di rinunciare a se stesso, di trasformarsi in strumento, di attenersi a una incondizionata e perfetta obbedienza, è solo il rovescio dell'altra di volere e comandare [...] Si tratta della stessa, identica capacità: comandare e ubbidire rappresentano insieme un solo principio, una indissolubile unità; chi sa ubbidire, sa pure comandare, e inversamente; un pensiero è compreso nell'altro, come popolo e duce sono compresi uno nell'altro; ma il lavoro, il durissimo ed estenuante lavoro, è in ogni modo opera sua, del duce e organizzatore, che in sé identifica volontà e ubbidienza.<sup>49</sup>

Quanta fatidica assonanza alla figura del *dux* Grillo e al suo essere obbediente megafono/strumento di un gregge grillino già mesmerizzato in precedenza. Grillo non fa politica per sè stesso, non è nella competizione politica per proprio volere ma è colui che *de/ride* e combatte per noi: si è *trasformato in strumento*<sup>50</sup> della nostra volontà espressa in Rete. 'Io sono solo il megafono di questi ragazzi'.<sup>51</sup>



**46** Questa tenera distinzione tra differenti sensibilità dittatoriali ci sembra appartenere ancora al regno *analogico* piuttosto che a quello *digitale* in quanto la categoria di superiorità morale ed etica appartiene in toto al campo ctonio leaderistico. Da questo punto di vista Grillo è più vicino a Hitler che a Farage o Berlusconi. Per quanto attiene l'identificazione tra leader autoritario ed ipnotizzato, la demolizione sarcastica dell'avversario - anch'essa una 'azione causa-effetto' - non ha nulla di digitale. L'ipnotismo da *new media*, in questo senso, è dunque simile a quello propugnato dagli old media. Le caratteristiche digitali del M5S vanno dunque ricercate in altri campi/strati.

**47** Sulla *psicopatologia dei dittatori* si veda **John Gunter**, *Inside Europe*, (London, 1936): 'As more and more people join the leader, they merged inferiorities become a superiority... Germans, for instance, say that they don't fight for Hitler, but that Hitler fights for them'. Sulla *gioia infettiva dell'obbedienza acritica* si veda il saggio breve di **Alan Bance**, 'The political becomes personal: Disorder and Early Sorrow and Mario and the Magician', in **Ritchie Robertson**, *The Cambridge Companion to Thomas Mann* (Cambridge University Press, 2002) dove si analizza l'abilità sismografica di Thomas Mann nel testo *Mario e il mago*

in rapporto al nazismo, al fascismo e alla psicologia delle masse.

**48** Sul framing politico si veda, in Italia, Mauro Barisione, *Comunicazione e società. Teoria, processi, pratiche del framing* (Il Mulino, 2009) mentre il classico dei classici è **G. Lakoff**, *Don't Think of an Elephant!* (Chelsea Green Publishing, 2004). Pubblicato in Italia nel 2006 presso i tipi di Fusi Orari, *Non pensare all'elefante!* Per un'interessante analisi delle infezioni *bio-politiche* contemporanee - utilizzando le teorie del sonnambulismo di Gabriel Tarde, della trasmissione affettiva di Teresa Brennan e della comunicazione cognitiva di George Lakoff - si veda l'articolo di **Tony Sampson** pubblicato nel 2011 dal web-mag *C-Theory*, nella 'Special Issue: In the Name of Security', dal significativo titolo: 'Contagion Theory Beyond the Microbe'.

**49** **T. Mann**, *ivi*, p. 176.

**50** Qui il framing comunicativo è evidente: per esaltare l'anti-leaderismo (falso) di un movimento (illusoriamente) orizzontale si è utilizzato l'innocuo slogan Grillo megafono del Movimento. La catena di sonnambulismo sociale imposizione di frame/obbedienza/comando è in full effect. Qui gli unici fuori dal *sonno* sono i due leader del M5S e i loro esperti di comunicazione e marketing.

Quanto sia sotto traccia e suadente questo framing anti-leaderistico che nasconde la vera chain of command del M5S lo si intuisce da quanto scrive Bruce Sterling nell'intervista a Casaleggio apparsa su *Wired.it* il 13 Agosto 2013: *Il movimento è privo di leader perché anche i leader intralciano. Al posto dei leader i Cinque Stelle hanno Beppe Grillo, un oratore che non è alla caccia di cariche pubbliche, e Casaleggio, che fino a poco tempo fa ha raramente detto qualcosa a qualcuno.* Questa avventata considerazione di Sterling sarà riconducibile al black out cerebrale che si palesa quando s'incontrano due VIP-cyber-guru?

**51** Grillo 'è il megafono al nostro servizio e non il nostro leader' e, ancora, 'Alla luce dell'enorme cambiamento proposto dal M5S è necessario che il vocabolario di riferimento usato dai media sia coerente e corretto. Per questa ragione è indispensabile che tutti voi giornalisti, redattori, caporedattori e direttori poniate la massima attenzione ad evitare parole che non appartengono alla realtà del movimento'. Le frasi precedenti sono tratte dall'articolo 'Glossario per la redazione: non si dice leader, ma megafono' pubblicato su *La Stampa* il 29 Ottobre 2012. Si veda l'intervista a Enrico Sassoon di **C. Tecce** 'Ecco perché Casaleggio scelse Grillo' pubblicata sul *Fatto Quotidiano* il 28 Marzo 2013.

# Seconda Parte

## Il Populismo Digitale

### di Gianroberto Casaleggio

#### L'alba dorata dello stratega della Rete

Ma chi è Casaleggio? Gianroberto Casaleggio, 60 anni (1954), milanese, è il socio-fondatore (2004) della Casaleggio Associati srl, azienda di marketing e di comunicazione che gestisce il lato *tech* del M5S. Ha la signoria incontestata del mondo 'digitale' del Movimento. Se possiamo parlare di *populismo digitale* lo dobbiamo in principal modo a lui. Casaleggio è un esperto di Rete e di management dell'economia legata all'IT. Manager puro e duro delle aziende *dot-com* italiane – ha lavorato in Olivetti e in Webegg/Telecom – Casaleggio è l'ambizioso *head hunter* di Beppe Grillo,<sup>52</sup> il quale lo definisce senza esitazione un 'pazzo' o un 'genio del male'<sup>53</sup> dopo il loro primo incontro avvenuto nel 2004. È l'unico politico italiano che abbia letto con assiduità e acume sia Marshall McLuhan e Claude Shannon, sia la bibbia per *geeks*, *Wired*. Casaleggio, sul biglietto da visita, si autodefinisce *Net Strategist*. È cresciuto 'ideologicamente' con le idee di Nicholas Negroponte, Albert-László Barabási e Chris Anderson.<sup>54</sup> Unico progetto antropologico-politico, ambiziosissimo: *disintermediare lo zoon politikon*.

**52 Head hunting:** prassi attiva nel marketing internazionale consistente nel reclutamento di persone qualificate – spesso manager trasversali dell'area creativa – ma del tutto marginali rispetto alla blasonata tradizione dell'Ivy League o di Oxbridge. L'*head hunter*, più che il curriculum vitae, cerca il talento e le skills sorprendenti, estranee al mondo accademico e al *top ranking* di matrice anglosassone.

**53** L'incontro è avvenuto, si presume da diverse fonti, a Livorno, Teatro Goldoni, dopo uno dei due spettacoli tenuti da Beppe Grillo il 29 e 30 Marzo 2004 durante il tour Black Out. Nella prefazione scritta da Grillo per il libro di Casaleggio *Web ergo sum* (Sperling & Kupfer, Novembre 2004) a proposito dell'incontro tra i due futuri non-leader si legge: *'...tutto fu chiaro, era un pazzo. Pazzo di una pazzia nuova, in cui ogni cosa cambia in meglio grazie alla Rete.'* O si veda Cesare Balbo, 'Vita morte e miracoli di Gianroberto Casaleggio, il guru di Grillo che ha in mano l'Italia' pubblicato da *Il Sole 24 ore* il 2 Marzo 2013.

## Prototipi di disintermediazione al tramonto del XX secolo

**54** Il retroterra politico-culturale del Casaleggio pre-M5S può essere rintracciato con agilità nel celebre articolo di **Gary Wolf**, 'How the Internet Invented Howard Dean' pubblicato da *Wired* nel Gennaio 2004 (ricordiamoci che Casaleggio incontrerà Grillo per la prima volta solo tre mesi dopo, tra fine Marzo e i primi di Aprile del 2004). L'articolo sviscera le idee e i libri di *cyberculture* e di *social networking* che hanno influenzato e poi determinato le scelte organizzative della competizione elettorale di Howard Dean durante le primarie democratiche del 2003: **Kevin Kelly**, *Out Of Control*; **C. Locke**, **R. Levine**, **D. Seearls**, **D. Weinberger**, *The Cluetrain Manifesto*; **Steven Johnson**, *Emergence*; **David Weinberger**, *Small Pieces Loosely Joined*; **Howard Rheingold**, *Smart Mobs*; **Albert-Laszlo Barabási**, *Linked*. Per maggiori ragguagli sui *key points & dean takeaway* si veda l'articolo di Wolf e la correlata bibliografia.

**55** Per un'introduzione al periodo aureo del *peer-to-peer* e dell'esplosione di *Napster* consigliamo il libro di **John Alderman**, *Sonic Boom: Napster, Mp3, and the New Pioneer of Music* (Basic Books, 2002), con prefazione di **Herbie Hancock** (!).

riconfigurazione non solo del segmento industriale ma di tutto il mondo che economicamente era legato alla fruizione del 'sistema' musica – dalla casa discografica alla sala di registrazione, dalla distribuzione generalista al commercio al dettaglio, dalla comunicazione al video-clip e infine dai supporti fonografici

L'economia *cybertech* ha totalmente cambiato, negli ultimi vent'anni, il corso del capitalismo contemporaneo così come l'abbiamo conosciuto finora. Interi settori 'maturi' del sistema economico del XX secolo sono crollati, o si sono totalmente rimodulati, sotto i potenti colpi delle rivoluzioni *cybertech* che si sono succedute anno dopo anno, a partire dalla fine degli anni Novanta, bolla dopo bolla. Tra i settori disintermediati con modalità turbo-selvagge: la musica, l'editoria, la finanza, la comunicazione e il settore di intermediazione più classico: il credito. A partire dalla fine del XX secolo ciò che avveniva nel volgere di interi cicli economici, è avvenuto per balzi improvvisi grazie all'utilizzo di tecnologie rivoluzionarie: a volte nell'arco, di una sola stagione come nel caso più emblematico di tutti, l'MP3. L'impatto che *Napster* e l'MP3 ebbero sul mercato industriale nel biennio 1999/2001 fu devastante.<sup>55</sup> *Internet* permise la condivisione diretta e la socializzazione gratuita tra milioni di persone di una singola opera musicale attraverso lo *sharing* P2P, saltando arditamente tutte le problematiche di mercato, di copyright e di legislazione nazionale e internazionale del settore. Un nuovo standard sopprime gli standard precedenti. In effetti, il crollo repentino dell'industria discografica musicale fornì lo spunto per la totale

al management di musicisti e addetti al settore. Una vera e propria rivoluzione hi-tech che ha naturalizzato l'artificiale e performato la socializzazione pirata dei *data*. La cyber-disintermediazione che colpisce i mercati 'maturi' è all'opera anche nel progetto M5S, la piattaforma Napster della politica italiana in cui Beppe Grillo e, soprattutto, Gianroberto Casaleggio svolgono il ruolo che fu di Shawn Fanning e Sean Parker.<sup>56</sup> Il loro è – o vorrebbe essere – un *social service gratuito* all'industria politica.<sup>57</sup>

## Disintermediazione dello zoon politikon

Disintermediare *l'animale politico* – unità minima e singolarità cosciente dell'industria politica – non è esattamente la stessa cosa della disintermediazione di una singola audio-unità gestita dall'industria musicale. Tutti gli strumenti di cui si è dotato lo *zoon politikon* occidentale in 2500 anni circa di servizio 'democratico' – dalla Boulé di Clistene alla House of Commons inglese sino all'Assemblée nationale francese – sono stati funzionali a riforme, spesso radicali, di rappresentanza politica, conformandosi in tal modo alla composizione sociale che si veniva man mano definendo all'interno della società. Gli agenti che si muovono all'interno degli strumenti attuali della rappresentanza, ovvero i partiti politici, sono essi stessi espressioni delle *mediazioni di interessi* territoriali e sociali nei quali operano. *La democrazia moderna opera per mediazioni; si nutre di mediazioni*. Purtroppo la generale decomposizione degli Stati-nazione sotto i colpi della macchina economico-finanziaria del globalismo, ha svuotato di credibilità istituzionale sia gli organi rappresentativi e legislativi, sia le organizzazioni operanti in questi contesti, rendendoli più

**56 Shawn Fanning** e **Sean Parker** sono tra i soci fondatori di *Napster*; Sean Parker fu l'*head hunter* di **Mark Zuckerberg** e del suo *Facebook*, di cui divenne il primo presidente. Il divertente 'coinvolgimento' di Sean Parker in *Facebook* è stato immortalato nel film *The Social Network* (2010) di **David Fincher**.

**57** Ogni riferimento alla terziarizzazione della politica è voluta. Qui è sufficiente richiamare che il paragone piattaforma Napster e piattaforma Casaleggio-M5S non è così azzardato come sembra se si considera che la condivisione dell'MP3 avviene tramite nodi di Rete paritari, il P2P. Il peer-to-peer segue la logica di equivalenza cliente/servente nel campo informatico. Nel campo politico la condivisione paritaria di flussi di dati online che il M5S reclama è sulle idee (*Non ideologie di sinistra o di destra, ma idee*) per cui l'equivalenza 'generale' di Rete cliente/servente è all'opera anche in questo segmento (P2P-Ideasharing) se si sostituisce l'idea al file e si sovrappone al nodo di Rete la figura dell'utente-elettore-nodo. Si può anzi ipotizzare che lo slogan *Uno vale uno* possa avere origine nella logica di Rete P2P dove effettivamente uno vale uno in quanto il nodo è orizzontale e paritario.

**58** Il neoliberalismo storico iniziò con la *deregulation del duumvirato Reagan-Thatcher* alla fine dei *Seventies*. Per un'analisi implacabile del neo-liberismo e dei suoi eccessi segnaliamo le due opere di Maurizio Lazzarato *La fabbrica dell'uomo indebitato* (Derive Approdi, 2012) e *Il governo dell'uomo indebitato* (Derive Approdi, 2013).

**59** A questo svuotamento delle istituzioni e delle forze politiche ctonie è corrisposto una proliferazione di istituzioni e forze 'iperpolitiche cosmiche' quali, ad esempio, organizzazioni come il **FMI** e il **G8** oppure i mercati finanziari online **24x7x365** veri e propri attori assoluti del funzionamento simultaneo del sistema.

**60** Ricordiamo, *en passant*, che tra i corollari del dittatore vi è il Partito unico, l'abolizione del Parlamento e la sospensione totale delle libertà individuali e collettive.

**61** Mentre come *common people* siamo ancora avviluppati nella **Gigabyte Age**, l'unità di stoccaggio informatico più utilizzata nei nostri anni, l'industria informatica è già lanciata ben oltre i **Terabyte** (1000 miliardi di byte): nella *cyber-economics* ci si interroga sempre di più sul **Petabyte** (1000 terabyte) e sulle infinite possibilità, ad esempio nella ricerca scientifica, frutto di questa maggiore potenza di calcolo.

**62** Riguardo la democrazia diretta: potrebbe trattarsi di un ritorno alle origini della democrazia ateniese? Ci riferiamo in particolare alle teorie 'classiche' dell'assemblearismo radicale clisteneo considerando che le elezioni, generalmente, simulano ↪

deboli rispetto alle forze organizzate emergenti in altri segmenti della società. Da questa sostanziale debolezza nasce l'idea – quanto mai condivisa in ambito occidentale – della riduzione dei 'costi' dell'industria politica. Ma – è bene ricordarlo – all'interno del *downsizing economico* dei soggetti politico-istituzionali opera un 'movimento-ideologia' quanto mai limpido nel conseguire il proprio obiettivo: l'auto-governo del mercato mondiale da parte del segmento economico-finanziario, da conseguire attraverso la liberazione illimitata<sup>58</sup> dei flussi economici dai lacci e laccioli della *corporate nation*. Il depotenziamento ottiene la soglia massima di disintermediazione<sup>59</sup> grazie all'eliminazione di strati *inter-medi* di organi amministrativi e rappresentativi pensati superflui. Se questo depotenziamento assoluto è un 'movimento' che il capitalismo economico-finanziario persegue da decenni, già dunque cronicizzato, qual'è al suo interno l'apporto essenziale della *network culture* e del populismo digitale? Il populismo analogico, nella sua versione autoritaria e fascista, sembrò rispondere ai quesiti della disintermediazione imposti, a livello macro, dal capitalismo industriale del XX secolo con le figure del dittatore e del leader che si avvicinano direttamente al popolo e alle masse, saltando le *intermediazioni* sociali, sindacali, politiche, istituzionali. Alla luce di tale semplificazione della *chain of command*,<sup>60</sup> quali sono le idee-guida e le nuove incarnazioni del potere che il populismo digitale all'alba della *Petabyte Age*<sup>61</sup> indica? La risposta di Casaleggio a questo scenario in decostruzione è la democrazia diretta elettronica<sup>62</sup> e il movimento politico autopoietico organizzato in forma di network.<sup>63</sup>

## Tutti i modelli sono sbagliati: l'obsolescenza dei partiti di massa

Il primo obiettivo della disintermediazione di Casaleggio è il partito politico, considerato come un modello obsoleto di rappresentanza. Il partito politico moderno affonda le proprie radici nel XIX secolo, per affermarsi poi nel XX secolo con le società di massa. Il tramonto della civiltà industriale ha scosso il modello organizzativo del partito novecentesco, soprattutto a sinistra, in concomitanza con la crisi dei ceti popolari e delle classi sociali intermedie. Chi proviene, come Casaleggio, dal mondo di Internet, conosce il celebre motto di George Box: *all models are wrong, but some are useful*.<sup>64</sup> Non solo tutti i modelli sono sbagliati ma alcuni sono utili afferma Box nel suo scritto; ma quanto devono essere 'sbagliati', tali modelli, per non essere più utilizzabili? Sono le gare competitive, cioè le elezioni politiche, a certificare l'utilizzabilità delle forme-partito e il 'quanto sbagliati' sono i modelli in competizione tra loro. Con una sola, grande avvertenza: c'è un *rischio-sistema* insito nella crisi dei 'modelli' poiché il tracollo degli stessi può portare ad un collasso dell'intero sistema politico.<sup>65</sup> Oltre alla crisi oggettiva post-1989, i partiti politici italiani scontano la crisi derivante dalla corruzione endemica nella società italiana. Nel 1992 Tangentopoli spazza via un'intera classe dirigente. A questa doppia crisi intrecciata, il laboratorio politico italiano fornisce, come nuovo modello di partito, Forza Italia. Si tratta di un'organizzazione *marketing oriented* basata essenzialmente sul modello 'aziendale' gerarchico, con scarsa rappresentanza territoriale e la

↳

su scala macro l'assemblea diretta dell'ecclesia ateniese e che il controllo degli eletti da parte degli elettori appartiene già all'età aurea periclea con lo strumento della eùthyna, il rendiconto ateniese che risponde alle esigenze di chiarezza e quantificazione di una democrazia matura. Qui il testo di riferimento è **Luciano Canfora**, *La democrazia ateniese* (MUP Editore, 2012).

**63** Non dovrebbe sfuggire che si tratta di un problema di accountability. Precisamente di un trasferimento di significato dal settore informatico a quello politico: come determinare il comportamento e le singole azioni di un soggetto politico (di un utente, in informatica) all'interno del sistema. Tra i vari testi disponibili, segnaliamo quello di B. Manin, A. Przeworski, S. C. Stokes, *Democracy, Accountability and Representation* (Cambridge University, 1999).

**64** **George Box**, *Empirical Model-Building and Response Surfaces* (John Wiley & Sons, New York, 1987, p. 424). Box, esperto di statistica, scrisse il saggio in collaborazione con Norman Draper.

**65** Così come successe al 'modello sovietico' tra il 1989 e il 1991. Il tracollo del Partito Comunista travolse l'intera società sovietica.

**66** Sebbene alcuni, ostinatamente, continuino a ritenere l'idea aberrante, nel mondo capitalista la politica è un'industria e come qualsiasi altra industria ha il proprio mercato di riferimento. Come tutti i mercati, il soggetto concorrenziale (il partito) ha necessità del *marketing* per confezionare e promuovere il prodotto

(programma elettorale) presso i propri clienti (gli elettori). Da qui deriva il successo dei partiti *marketing-oriented*. Quando la domanda è alta ma l'offerta scarseggia, ecco che il marketing scende direttamente in campo e fonda nuovi partiti, come nel caso di **Forza Italia & M5S**. Come scrisse Deleuze: *...forse la parola, la comunicazione sono fradice. Sono interamente penetrate dal denaro: non accidentalmente, ma essenzialmente* ('Controllo e divenire', in *Pourparler*, Quodlibet, 2000, p. 231) e ancora in 'Poscritto sulle società di controllo' (*Pourparler*, p. 239): *...il marketing è ora lo strumento del controllo sociale e forma la razza impudente dei nostri padroni*. Questi testi deleuziani pubblicati originariamente nel 1990 sono indicativi di una deriva politica già delineatasi nella società del controllo continuo e della comunicazione istantanea nel corso degli anni Ottanta. **Forza Italia & M5S** appartengono a pieno titolo a questo orizzonte suggerito da Deleuze. Si può altresì notare che la pubblicità è il modello commerciale di business che si è imposto sia nelle televisioni commerciali sia sul *web*: offerta di servizi gratuiti a fronte di pubblicità pervasiva.

**67** Nel segmento organizzativo vi sono dei 'meriti' da riconoscere alla sinistra 'storica': il modello del partito socialdemocratico, seppur ammaccato, continua a resistere e ad oggi conta circa 150 anni di vita nella sua versione più nobile, la tedesca. Più tragica appare la situazione del 'modello comunista', agonizzante dall'anno 1991, dopo circa 75 anni dal 1917. Uno sguardo acuto sui modelli organizzativi politici di tipo eterarchico e antagonista ai tempi della *Network Theory* si può trovare nel saggio di **Rodrigo Nunes** *The Organisation of the Organisationless: Collective Action after Networks* (Mute Books & Post-Media Lab, 2014)

comunicazione imperniata sul *medium* televisivo.<sup>66</sup> Il target di rappresentanza è quello descritto in precedenza nella sezione del populismo analogico: la massa informe postborghese largamente maggioritaria nella società italiana. Questa esperienza di Forza Italia entra in una fase di rapido esaurimento in soli vent'anni, non tanto e non solo per i clamorosi casi di corruzione addebitati a Berlusconi e ai suoi principali collaboratori, ma perché l'avvento di Internet, prima, e la diffusione dei *social network* poi, fanno entrare in profonda crisi la vera fonte del potere egemonizzante berlusconiano, la televisione. I *new media* stanno uccidendo gli *old media*. Casaleggio ritiene infatti che giornali e televisione appartengano al passato: sono da considerare, sempre di più, strumenti di comunicazione di 'nicchia'. Un'esperienza di marketing di successo, Forza Italia, è dunque divenuta obsoleta nell'arco di due decenni.<sup>67</sup> È tempo di un nuovo esperimento di marketing politico.<sup>68</sup> La Casaleggio Associati svolge nel M5S lo stesso ruolo che Publitalia svolse in Forza Italia: fornisce il nuovo modello organizzativo e la nuova forza comunicativa nell'info-sfera digitale del XXI secolo. I tempi sono però profondamente cambiati dal biennio 1993-1994, gli anni di elaborazione del modello populista analogico del 'partito verticistico aziendale'. Tutti i modelli sono sbagliati ma nessuno, ora, è utile. Come afferma Chris Anderson: *they don't have to settle for models at all*.<sup>69</sup> Non c'è più nessun modello da ricercare. Saranno i *data* a fornire un modello a posteriori. Prima i *data*, poi il modello. *Google docet*.

## Data is data. Less is not more. More is more. More is different

Se al culmine della stagione delle avanguardie e del design minimalista Mies van der Rohe conìò il celebre motto *Less is more*, Chris Anderson ha gioco facile nell'affermare che, nell'età del *Data Deluge*,<sup>70</sup> *more isn't just more* e che l'attuale illimitata disponibilità di dati comporta una specifica nuova intelligenza connettiva. Dunque *More is different*<sup>71</sup> perchè la correlazione massiccia tra data è sufficiente per pensare 'differente', come ci insegna l'esperienza di Google.<sup>72</sup> Se il partito politico del futuro – l'organizzazione autopoietica basata sul web, nelle intenzioni di Casaleggio – è simile ad un'impresa economica che lavora all'interno di un mercato altamente competitivo, come individuare con precisione i propri clienti-target? A questa domanda rispondono le avanguardie della cosiddetta *Data Science*,<sup>73</sup> ovvero gli *smart algorithms*<sup>74</sup> che raccolgono, archiviano, analizzano e utilizzano automaticamente i data presenti disordinatamente non solo nella Rete ma in una dimensione *meta-internet* che investe tutta la sfera sociale.<sup>75</sup> L'obiettivo degli *smart algorithms* è la profilatura dell'utente attraverso il processo dei *data* generati dallo stesso in un determinato ambiente. Tale controllo totale e ubiquo genera in forma elettronica due categorie di dati differenti: *user data* e *user behaviour*. Bisogna dunque distinguere tra *utente* e *comportamento*. Il primo caso comprende singoli pezzi di informazione necessari a ricostruire, nel modo più approfondito possibile, l'identità del profilato che, per semplicità, definiremo *utente elettore*.

**68** Nella politica odierna, così come accade in economia, si sono ridotti drasticamente i tempi d'immissione di nuovi prodotti nel mercato. I prodotti obsoleti vanno ritirati dal sistema in fretta e furia.

**69** **Chris Anderson, *The End of Theory: The Data Deluge Makes the Scientific Method Obsolete***. Celebre articolo di Chris Anderson pubblicato su *Wired* il 23 Giugno 2008.

**70** Sul diluvio dei dati, segnaliamo i numeri monografici di *The Economist* ('The Data Deluge', 27 Febbraio 2010) e *Wired* ('The Petabyte Age', Luglio 2008).

**71** Chris Anderson, *ivi*

**72** Per una critica serrata al dominio economico-computazionale di Google, suggeriamo il saggio di **Matteo Pasquinelli** 'Google's PageRank Algorithm: A Diagram of Cognitive Capitalism and the Rentier of the Common Intellect', in **K. Becker, F. Stalder, *Deep Search*** (London, 2009).

**73** Per quanto riguarda la *Data Science* segnaliamo la sezione presente nell'antologia *Privacy, Due Process and the Computational Turn* a cura di **M. Hildebrandt, K. de Vries** (Routledge, 2013).

**74** Conosciuti come *Ubiquitous Computing* o *Ambient Intelligence*, gli *smart algorithms* sono strumenti utilizzati nella *Data Science*, disciplina che studia come estrarre informazioni e produrre sapere dai data.

Segnaliamo a questo proposito il saggio di **Martijn van Otterlo** 'A Machine Learning View on Profiling' (Routledge, 2013) presente in *Privacy, Due Process and the Computational Turn*.

**75** Si parla a questo proposito di *everyware*, un combinato disposto di differenti materiali e reti che raccolgono dati in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo si trovi sia l'utente che il dispositivo. Sulla profilatura nelle società di controllo, segnaliamo **Greg Elmer** *Profiling Machines. Mapping the Personal Information Economy* (MIT Press, 2004). Come si può notare siamo già in una dimensione *meta-Internet* in quanto Internet è solo una delle tante reti in cui si catturano i data degli utenti.

**76** *Data without a model is just noise*: frase estrapolata dall'articolo di **Chris Anderson** 'The End of Theory'

**77** **Evgeny Morozov** ha avuto l'intuizione di considerare i data come *social currency*, moneta sociale, in quanto i dati personali si stanno sostituendo al contante come valuta scambiabile con beni e servizi. Si tratta di una delle idee-forza dell'*hidden agenda* dell'ideologia di Internet. Si veda l'intervista di Morozov rilasciata al *Financial Times* del 26 Dicembre 2013: 'The Snowden Saga Heralds a Radical Shift in Capitalism'. C'è il pericolo reale che l'utente-*consumer*-elettore diventi l'imprenditore dei propri data cercando il modo più rapace per trarne profitto. Potrebbe trattarsi di un'ulteriore evoluzione del mito del *popolo delle partite IVA*: dopo gli imprenditori di sé stessi ecco gli imprenditori dei propri data.

Nel secondo caso, i dati comportamentali includono informazioni sulle *azioni* esperite dall'utente elettore. Dall'incrocio di queste due sezioni d'informazione si ricava il profilo che forma il modello generale dell'utente-elettore, dal quale discenderà, nell'era digitale, la classificazione individuale e di gruppo manifatturata attraverso il *Machine Learning*, disciplina informatica che si occupa di sistemi computazionali che perfezionano le proprie prestazioni imparando dall'esperienza

## La politica come matematica applicata

A questo punto il puzzle si va ricomponendo. Ogni singolo pezzo d'informazione collezionata viene processato. Dopo il processo avviene la profilatura. Alla profilatura segue il modello-pattern<sup>76</sup> e la successiva classificazione in *cluster* o raggruppamento omogeneo. Dalla forma elettronica datificata viene estratta nuova informazione che va a costituire un nuovo *sapere*. Questi *dark data* non sono disponibili al pubblico, all'utente-elettore che li ha forniti *obtorto collo* grazie al patto economico 'razionale' stabilito: accesso gratuito all'informazione via Internet contro rilascio gratuito di *user data* e *user behaviour*.<sup>77</sup> I *dark data* possono dunque essere ceduti all'industria pubblicitaria – come nel caso eclatante di Google – e quindi genericamente all'industria per ricavarne introiti, o essere *distribuiti* a varie agenzie governative ed extra governative per supposte ragioni di sicurezza, vedi il caso PRISM/NSA/Snowden. Oppure, come nel

nostro esempio, possono formare la base, il *rank and file*, di qualsiasi movimento politico che si basi su Internet e sulle *culture di rete*.<sup>78</sup> *Data is data* ma, va da sé, migliori sono i *dati*, migliori sono le *analisi*, migliori sono i *risultati*. Come nel caso di Google, migliori sono le sue capacità come motore di ricerca, migliori le sue risposte e maggiori le gratificazioni per i suoi utenti. Perché un certo utente-elettore sceglie un determinato partito?<sup>79</sup> Perché un certo utente-elettore si sente più empatico con alcuni argomenti piuttosto che con altri? Quali sono le sue inclinazioni personali? Si riesce a delineare un profilo sempre più *taylorizzato* di questo utente-elettore?<sup>80</sup>

## La googlizzazione della politica

Che cosa può apprendere la politica da Google? La correlazione 'neutrale acritica' tra dati, anche i più disparati. Google, afferma Chris Anderson, ha conquistato il primato nel mondo della pubblicità solo grazie alla matematica applicata, tramite il famoso algoritmo denominato *PageRank*. Non ha mai preteso di conoscere né la pubblicità né il suo mondo. Google ha solo assunto che i migliori dati, con l'utilizzo dei migliori strumenti analitici, avrebbero avuto la meglio in un mercato altamente competitivo quale quello pubblicitario. Google aveva ragione e si è conquistata l'agognato primato mondiale.<sup>81</sup> Non sappiamo se in politica verrà mai inventato un algoritmo simile a *PageRank*<sup>81</sup> ma, al momento, Casaleggio è il politico che più si è avvicinato al modello Google. Casaleggio non ha mai preteso di conoscere né la politica né il suo mondo. Casaleggio ha solo

78 Ogni leader che si rispetti, anche quello nascosto nell'organizzazione eterarchica, sfrutta la potenzialità della creazione e della gestione dei *dark data* nei confronti degli utenti-*prosumer*-elettore, sia nella protezione sia nello svelamento. Si veda la gestione dei risultati delle consultazioni online nel M5S, mai trasparenti e verificabili per gestione e risultati ottenuti. La nostra lettura è che i *dark data* del M5S siano 'intenzionalmente' mantenuti inaccessibili e non certo perché si trovino fuori dal perimetro dell'organizzazione (per costi eccessivi o complessità tecnica di analisi).

79 All'interno delle categorie del marketing politico è entrata in pianta stabile la definizione di *elettore last minute*, l'elettore che decide il proprio voto il giorno stesso delle elezioni. Si tratterebbe di un numero elevato di votanti, stimati in Italia tra gli 8 e i 10 milioni - un quarto dell'elettorato italiano - che non mostra 'appartenenze' politiche tradizionali. Questi elettori 'non-allineati', secondo le analisi di **Roberto D'Alimonte** o di **Ilvo Diamanti**, sono influenzabili da relazioni dirette e indirette che li affettano in raggi spazio-temporali del tutto ristretti. È in questa estesa zona d'ombra che l'orientamento può essere eterodiretto con successo tramite contagio, suggestione e ipnotismo di massa. È qui che la *micro* analisi Tardiana coniugata con la data science e l'ideologia di Internet può generare un mostro analitico senza pari che potrebbe bypassare i risultati deludenti che forniscono sia la scienza predittiva del sondaggio che l'analisi *ex post* dei flussi elettorali.

**80** Per i clienti ben profilati occorrono - naturalmente! - prodotti *taylor made*, cuciti addosso con eleganza sartoriale. È definito *Taylor Made Marketing*. È questione di aderenza o soffocamento, dipende dai punti di vista...

**81** Chris Anderson, *ivi*

**82** Google non utilizza solo l'algoritmo *PageRank* per l'attività di *SEARCH*. Si veda a questo proposito l'articolo di **Tom Vanderbilt** 'The Future of Search', apparso su *Wired UK* Edition January 2013, in particolare la sezione 'How Google Search Works' (p. 108). Per maggiori informazioni sulle dieci verità di Google (!) si veda il punto 4 intitolato 'La democrazia sul Web funziona'.

**83** Sulla pericolosità di Google, sulla sua radicalità politica e dunque sul suo potere assoluto si legga la lettera aperta di **Mathias Döpfner** indirizzata a **Eric Schmidt**, *Executive Chairman* di Google, intitolata 'Why We Fear Google' e la risposta di **Shoshana Zuboff**, 'Dark Google'. Entrambi gli articoli sono stati pubblicati dalla *FAZ* in data rispettivamente 17 e 30 Aprile 2014.

**84** Sulla governamentalità algoritmica si veda il saggio di **Antoinette Rouvroy**, 'Gouvernementalité algorithmique et perspectives d'émancipation: le disparate comme condition d'individuation par la relation?', in *Politique des algorithmes. Les métriques du web* (RE-SEAUX, Vol. 31, n. 177, 2013, p. 163-196).

**85** Nell'intervista tenutasi con **Bruce Sterling** e concessa a *Wired*, **Casaleggio** afferma che 'la televisione non mi interessa... Parlare di televisione è come parlare dei dinosauri. Non ha senso parlare del futuro dei dinosauri, perché si sono estinti.

assunto che i migliori dati, con l'utilizzo dei migliori strumenti analitici, avrebbero avuto la meglio in un mercato altamente competitivo quale quello politico. Siamo testimoni, grazie al successo delle strategie del populismo digitale di Casaleggio, della nascita di un potere temibile che si sta trasferendo dall'astrazione del cyberspazio alla realtà politica e sociale.<sup>83</sup> La googlizzazione della politica è dunque immanente alla governamentalità algoritmica della società di controllo che stiamo sperando giorno dopo giorno.<sup>84</sup> Non si tratta solo di una nuova 'ingegneria politica' o di una 'ingegnerizzazione' della politica. Siamo già immersi, senza nemmeno esserne consapevoli, nella svolta computazionale della politica.

## Il web marketing va in paradiso. I movimenti politici strutturati come network semantici

Funzionale alla *googlizzazione* della politica è lo strumento del web marketing. Abbiamo visto che Casaleggio considera i partiti politici alla stessa stregua dei dischi in vinile, o dei giornali, modelli obsoleti destinati alla futura estinzione, come i dinosauri. *Perché perdere tempo con il futuro dei dinosauri?*<sup>85</sup> Il futuro della rappresentanza politica, per Casaleggio, risiederà nei movimenti. Quando il cybermanager milanese parla di movimenti intende il *clustering* di elettori *prosumer* ben profilati che possono essere utilizzati come bacino d'utenza e laboratorio di condizione umana per i propri ed esclusivi fini di potere politico. Che altro è se non una *webcrazia*<sup>86</sup> il manipolo, enfaticamente

definito *la Rete*, di circa 50.000 militanti-tesserati dei *MeetUp* o iscritti al movimento, che sono stati innalzati a perimetro decisionale dinamico per tutte le presenti e future decisioni politiche? La scelta webcratica, nata con le *Parlamentarie* alla vigilia delle elezioni del Febbraio 2013,<sup>87</sup> risponde a tre obiettivi precisi: l'attivazione di una rudimentale forma di democrazia diretta elettronica; la trasformazione e plasmatura<sup>88</sup> del movimento, o almeno del suo nocciolo duro, come *network*<sup>89</sup> *semantic*<sup>90</sup> *autopoietico*;<sup>91</sup> ed infine, la possibilità di monitorare da remoto le *cluster analyses* del network semantico. Tale sorveglianza elettronica viene attuata attraverso software sviluppati, testati e gestiti direttamente dalla Casaleggio Associati – nonostante l'idea di una piattaforma aperta e costruita dal basso, nella migliore tradizione di Internet e dei PiratenPartei, venga spesso reclamata all'interno del M5S.<sup>92</sup> L'esperimento di marketing politico, ovvero isolare un gruppo consistente di *prosumer*-elettori all'interno di un *cluster* ben delineato, sorvegliarlo e testarlo nell'ambito delle sue azioni durante un periodo temporale relativamente esteso, è il *nec plus ultra* di qualsiasi tecno-evangelista coinvolto nell'interazione tra *data science*, *social network* e *marketing*.<sup>93</sup> Ecco il vero diluvio di dati. Il paradiso del web marketing.

**86** La dimensione numerica della webcrazia pentastellata in occasione delle *Quirinarie* (15 Aprile 2013) è stata esigua: *Il M5S ha indicato i suoi nomi per il Quirinale nella giornata di ieri. Avevano diritto al voto 48.282 persone iscritte al M5S al 31 Dicembre 2012 con documenti digitalizzati*. Post tratto dal blog di Beppe Grillo.

**87** Opzione di *Click Activism* ripetuta in altre occasioni, a partire dalle *Quirinarie* e proseguita oltre. Questa forma di democrazia diretta elettronica è tuttora avvolta nella più totale opacità dei *data* forniti dalla Casaleggio Associati/M5S. Le informazioni sulle consultazioni in Rete sono sempre comunicate in modo succinto e per nulla trasparente. Per quanto riguarda i sistemi di voto, si veda il saggio sulla manipolazione di votanti e candidati all'interno dello scenario del *Plurality Voting System* di **J. Rothe, L. Schend Control Complexity in Bucklin, Fallback, and Plurality Voting: An Experimental Approach** (Institut für Informatik, Dusseldorf, 2012) disponibile online. Quali tipi di garanzia e trasparenza possono esistere in un sistema elettorale se fornitore di software, organizzatore e gestore della consultazione, garante e comunicatore dei risultati del voto coincidono?

**88** Tra il 2010 e il 2013 Casaleggio ha organizzato il passaggio del M5S dalla iniziale brandizzazione blanda all'identità forte del network politico *social*. Inizialmente il M5S concedeva l'utilizzo del logo, il brand, solo a liste locali che correvano per le elezioni comunali e regionali, genericamente identificabili come liste civiche alternative di impronta

# Oltre la destra e la sinistra. L'ideologia di Internet al lavoro. Il senso a posteriori

rosso-verde. Il successo ottenuto nelle elezioni regionali dell'Emilia Romagna del 28-29 Marzo 2010 - Giuseppe Favia, candidato M5S, fu il terzo classificato con il 7% dei voti - e il precipitoso collasso politico e istituzionale avvenuto in Italia nel biennio 2011-2012, ha obbligato Casaleggio a forzare i tempi della trasformazione del M5S da branding locale a bassa intensità ad aggressiva organizzazione nazionale identitaria.

**89** Si veda la dichiarazione organizzativo-politica del M5S in merito alle *Parlamentarie* del 2013

**90** Elena Esposito: 'Digital Prophecies and Web Intelligence' (Routledge, 2013, p. 127) presente nell'antologia *Privacy, Due Process and the Computational Turn*. Racogliamo, in questo caso, l'analisi di 'network semantico' che Elena Esposito elabora nel suo saggio citato: ... *ci si rapporta con dei networks semantici che producono significati, fin dall'inizio, non in modo eloquente e che non sono motivati dai significati, anche se generano un ordine e controllano la circolazione delle informazioni.*

**91** Qui il termine 'autopoiesi' è inteso nel senso attribuitogli da Humberto R. Maturana e Francisco J. Varela nel loro classico saggio del 1972 'Autopoiesi. Realizzazione del vivente' (in Italia: Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente - Marsilio, 1985). È interessante segnalare che il concetto di 'autopoiesi' inteso come 'rete di processi di creazione e trasformazione auto-evolutivi' è stato utilizzato in altre discipline.

Che 'tipo' di politica produce il web-marketing? Sulla presunta neutralità del M5S si sono fatte pesanti ironie. Qualcuno ha ironizzato che definirsi 'oltre la sinistra e oltre la destra'<sup>94</sup> è implicitamente qualunquista, ergo di destra.<sup>95</sup> Ma guardiamo l'oggetto della *querelle* dal punto di vista privilegiato del populismo digitale. L'approccio Google sopra richiamato implica che, nel caso di un quantitativo esponenziale di dati, improcessabili dalla singola mente umana, l'unica cosa che può esserci utile è la 'correlazione'. L'analisi correlativa non è supportata da nessuna ipotesi scientifica pre-esistente ma da un semplice atteggiamento analitico di confronto. Non ci sono ragioni per cui un singolo dato è migliore di un altro. Il senso è prodotto più tardi, dalle correlazioni tra dati e azioni. Così funziona Google: un sito diventa più 'interessante' e scala il *ranking* del motore di ricerca in base al numero di *link di qualità* stabiliti.<sup>96</sup> Come giustamente nota Elena Esposito, questo tipo di analisi oggettivo-correlativa disegna una nuova 'geografia del web': l'ordine è ottenuto dal disordine.<sup>97</sup> Così, come per Google il collocamento di un 'oggetto-sito web' all'interno della griglia elaborata dall'algoritmo *PageRank* emerge dopo un 'fatto', il collocamento non-lineare nella geografia politica post-illuminista di ogni singola scelta del M5S non deriva da una ideologia pre-esistente, o da valori precedentemente condivisi dai suoi deputati ed elettori, ma dall'analisi oggettiva dei *dark data* disponibili esclusivamente ai due leader. A supporto della nostra tesi,

↴ p. 31

richiamiamo un esempio, giustamente annotato da Tiziana Terranova e Alberto Toscano, riguardante la polemica che scaturì dalla posizione politica di senatori M5S nei confronti dei fatti accaduti a Lampedusa<sup>98</sup> il 3 Ottobre 2013. Come si ricorderà, due senatori M5S<sup>99</sup> presentarono un emendamento che abrogava il reato di immigrazione clandestina presente nella legge Bossi-Fini. Tale emendamento venne votato a maggioranza dalla Commissione Giustizia del Senato ma Casaleggio e Grillo censurarono *radicalmente* dalle colonne del blog l'iniziativa dei due senatori affermando che, se la posizione ufficiale del movimento fosse stata quella dei due portavoce, il M5S avrebbe ottenuto nelle elezioni del Febbraio 2013 una percentuale insignificante di voti.<sup>100</sup> È probabile che i *dark data* in possesso di Grillo-Casaleggio, e non fruibili a eletti ed elettori, abbiano spinto il duo a censurare in modo perentorio il comportamento dei Senatori. Ciò che a molti è apparsa come una vittoria parlamentare del M5S da rivendicare con orgoglio civico, nel mondo rovesciato dei due leader è una cocente sconfitta. Nessuna emozione, nessun valore. *'Il M5S non è nato per creare dei dottor Stranamore in Parlamento senza controllo'*. Gli eletti del popolo italiano non sono senatori, nemmeno portavoce del *non-partito*, bensì *avatar*. *Data is data*. Detto in altri termini: con l'avvento della *Big Data Era* la storia della politica non potrà più essere pensata in termini di produzione, bensì di relazione.

↴

del sapere/potere contemporaneo, quali la 'teoria dei sistemi applicata alle organizzazioni' e il marketing. Si veda, a titolo di esempio, il testo di Alessandro Cravera, *Competere nella complessità. Il management tra ordine e caos* (Etas, 2008).

**92** Si vedano, ad esempio, le richieste avanzate da Federico Pistono - sull'utilizzo dei software liberi, a codice aperto come *Liquid Feedback* e *Airesis*- che si possono leggere in una lettera aperta ai deputati M5S resa pubblica il 3 Marzo 2013. I tentativi di *democrazia liquida* degli attivisti M5S vengono regolarmente disattesi dallo *smart marketing* di Casaleggio.

**93** Si chiama *Dataveillance* il monitoraggio continuo di persone o gruppi tramite l'analisi dei data, finalizzato a regolare e governare il loro comportamento. Questo concetto è stato sviluppato da **Roger Clarke**, *Information Technology and Data-veillance* (1988).

**94** Si legge dal sito: *...Il M5S è una libera associazione di cittadini. Non è un partito politico né si intende che lo diventi in futuro. Non ideologie di sinistra o di destra, ma idee. Vuole realizzare un efficiente ed efficace scambio di opinioni e confronto democratico al di fuori di legami associativi e partitici e senza la mediazione di organismi direttivi o rappresentativi, riconoscendo alla totalità dei cittadini il ruolo di governo ed indirizzo normalmente attribuito a pochi.*

**95** A nostro avviso questa critica politica è 'formalmente' plausibile se rivolta al populismo analogico. Ricordiamo, *en passant*, che già **Tony Blair** e la *New Social Democracy* negli anni '90 dichiararono di essere 'Beyond Left and Right'.

Per quanto riguarda il populismo digitale, nello slogan 'noi siamo oltre la destra e oltre la sinistra' è al lavoro la nascosta ideologia del *californismo universale*, la tecno-oggettività del numero, cioè il nuovo regime veritativo numerico. Il numero è neutro, secondo questi nuovi esteti politici, dunque non è di destra né di sinistra. Guardare ai problemi stocastici del sociale solo dalla prospettiva ideologica, secondo questi tecno-evangelisti, è inefficace e quindi obsoleto. Si utilizza l'inferenza logica derivante dall'autoritarismo numerico. *51 è meglio di 49*. Come si 'forma' questo 51 non è un problema dei tecno-evangelisti, che registrano solo il dato neutro. Lo si può definire 'paradigma della neutralità'. Beata ideologia algoritmica di Internet! Si legga a questo proposito **R. Barbrook, A. Cameron** 'The Californian Ideology' (*Mute Magazine*, Issue 3, Autumn 1995) dove si analizza l'ideologia *NorCal* della Silicon Valley agli albori degli anni '90, già allora 'Beyond Left and Right'.

**96** Potremmo parlare di *votazioni semantiche* riguardo il modello 'elettorale' scelto da Google. Ogni hyperlink che si collega a un determinato *oggetto-sito web* è valutato come un voto. A differenza delle elezioni democratiche dove ogni singolo voto esprime solo il proprio valore, nel mondo competitivo di Google il voto è semantico, ovvero acquista un valore maggiore se proviene da una pagina 'importante' o che l'algoritmo ritiene tale. A questo proposito si veda l'analisi di Paul Phifer.

**97 E. Esposito**, *Digital Prophecies and Web Intelligence*, p. 126.

**98** Il naufragio di un barcone avvenuto il 3 Ottobre 2013 al largo dell'isola di Lampedusa costò la vita a 339 persone qualificate come immigrati clandestini. Tra le polemiche furenti che nacquero vi fu quella relativa alla mancata opera di soccorso da parte di pescherecci siciliani. Gli immigrati clandestini e il loro 'barcone' non furono soccorsi - ma questo è un punto molto controverso - a causa degli effetti perversi della legge Bossi-Fini. I soccorritori dei naufraghi, infatti, potrebbero essere perseguiti per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina rischiando l'incriminazione e quindi il carcere, come accadde effettivamente nel 2007. L'abolizione di questa legge promulgata nel 2002, primi firmatari **Gianfranco Fini e Umberto Bossi**, è sentita, soprattutto a sinistra, come una battaglia di civiltà.

**99** I due senatori M5S sono Andrea Buccarella e Maurizio Cioffi. Si può leggere una cronaca adeguata degli avvenimenti parlamentari nell'articolo de *Il Fatto Quotidiano* del 9 Ottobre 2013.

**100** Tra una pubblicità assicurativa e un banner verticale che propone un'uscita editoriale elettronica, si può leggere nel blog di Beppe Grillo questa farneticante nota, degna della neo-lingua orwelliana: *Ieri è passato l'emendamento di due portavoce senatori del Movimento 5 Stelle sull'abolizione del reato di clandestinità. La loro posizione espressa in Commissione Giustizia è del tutto personale. Non è stata discussa in assemblea con gli altri senatori del M5S, non faceva parte del Programma votato da otto milioni*

*e mezzo di elettori, non è mai stata sottoposta ad alcuna verifica formale all'interno. Non siamo d'accordo sia nel metodo che nel merito. Nel metodo perché un portavoce non può arrogarsi una decisione così importante su un problema molto sentito a livello sociale senza consultarsi con nessuno. Il M5S non è nato per creare dei dottor Stranamore in Parlamento senza controllo. Se durante le elezioni politiche avessimo proposto l'abolizione del reato di clandestinità, presente in Paesi molto più civili del nostro, come la Francia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, il M5S avrebbe ottenuto percentuali da prefisso telefonico. Sostituirsi all'opinione pubblica, alla volontà popolare è la pratica comune dei partiti che vogliono 'educare' i cittadini, ma non è la nostra. Il M5S e i cittadini che ne fanno parte e che lo hanno votato sono un'unica entità. Nel merito questo emendamento è un invito agli emigranti dell'Africa e del Medio Oriente a imbarcarsi per l'Italia. Il messaggio che riceveranno sarà da loro interpretato nel modo più semplice 'La clandestinità non è più un reato'. Lampedusa è al collasso e l'Italia non sta tanto bene. Quanti clandestini siamo in grado di accogliere se un italiano su otto non ha i soldi per mangiare? Grillo & Casaleggio, 10 Ottobre 2013. Il neretto è in originale nel testo. È probabile che questo post sia stato il momento comunicativo più 'involuta' toccato dal M5S e dai suoi due leader autoritari. Non per questo dobbiamo sottacere tutta la portata dell'ideologia Internet di cui è pervaso, in primis la subdola tecno-oggettività del dato numerico dell'insuccesso elettorale - probabile, ma dato per certo dai due tecno-evangelisti firmatari del post.*

## Lo stratega della Rete diventa il manager della complessità

Se la datificazione della politica è inarrestabile, quali saranno i termini dei rapporti tra democrazia e *data*? La risposta del populismo digitale alla datificazione della sfera pubblica è multiforme. Attinge a piene mani dalle *culture di Rete* per costruire organizzazioni eterarchiche, pratiche di militanza, modalità di comunicazione, marketing aggressivi, strategie audaci e modellizzazioni teoriche del tutto nuove. Come giustamente annotava Bruce Sterling, Casaleggio è stato l'unico teorico della Rete al quale è riuscito l'obiettivo di eleggere un alto numero di cittadini-deputati nel parlamento di un paese del G8 grazie ad elezioni libere e democratiche.<sup>101</sup> Al primo tentativo. Tutto questo non è riuscito né a Jeff Bezos, né a Mark Zuckerberg, né a Lawrence 'Larry' Page.<sup>102</sup> A Casaleggio sì. Un indubbio successo, ma per arrivare alle soglie di questa strepitosa affermazione, il *Net strategist* si è dovuto re-inventare come 'manager della complessità'. La sua creazione, il M5S, si è rivelato un 'dispositivo' che ha impattato direttamente la realtà sociale affrontandone in maniera radicalmente innovativa differenziazioni e discontinuità. Gli anni passati a studiare il marketing applicato alla Rete gli hanno sicuramente permesso di entrare in contatto con le idee guida del *management della complessità* quali logica di Rete, autopoiesi, eterarchia ed evoluzione al 'margine del caos'. Per inferenza, i *desiderata* politico-digitali che ne ha tratto Casaleggio sono stati: (a) creare uno strumento, un *non-partito*, che avesse le caratteristiche del network; (b) arruolare

**101** Intervista rilasciata da **Gianroberto Casaleggio** a **Bruce Sterling** per l'edizione italiana di *Wired*: 'A quanto pare ha letto qualunque libro sia mai stato scritto nella Silicon Valley a proposito della strategia internet, compresi i molti lavori di guru come Howard Rheingold, Lawrence Lessig, Steven Johnson, Malcolm Gladwell, Duncan Watts, Nicholas Negroponte e così via. Casaleggio è brillante tanto quanto lo sono questi americani. Il suo M5S è stato la prima organizzazione basata su internet a entrare massicciamente nel parlamento di un paese del G8, grazie a elezioni libere e corrette. Nessun esperto di rete americano è mai arrivato a tanto. E dunque è certamente giusto presentare Casaleggio come un maestro italico tra i guru mondiali di internet.'

**102** I tre personaggi citati non hanno nemmeno tentato di entrare in politica. È probabile che tale tentazione sia stata sbarrata dall'emersione inaspettata del cigno nero **Barack Obama**. L'*Obama-love* è un prodotto anche della Rete e del successo dei *social network* ai quali si è rivolto direttamente il candidato nelle elezioni presidenziali USA del 4 Novembre 2008. Negli Stati Uniti abbiamo dunque un esempio in cui la politica regge ancora la 'mediazione'. È altrettanto probabile che la mancata presenza dei Big di Internet sia stata determinata dal fattore 'velocità': fintanto che la politica americana si muove al ritmo della Silicon Valley,

allora non vi è interesse diretto alla competizione elettorale. Se la politica americana decelerasse, il mondo di Internet - e il suo braccio armato il marketing 2.0 - interverrebbe direttamente così come è avvenuto in Italia.

**103** E' la fase aurorale del M5S con i Meetup teneramente intitolati *Amici di Beppe Grillo* (anno 2005). Questa affiliazione è stata per molto tempo sottovalutata dagli old media se, ancora il 5 Marzo 2013, **Riccardo Luna** su Repubblica 'accreditava' il successo M5S all'organizzazione grassroots dei Meetup: si veda l'articolo intitolato 'M5S, la rivoluzione politica di Meetup: le sezioni al tempo della Rete e quel 25%'

**104** **Micah Sifry**, 'From Howard Dean to the tea party: The power of Meetup.com' articolo pubblicato il 7 Novembre 2011 su CNN. Il sito *Meetup.com* è oggi utilizzato anche da altre componenti politiche, quali il *Tea Party* e il movimento *Occupy*.

un agente perturbativo che orientasse il sistema-*network*; (c) gestire connessioni, relazioni e dipendenze delle variabili di un sistema-*network*, normalizzando le molteplicità per aumentarne l'equilibrio ed assicurarne il suo futuro sviluppo; (d) fondare una nuova pedagogia politica originata dall'architettura del 'contesto *network*'. Questo è stato il laboratorio politico sperimentale al quale Casaleggio si è dedicato per dieci anni, tra il 2004 e il 2014.

## Connessioni politiche tra sensori territoriali e reti sociali digitali

Qual'è il miglior strumento per affrontare la complessità del reale, dal punto di vista politico? Un *non-partito* auto-organizzato secondo le logiche contemporanee del *network*. Quando nel 2009 fonda con Grillo il M5S, Casaleggio sa che un'organizzazione e la sua struttura non possono nascere, crescere e consolidarsi nel vuoto pneumatico. È cosciente che il segmento esclusivamente 'digitale' di un'organizzazione non è in grado di reggere il confronto con le altre forze politiche analogiche. Non è ancora il momento del populismo digitale *integrale*: l'approccio dovrà essere necessariamente graduale. *Online* e *Offline* dovranno condividere il proscenio politico. La rappresentanza politica sul territorio è generata da sensori territoriali orizzontali, che non dovranno replicare la rete territoriale delle sezioni, organiche, viceversa, allo schema-partito piramidale. I Meetup del M5S<sup>103</sup> sono mutuati direttamente dal movimento *grassroots* di Howard Dean, politico del Partito Democratico e figura di riferimento dei progressisti d'oltre-oceano. Nel 2003 i Meetup collegati a Howard Dean furono la sua arma segreta nella corsa alle primarie democratiche in quanto realizzati *extra filiera di partito*, grazie all'ombrello offerto dal sito-piattaforma *Meetup.com*,<sup>104</sup> creato nel 2002 da Scott Heiferman. Howard Dean prima creò l'organizzazione politica di base, ovvero il contesto, e solo in seguito

costruì intorno ad essa il progetto politico. L'esperienza di Howard Dean, dei Meetup e del *fundraising* elettorale conseguente, caratterizzato da micro donazioni, è stata fondamentale per la strategia utilizzata in seguito da Barack Obama nelle elezioni presidenziali del 2008.<sup>105</sup> A differenza dei due politici statunitensi, Casaleggio non disponeva, negli anni 2005-2008, di uno strumento-partito nel quale incubare il movimento. Non era infatti intenzionato a fondare un nuovo partito, essendo egli già proiettato in una dimensione post-democratica.<sup>105</sup> Aveva intuito che tra *mondo fisico* e *reti sociali* digitali doveva essere costruita una connettività forte: tutte le potenzialità dei *social network*, se ben connesse alle comunità fisiche presenti sul territorio, risultavano iper-amplificate, trasformandosi in un potente dispositivo di propaganda e consenso. Un classico caso dove il tutto è più della somma delle singole parti.<sup>107</sup>

## Il modello organizzativo eterarchico

Il network, la Rete, anche nella sua declinazione *social* non può avere una struttura gerarchica. Il network deve essere *necessariamente* orizzontale: è nel suo DNA. Il web non ha ragione d'essere se non nella sua costitutività realizzata da nodi, archi, connessioni. Il modello organizzativo *top-down* non può dunque essere perseguito. La rigidità dell'organizzazione del partito classico 'fordista-taylorista' è pertanto rifiutata dal populismo digitale nel nome di un 'governato' disordine, utile però a fronteggiare la non-prevedibilità

**105** Per quanto concerne il legame, più tecnico che ideologico, tra le macchine elettorali di Obama e Dean, si legga **Ari Berman**, 'The Dean Legacy' articolo pubblicato da *The Nation* il 17 Marzo 2008.

**106** In realtà, il tentativo di imitare **Howard Dean** e i suoi Meetup ha avuto una coda lunga fino al 2009, anno nel quale Beppe Grillo esperisce l'ingresso nelle fila del Partito Democratico italiano cercando di emulare la tattica dell'*outsider* Dean all'interno dei Democrats USA. Da parte di Casaleggio è stato logico emulare la strategia di Dean, cioè puntare alla conquista di peso politico e spazi di autonomia all'interno dell'organizzazione tradizionale del Partito Democratico che, in questo caso, avrebbe avuto la funzione di 'incubatore' del progetto M5S. Il fallimento immediato del progetto Grillo=Dean, causato dal divieto del Partito Democratico alla candidatura di Grillo, ha dato vita al modello organizzativo che stiamo commentando. Il network eterarchico è dunque il piano B, di ripiego, di Casaleggio. Sulla curiosa vicenda dell'iscrizione negata dal PD a Grillo, si legga l'articolo di *Repubblica*. A questo proposito suggeriamo anche il celebre video del 'consiglio' di Fassino a Grillo, a cura di *Repubblica TV*.

**107** La potenza della connessione e dell'interfaccia politica tra ctonio e cosmico, dagherrotipo e pixel, si può leggere in *Connected. The Power of modern community* di **M. Thomas, H. Waldram e E. Walker** (Guardian shorts, Settembre 2013).

**108** Sulla scarsa affidabilità dei modelli eterarchici in economia si legga *Approccio Olonico e Sistema Logistico-Produttivo Aziendale per i Mercati del XXI secolo* di Gandolfo Domini.

**109** La sperimentazione in corso di *E-Politics* e di populismo digitale non ha ancora dato vita a una disciplina strutturata e formalizzata. Sarà certamente una questione di tempo. Nel *durante* possiamo leggere *l'International Journal of E-Politics* che ha l'obiettivo di 'definire ed espandere i confini della e-politics come area di ricerca e prassi multidisciplinare di teorie e modelli empirici di politica elettronica'.

dei sistemi complessi. Per il M5S è necessario un modello sperimentale, un prototipo organizzativo che tenga insieme l'orizzontalità dei *social network* e la necessità di un indirizzo da *remoto*, quanto mai discreto. Le risposte di Casaleggio alle domande del nuovo modello sperimentale, oltre alle logiche *googliste* che compongono lo scenario principale, saranno l'*eterarchia* e l'*autopoiesi*. È una scommessa difficile da sostenere e da vincere. Persino le aziende *dot-com* e 2.0 sono 'tradizionali' nel loro modello aziendale gerarchico.<sup>108</sup> Una *rete sociale*, composta da persone reali e non da *trolls* o *fake* è una sorta di sistema vivente. Al suo interno convivono emozioni, spontaneità, accumulazioni di esperienze, interconnessioni e differenziazioni.

Come governare queste caratteristiche senza la presenza di una leadership forte, di un modello 'eroico' condiviso sia dal populismo analogico sia dai più tradizionali partiti novecenteschi? La risposta di Casaleggio risiede nel modello *eterarchico* di organizzazione. È noto che eterarchia non significa né gerarchia né anarchia. Essa prevede una posizione più sfumata, quasi nascosta, di leadership, come nella migliore tradizione dell'*hidden agenda* dell'ideologia di Internet. Il modello eterarchico è policentrico, moltiplica i punti di potere e le multipolarità non diventano gerarchicamente subordinate al vertice. All'interno del M5S infatti, i continui assestamenti e le ondivaghe frizioni tra i gruppi parlamentari e il nucleo di *smart marketing* della Casaleggio Associati, o tra la comunicazione militante, quella parlamentare e il blog di Grillo, o ancora tra gli attivisti del Meetup e i rappresentanti eletti nelle varie tornate elettorali, hanno rappresentato autonomi punti di potere in conflitto tra di loro. È un panorama caleidoscopico, quello del M5S: a vittorie parziali dei singoli segmenti di potere seguono autonomie decisionali, a cui a loro volta succedono prevaricazioni e normalizzazioni, richiami all'ordine ed espulsioni. L'autonomia e il potere politico-comunicativo del singolo militante o del singolo cittadino-deputato sono fortemente compressi e limitati dalla non-linearità strategica perseguita dalla Casaleggio Associati. Il modello organizzativo sperimentale eterarchico<sup>109</sup> del M5S è in fase di *test* e di assestamento empirico: ogni attività politica del

populismo digitale, tra il 2013 e il 2014, ha mostrato quale iato profondo sussiste tra una visione eterarchica reale e una pratica falsamente eterarchica, quale quella applicata dal *duumvirato* Grillo-Casaleggio. Lo slogan coniato per le masse pentastellate – *uno vale uno* – teso a glorificare il potere decisionale egalitario del singolo cittadino-utente, è contraddetto dalla realtà empirica che mostra un sostanziale autoritarismo del binomio Grillo—Casaleggio.<sup>110</sup>

## Mimetismo e capacità di adattamento nel dominio delle società di controllo

Il sogno di potere che accarezza Casaleggio agli inizi degli anni 10 ha dunque alcune caratteristiche in precedenza riportate: un contesto di rete pervaso da nodi indipendenti costituiti da gruppi di militanti autogestiti – la rete dei Meetup – e la connessione degli stessi nodi attraverso l'architettura del network. Nella cornice degli anni 2009-2012 il M5S elabora il proprio sviluppo come soggetto dinamico in contesti sia di 'mercato politico' altamente competitivo, sia di *crisis society* articolata, discontinua e mutevole quale l'odierna. L'adattamento a queste condizioni socio-politiche 'critiche' viene realizzato con processi evolutivi di auto-organizzazione che impattano ogni singolo nodo e il network stesso.<sup>111</sup> Questo mimetismo strategico permette al M5S: (a) di mantenere la propria identità caotica e plurale grazie, e nonostante, gli input esterni ovvero gli accadimenti socio-politici esperiti nel corso della propria attività politica; (b) di reagire in maniera adeguata e rapida agli imprevisti, i cosiddetti *cigni neri*;<sup>111</sup>

**110** Segnaliamo, ad esempio, le espulsioni di Giovanni Favia e di Federica Salsi nel momento dell'ascesa del M5S. Tra le truppe parlamentari M5S segnaliamo l'epurazione della senatrice Adele Gambaro, hacked il 19 Giugno 2013. Le espulsioni dei dissidenti dal M5S sono simili alle espulsioni perpetrate dai partiti fordisti-tayloristi del '900, con la differenza che, alle assemblee offline colme di livorosi, si preferiscono i tribunali digitali e le infamie e gli insulti da parte dei digi-squadristi a banda larga.

**111** Oltre ai testi specifici sull'autopoiesi di **Matu-rana** e **Varela**, segnaliamo *Teorie evolutive e trasformazioni economiche. Complessità, auto-organizzazione ed autopoiesi in economia* di **E. Benedetti, M. Mistri** e **S. Solari** (CEDAM, 1997) e il saggio di **Silvia Dozio** *Bioeconomia e complessità. Un'indagine sui fondamenti epistemologici della scienza economica* (Verona, 2007).

**112** Gli stessi *cigni neri* che la formazione principale di centro-sinistra, prima con Occhetto, poi con Bersani, non è riuscita a neutralizzare. Berlusconi è stato, nel 1994, il primo *cigno nero*; il secondo, Grillo, nel 2013. Notiamo che sono proprio gli esponenti più 'convenzionali' della rigidità di sinistra ad essere sopraffatti dai *cigni neri*. Sull'evento *rara avis* si veda l'opera classica di **Nassim N. Taleb** *Il cigno nero. Come l'improbabile governa la nostra vita* (Il Saggiatore, 2008).

**113** La pratica di 'hacking politico' è stata sottolineata sia da Saul Newman che da Tiziana Terranova nelle rispettive interviste al blog *Obsolete Capitalism*. Sull'argomento si veda *Hacking Politics. How Geeks, Progressives, The Tea Party, Gamers, Anarchists and Suits Teamed Up To Defeat SOPA and Save the Internet*, **D. Moon, P. Ruffini, D. Segal** (Orbooks, 2013). Per quanto riguarda l'hacking come progetto morale, estetico e tecnico – e quindi squisitamente politico – si veda **Gabriella Coleman** 'Coding Freedom. The Ethics and Aesthetics of Hacking' (Princeton University Press, 2012).

(c) di prosperare ed evolvere all'interno del contesto neo-liberale improntato all'ideologia di Internet; (d) di sopportare un mix di inefficienza e inesperienza tipico delle organizzazioni che si auto-regolano evolvendo; (e) di influenzare in modo circolare i comportamenti dei propri adepti-militanti grazie all'abile triangolazione di sorgente spettacolare/comunicazione del branding/meccanismo di autoregolazione; (f) di auto-determinare il vincolo di appartenenza al network M5S attraverso un elenco di requisiti minimi che, qualora non rispettati, comportino espulsioni g) di stimolare l'auto-regolazione dal basso e la progressiva identificazione con il *brand*-logo Grillo-M5S. Tra i tanti possibili esempi di questo approccio sistemico,

scegliamo l'emblematico *hacking politico*<sup>113</sup> che ha contraddistinto il primo anno di vita istituzionale del M5S. Segnaliamo due casi di *Hack Politics*: l'utilizzo delle Quirinarie e del loro precipitato in Parlamento mirato a far 'esplodere' l'elezione del Presidente della Repubblica nell'Aprile 2013 e gli incontri trasmessi in streaming tra delegazioni M5S e PD caratterizzati da elementi di frattura e palese incomunicabilità a causa della tattica di rottura dei delegati pentastellati. Tali dimostrazioni plateali di 'interruzione di un servizio politico-istituzionale' hanno le radici tanto nell'idea inconsueta che sia possibile rendere *hackerabili* le istituzioni per consegnare più potere alla cittadinanza, quanto nella perentoria riconferma di essere una formazione *anti-sistema* e infine nella più prosaica mancanza di adeguate competenze intellettuali e professionali all'interno della compagine parlamentare del M5S, qualità che invece la politica istituzionale presuppone. L'intento primario di Casaleggio è quello di destabilizzare il sistema politico dall'interno e/o di mantenerlo in una posizione statica di squilibrio sistemico, non certo di diventare l'elemento equilibrante di un sistema politico destinato al disordine. Il M5S come acceleratore di disordine e desiderio che esprime – come Luciana Parisi ha sottolineato – un nuovo tipo di nichilismo.

p. 61 ↩

## L'agente perturbante

Come orientare la Rete di nodi autogestiti dai militanti a cui si è concessa autonomia di connessione e leadership orizzontale? Come si può controllare da *remoto* la Rete e i suoi militanti, internamente autoregolamentati, senza una struttura verticistica che dipani capillarmente i programmi e le idee guida dal vertice alla base?<sup>114</sup> La risposta di Casaleggio consiste nell'utilizzo dell'agente perturbante, Beppe Grillo. Si tratta, per il M5S, di una figura autorevole che fornisce ai propri adepti 'perturbazioni', ovvero disturbi discreti ma significativi, il cui vero obiettivo è realizzare l'allineamento preventivo delle posizioni più recalcitranti rispetto al messaggio 'ortodosso' del movimento. Orientare gli utenti-elettori, disorientare i dissidenti interni, assorbire le differenziazioni di posizioni politiche ed espellere coloro che non accettano la normalizzazione dell'agente perturbante. Questi sono i compiti assegnati da Casaleggio a Grillo: in cambio l'ex comico concentra su di sé, sulla propria figura *spettacolare*, tutta la carica comunicativa del movimento e del *network pentastellato*. Ciò che è importante per Grillo, è la possibilità d'indossare *sine die* i panni del mattatore da palcoscenico. La politica come forma moderna di teatro. Come già argomentato, l'influenza sui comportamenti è indiretta ed è sussunta dalla visibilità autoritaria di Beppe Grillo. Per il manager della complessità e strategia di Rete Casaleggio, si tratta unicamente di comunicare all'utente-*prosumer*-elettore una robusta identità di *branding*: Beppe Grillo. È una pura logica commerciale: nel *marketing* è un messaggio mirato all'utilizzatore finale – B2C – *Business to Consumer*. Dall'azienda al consumatore. Tutto è più rapido e conveniente: è la disintermediazione diretta del mercato.<sup>115</sup>

**114** Il timido tentativo di auto-organizzazione del *rank & file* più 'consapevole' del M5S è stato drasticamente sradicato sul nascere da Casaleggio, prima e dopo la riunione degli auto-convocati **Cittadini a 5 Stelle** (Rimini, 3-4 Marzo 2012), con il seguente post del 2 Marzo 2012 a firma Beppe Grillo: *In questi giorni si terrà a Rimini una due giorni autoconvocata da fantomatici cittadini a 5 Stelle (chi sono?) a nome del M5S. L'elenco dei punti di discussione è degno della migliore partitocrazia con la proposta finale di un leader del M5S. Se non cambia-mo, è meglio scordarci le politiche.* Un avvenimento fondamentale - ai fini della nostra indagine - per verificare il ruolo dell'agente perturbante Grillo (e la sua *power personae* gestita direttamente da Casaleggio tramite il blog) all'interno della *rete sociale M5S*. Si legga a questo proposito il sito *online* degli auto-convocati. Vedasi il testo completo del post *sradicatore* di Marzo 2012, a firma Grillo.

**115** Beffa tra le beffe, nonché capolavoro finale, è il tour di Beppe Grillo nei teatri italiani, con ingresso a pagamento, dal titolo *Te la do io l'Europa* realizzato nell'Aprile 2014. Si compie in questo modo il paradosso finale: i comizi a pagamento nei teatri, nella confusione più felice per l'*income* del comico. A questo punto sorge spontanea una domanda: i comizi elettorali di Grillo sono spettacoli gratuiti di teatro satirico-politico oppure sono gli spettacoli teatrali di Grillo ad essere comizi elettorali a pagamento? La fase **B2C** del Movimento 5 Stelle si manifesta potentemente al più alto livello in questo corto circuito spettacolare.

## La pedagogia politica del designer di contesti

**116** E' opportuno notare che il 'designer di contesti' non è un 'architetto sociale'. Detto in altri termini, come ha notato Paolo Godani nella sua intervista, i movimenti sociali non si possono *determinare*. Si possono solo *convertire, manipolare e strumentalizzare*. Non esiste nessun potere in grado di partorire movimenti reali nella società. Da questo punto di vista, il M5S è un centro di micro-poteri che opera in una 'zona d'impotenza' dove, però, il rapporto tra strategia, processi e prassi sarà sempre conflittuale *C'è sempre qualcosa che sfugge*. Si veda a questo proposito il rapporto tra movimento No Tav e M5S, e tra quest'ultimo e il Forum Italiano dei movimenti per l'acqua. Per quanto riguarda l'analisi di centri molecolari di potere, zone d'impotenza e serie indefinite di rapporti tra flussi e masse si legga **Deleuze, Guattari** '1933. Micro-politica e segmentarietà' (cit. p. 280–283 e p. 274). Il M5S, nella loro analisi, potrebbe rientrare nella categoria micro-politica di *macchina astratta di mutazione*.

**117** Sull'evento come rotura deliberata del flusso di esperienze collettive e sulla strutturazione algoritmica del sociale utilizzando modelli matematici che inglobano input ambientali si veda il saggio di **Brian Holmes** 'Activism and Schizoanalysis: the Articulation of Political Speech' in **C. Apprigh, J. B. Slater, A. Iles and O. L. Schultz**, *Provocative Alloys: a Post-Media Anthology* (Post-Media Lab, 2013). Sul calcolo algoritmico del capitale si veda l'intervista di Luciana Parisi:

All'interno della dimensione eroica e gloriosa del M5S quale copione interpreta l'*eminenza grigia* del populismo digitale, Casaleggio, nell'anno del successo elettorale che ha scatenato un *digital tsunami* nelle placide acque della politica italiana? A nostro avviso Casaleggio porta a compimento un proprio tragitto creativo di ideologo *meta-internet* della *politica elettronica*: da stratega di Rete a *designer di contesti*. Lo scopo di questa figura emergente è di pre-determinare le condizioni nelle quali possono crescere nuovi processi di civismo politico e prassi di militanza elettronica.<sup>116</sup> Il *designer* di contesti è inoltre la *guida micro-politica* di squadre miniaturizzate e specializzate composte da operatori di processi relazionali. È qui che si instaura il centro di potere nel M5S, in questa serie di rapporti di dominio soffice che lo 'staff' di Casaleggio intrattiene con il proprio network. Il principale fine politico del 'dispositivo comunicativo M5S' è dominare il simbolico e riconfigurare il sociale attraverso l'impiego di strumenti di controllo che utilizzano modelli *metamatici*.<sup>117</sup> Per acquisire questo livello è necessario assorbire, neutralizzare e deviare le energie individuali e collettive di trasmutazione presenti nella società,<sup>118</sup> canalizzando verso altri territori il desiderio politico di cambiamento radicale.<sup>119</sup> È dunque indispensabile ideare e fondare una nuova pedagogia politica, dentro e oltre il M5S, per educare con modalità aggressive il 'popolo della Rete' alle logiche dell'ideologia di Internet. Gli esiti essenziali di queste dialettiche neomorfiche sono:

(a) logica dell'efficienza; (b) imposizione della tecno-oggettività;<sup>120</sup> (c) disintermediazione integrale dei mercati maturi; (d) distruzione delle geografie politiche illuministe;<sup>121</sup> (e) smantellamento della dimensione etica e problematizzante della filosofia; (f) pervasività granulare della comunicazione e del marketing; (g) micro-fisica della sorveglianza pro-attiva o del feedback continuo; (h) contenimento e neutralizzazione dell'aleatorietà insita nel sociale;<sup>122</sup> (i) promozione della governamentalità algoritmica;<sup>123</sup> (l) datificazione ubiqua e brandizzazione personale; (m) inaugurazione dell'era della modellizzazione automatica del sociale. Il risultato finale dell'ideologia di Internet è la colonizzazione *radicale* dello spazio dialettico pubblico trasformato in spazio relazionale-commerciale. Il mondo a venire si costituirà dunque come 'gigantesca memoria' e ipertrofico magazzino di merci. La pedagogia politica del *prosumer*<sup>124</sup> non avrà nulla da invidiare a quelle maieutiche totalitarie che hanno ammorbato il XX secolo. Il populismo digitale è dunque uno strumento efficace dell'*agenda nascosta* dell'ideologia di Internet per imbrigliare e superare le forze di resistenza e i nuclei di contrasto che si oppongono al dominio turbo-algoritmico del Capitale.<sup>125</sup>

GENNAIO 2013—APRILE 2014

*Il capitale sembra piuttosto funzionare su una quasi assiomatica, secondo cui le regole sono continuamente cambiate come in una semplice risposta a cambiamenti esterni. Troviamo questa logica al lavoro anche nel paradigma interattivo, in cui gli assiomi sono anch'essi divenuti dinamici e interscambiabili, e soprattutto aperti al calcolo delle contingenze.*

**118** Si tratta della logica *pre-emptive* che è all'opera nella nostra società a tutti i livelli, sia politici che sociali. Casaleggio è un attento lettore di **Philip K. Dick**. Nel 1956 Dick pubblicò *Minority Report*, un racconto breve che narra la storia della *PreCrime Police Force* del capitano John Anderton. L'obiettivo dell'unità specializzata *PreCrime* è di prevenire il crimine attraverso frammenti di futuro estrapolati da ricettivi individui in cattività chiamati 'pre-cogs' (pre-cognitivi). La logica della 'prevenzione' attiva nel M5S è di deviare e sfruttare nelle masse l'energia mobilizzante rivoluzionaria, o più modestamente, di 'cambiamento dello status quo', dirigendola verso obiettivi falsamente anti-establishment. In questa chiave di lettura, il M5S è la *PreRevolutionary Political Force* del dickiano Casaleggio. Il solito apparato comunicativo pentastellato riconosce la realtà della logica *pre-emptive* all'opera nel M5S ma la distorce *pro domo sua*: Grillo ha più volte dichiarato che il M5S previene, naturalmente con segno positivo, l'affermazione di forze violente e fasciste nella società italiana.

**119** Cosa è rimasto delle 'macchine sociali resistenti' al tempo del tramonto berlusconiano? Che fine ha fatto il movimento *Se non ora quando?* o il *Popolo Viola*? Questi gruppi di agitazione sociale sono stati completamente normalizzati ed è assai probabile che i loro componenti siano entrati individualmente nella galassia pentastellata, come mostra la vicenda di Dario Fo. Viceversa, l'area antagonista vicina ai centri sociali non è stata catturata dalla sirena del riassorbimento grillino, dato che partiva da altri presupposti culturali e politici. Quest'area del dissenso è tuttora viva e vegeta.

**120** La 'teco-oggettività' è un'impostura. È sempre al lavoro l'egemonia ideologia di Internet. Siamo all'interno di un regime di verità numerica dove ciò che affascina i più è questa 'natura artificiale' che non è percepita se non come la natura delle cose. Il caso del M5S è - da questo punto di vista - da manuale. I devoti e i militanti *prosumer* non avvertono assolutamente la natura artificiale del progetto di *smart marketing in vivo* nel quale sono immersi: ne percepiscono solo la natura evenemenziale ovvero ciò che gli viene comunicato secondo la loro profilatura preventiva.

**121** Citato in **Mario Tronti** *Per la critica del presente* (CRS/Ediesse, 2013, p. 92): *Dice Buchez: 'Fu in seguito a questa caduta che l'Assemblea si divise definitivamente in lato sinistro e lato destro. Tutti i sostenitori del veto (reale) andarono a sedersi a destra del presidente, tutti gli oppositori si raggrupparono nella parte opposta. Questa separazione rendeva più facile il calcolo dei voti nello scrutinio per alzata*

*e seduta.' Il 15 Settembre 1789, Mirabeau parla già, in questo senso di 'geografia' dell'Assemblea'.* Quanto differente ci pare questa geografia illuminista dalla geografia del web mappata da Google.

**122** **Stuart A. Kauffman**, *The Sciences of Complexity and 'Origins of Order'* (Santa Fe Institute Working Paper, 1991). Questo saggio di Kauffman, e il suo canonico libro, anch'esso del 1991, *Origins of Order: Self Organization and Selection in Evolution* (Oxford University Press) sono utili per capire il rapporto esistente tra 'marginie del caos', sistemi auto-organizzati e ordine spontaneo. Per una cronaca scientifica dell'eterodossia vigente al Santa Fe Institute del New Mexico si veda **Morris Mitchell Waldrop**, *Complessità. Uomini e idee al confine tra ordine e caos* (Instar libri, 1995).

**123** Il 'teco-evangelista' Tim O'Reilly ha propugnato nel suo saggio 'Open Data and Algorithmic Regulation' (*Beyond Transparency*, 2013, Code for America - Chapter 22) la *algorithmic regulation* come esempio di efficace governamentalità civica per il XXI secolo. Sarà l'approdo perfetto del Gov 2.0?

**124** Diversamente da quanto accade nel film *Truman Show* (**Peter Weir**, 1998) dove è il singolo ad essere inserito come attore inconsapevole in un *fake sociale* dove tutti si accordano alla narrazione, qui ci troviamo di fronte ad un *fake sociale* costruito ad arte dove tutti agiscono come Truman Burbank. Tutti sono attori ma nessuno è cosciente di esserlo. Il *disegno totale* è conosciuto solo da un team di *designer* strettamente

perimetrato mentre il disegno parziale è ancora spazialmente 'distribuito' a segmenti tecnici del sapere tecno-scientifico quali ingegneri elettronici, programmatori, comunicatori, Internet *marketeer* e creativi affamati. Il singolo è destinato a percepire solo la bellezza del design in tempo reale, immerso in una dimensione personalizzata artificialmente. Il ruolo *spettacolare* dei media, sia vecchi che nuovi, è fondamentale nel creare questo *fake scenario*.

**125** Sul dominio algoritmico si vedano i saggi di Antoinette Rouvroy 'La 'digitalisation de la vie même': enjeux épistémologiques et politiques de la mémoire digitale' (Documentaliste - Sciences de l'information, 2010) e 'The end(s) of critique: data-behaviourism vs. due-process' (in 'Privacy, Due Process and the Computational Turn' Ed. Mireille Hildebrandt, Ekatarina De Vries, Routledge, 2013). Che siano maturi i tempi di una nuova Kritik dell'economia politica al tempo del Datasismo? Nell'arco di cinquant'anni siamo passati dall'economia dominata dall'industria basata sul capitale fisso, all'economia delle agenzie micro e macro-cosmiche basata sul debito, per finire alla data-economy, l'economia dell'immateriale che si basa sui dati e di cui Google è il campione indiscusso. L'affermarsi della data-economy (archivio, algoritmo, spettacolo) segnala allo stesso tempo la vittoria (definitiva? momentanea?) del californismo universale quale modulazione funzionale efficiente del globalismo in atto rispetto ai più rigidi pretendenti della East Cost (industria, finanza, debito). Il Datasismo è il nuovo paradigma di controllo e governo del sociale.







# Sul micro-fascismo

Jussi Parikka,

finlandese, insegna *Media & Design* at University of Southampton (UK) ed è professore aggiunto in *Digital Culture Theory* all'University of Turku in Finlandia. Parikka è un noto teorico dei *New Media* a livello internazionale. Tra le sue recenti pubblicazioni, da segnalare: *What is Media Archaeology?* (Polity: Cambridge, 2012); *Insect Media: An Archaeology of Animals and Technology* (University of Minnesota Press: Minneapolis, 2010) *Posthumanities-series*; *Digital Contagions. A Media Archaeology of Computer Viruses* (Peter Lang: New York, 2007); e, con Erkki Huhtamo, *Media Archaeology: Approaches, Applications, and Implications* (University of California Press, Los Angeles, 2011). Ha un blog personale, *Machinology*.

Si veda la sezione scura per l'elenco di domande.

Penso che la situazione sia già descritta in parte nella vostra domanda: a poco a poco nel corso degli ultimi due anni abbiamo visto una serie di strane fluttuazioni in tutta Europa. La recente ondata di popolarità di cui ha goduto l'UKIP – un movimento reazionario del Regno Unito – è stata anticipata da un coinvolgimento dei Liberal Democrats nel governo realizzato con i Tories. La politica inglese da tempo soffre di una grave staticità a causa del sistema bipolare; di conseguenza molte di queste fluttuazioni possono essere spiegate da un corpo elettorale alla ricerca di sperimentazioni, anche sfortunate, per liberarsene. Ad un livello più strutturale ed europeo, i partiti autoritari che si alimentano di paura hanno già ottenuto una forte presa sull'elettorato. Potremmo partire dalla triste situazione ungherese, che è stata trascurata da tutti a causa della crisi dei paesi dell'Europa mediterranea e le cui politiche fasciste sono tra le più spaventose in Europa, fino ad arrivare in Finlandia al partito

dei True Finns, i Veri Finlandesi, la cui posizione di partito di protesta potrebbe in futuro consolidarsi. Non solo i partiti, però, esprimono questo strana anima micro-fascista; ad esempio, in varie nazioni, e non da ultimo in Finlandia, esistono gruppi che compiono aggressive campagne contro il femminismo, per i 'diritti degli uomini' e in generale per un ritorno a politiche sessuali e di genere che ritengo altrettanto spaventose quanto i poteri razzisti emergenti.

E' pertanto necessaria un'analisi degli affetti risiedenti nel cuore della crisi economica. Dobbiamo prendere sul serio le idee di Gabriel Tarde relative allo statuto affettivo dell'economia, esaminando anche le modalità attraverso le quali i vari affetti distruttivi si mobilitano; infatti tale statuto si relaziona al nostro senso del sociale (la patologia della 'noità', il senso del noi,

attraverso le sue qualità non condivise, la condizione schmittiana che persiste) e alle sue variazioni attraverso la nostra capacità di valutazione cognitiva ed affettiva della crisi. Vi è la necessità, per le forze socialdemocratiche europee, di definire un compito e sviluppare una narrazione convincente, adeguata al modo di produzione post-industriale. Finora queste forze hanno fallito, nonostante tentativi quali le 'creative industries' del New Labour inglese. Le stesse sono state bollate, al contrario, di essere fautrici di una fragile globalizzazione che presenta o il rischio di non portare a nulla o la persistenza dello sfruttamento dei lavoratori e delle risorse ecologiche su scala globale. Queste stesse forze non hanno trovato soluzioni alle crisi del debito, così come non sono riuscite a resistere alla nascita di nuovi nazionalismi. L'idea di Hollande per la Francia sta incontrando diversi intoppi; si tratta della stessa visione che troviamo nello stato d'animo generale in Europa. Ciò di cui, invece, ha paura la destra conservatrice è di perdere ancora più voti a favore delle forze più estreme, per cui si sta attrezzando a mantenere e attrarre quel bacino di elettori.

### **1919, 1933, 2013. Sulla crisi**

Dobbiamo essere in grado di valutare e prendere in considerazione ciò che è la crisi. La prima domanda potrebbe essere: la crisi è un'interruzione traumatica o, in realtà, è un trauma persistente? In altre parole, la nostra valutazione politica della situazione inizia da un presupposto d'istituzione di nuovi poteri sovrani d'interruzione in cui la crisi esprime se stessa e si apre a nuovi poteri politici emergenti di tipo distruttivo, oppure esiste una crisi permanente, quasi fosse un persistente rumore di fondo?

In quale senso dobbiamo essere in grado di valutare i vari, e coalescenti, livelli temporali di questa crisi? In parte potrebbero essere causati dalle ciniche politiche internazionali suscitate dal post-11 Settembre, che possiamo percepire in diversi ambiti sociali: dal mantenimento della sicurezza quotidiana alle operazioni internazionali di guerra, alle nuove tecnologie militari quali i droni. Dobbiamo però essere più consapevoli del rumore di fondo: non solo opponendoci a situazioni in cui si utilizzano i droni, alla nostra partecipazione governativa e allo schieramento di tali macchine per uccidere a distanza – ma anche alla più sistematica violenza scatenata dalla mancanza di acqua, di cibo e dall'acuirsi

dei problemi ecologici. Stiamo parlando della lenta sedimentazione di nuove procedure tecnologizzate di sicurezza, intrecciate con particolari misure finanziario-economiche: la doppia faccia della violenza che ci ha attaccato negli ultimi dieci-quindici anni, violenza dei militari, della polizia e violenza dell'austerità economica, che si collegano indirettamente alla massiccia quantità di perdite fisiche e mentali. Non so se ci si debba concentrare solo della comparsa di partiti di destra e della loro popolarità, ma anche sul tira e molla dei poteri costituiti, che sono stati fondamentali nella creazione di questa triste situazione economico-militare in cui ci troviamo, così come della volontà di quei poteri costituiti a cedere il passo ai movimenti politici estremi. Sembra che i Conservatori in Gran Bretagna non abbiano al momento problemi nel prendere sul serio l'Ukip come fosse un comune partito politico, così come sembra che le voci populiste dei *Veri Finlandesi* stiano per essere incorporate in Finlandia nello stato normale delle cose e come altri esempi (di populismo) in Europa stiano per essere normalizzati con le stesse modalità. Dunque, è del 'normale' che dovremmo preoccuparci!

Ma non si tratta di sfuggire alla crisi, bensì di affrontarla. Come accennato in precedenza, abbiamo bisogno di capire i vari collegamenti tra la crisi e la mobilitazione degli affetti che si attivano con gli attuali schemi finanziari, nonché tra questi collegamenti e la più vasta crisi del settore pubblico. Le università sono sempre meno disponibili come luoghi di elaborazione di analisi e coordinamento di poteri di resistenza sia cognitivi che affettivi. I gestori delle università aziendali sono disposti a spendere sempre meno per quelle discipline in cui queste elaborazioni avvengono. Al contrario, le università sono sempre più luoghi di saperi gestionali ed economici e centri creativi annacquati. Gli accademici si trasformano in imprenditori e manager delle loro stesse carriere. Questo non vuol dire che ci stiamo arrendendo, ma solo che dobbiamo essere in grado di pensare quali sono i luoghi dove poter elaborare la nostra teoria positiva di 'crisi'. Infatti, sono d'accordo con una serie di voci che Rosi Braidotti raccoglie nel suo nuovo libro *The Posthuman* (Polity, 2013) in cui richiama le idee-forza delle teoriche del femminismo e dei teorici post-coloniali i quali insistono sulla possibilità di pensare l'Europa in termini di differenza: non è il progetto della fortezza Europa, ma quello dei flussi transnazionali, delle 'migranze', delle identità ibride della lingua, della sessualità e di altri modi di soggettività. Non dobbiamo dimenticare questa eredità e ricordare quale molteplicità si cela in un diverso tipo di Europa già ora esistente. Basta

prendere un autobus normale a Londra, da Archway verso Kings Cross, guardare le persone intorno a voi e già capire cosa intendo.

## Sul popolo che manca

Una cosa che ci possiamo chiedere è se ciò che s'intende oggi per politica è in un qualche modo inadeguato, piuttosto che affermare che non vi è alcuna politica. La frustrazione popolare riguardo i partiti politici, sia negli Stati Uniti che in Europa, non è una novità. Ma ciò non significa che la politica è scomparsa, o più precisamente: dobbiamo essere consapevoli della gamma di nuove pratiche che non sono necessariamente 'politiche', ma sono piuttosto significative per una serie di azioni adatte nell'evocare un 'popolo a venire'. Quindi sì, al di là del centro della politica rappresentativa o dell'identità politica, ci sono molti gruppi che uniscono le persone e concepiscono tali comunità in via di sviluppo: questi gruppi si presentano con modalità discontinue e non tutti sono 'produttivi' dal punto di vista della politica istituzionale. Nel Regno Unito, ad esempio, si sono succeduti negli ultimi anni un numero discreto di eventi, dalle manifestazioni studentesche alle rivolte del 2011. Potrebbe non sussistere una spiegazione esaustiva del 'significato' politico di tali eventi, ma abbiamo bisogno di capire cosa succede alla base, a livello affettivo, ai livelli di ciò che Gabriel Tarde chiamerebbe 'imitativi' e che cosa produce legame e separazione.

Abbiamo sicuramente bisogno di maggiori affetti anti-autoritari che portino un insieme differente di alleanze come parte della nostra realtà. Ciò che è interessante notare è che anche i partiti tradizionali, come i Tories, hanno cercato di reinventare il potere della cittadinanza con la loro retorica di emancipazione dal basso: la 'big society'. Tali ciniche appropriazioni riflettono alcune idee politicamente 'progressiste' come il fenomeno delle organizzazioni locali che sorgono dal basso.

Diversamente, non penso che ci dovremmo limitare al linguaggio della 'mancanza' come se ci fosse un senso ideale della politica in attesa di essere riempito. Credo che ci sia bisogno di un atteggiamento etico sia verso le domande a portata di mano sia verso ciò che riconosciamo essere le difficoltà della vita quotidiana. Quest'atteggiamento etico deve rifuggire il moralismo e deve cercare di coltivare nuove possibilità e nuovi stili di vita. Al

momento, stiamo sbattendo contro un muro, troppo velocemente, su tanti fronti diversi, dalla vita quotidiana in Europa, alle implicazioni ecologiche dei correnti modi di produzione e consumo. Le nuove alleanze che in futuro nasceranno si costruiranno intorno a quest'asse di domande inevase. Non so se sono contento di scartare le questioni di classe – ad esempio le possibilità di solidarietà – in quanto dogmi della sinistra. C'è ancora molto da dire e da comprendere in materia di politica economica del capitalismo contemporaneo e una buona parte di questo 'molto' testimonia la persistenza delle posizioni di classe, anche se non sempre nei modi tradizionali che conosciamo.

## **Sulle società di controllo**

Penso che qui siano poste diverse questioni quindi mi concentrerò solo sulla quella del controllo. Per me, la pertinenza del testo breve di Deleuze è nel modo in cui fissa un passaggio da architetture esclusivamente di corpi umani (l'analisi foucaultiana della disciplina) alla modulazione e al controllo di corpi anche non umani: per esempio algoritmi e circuiti. Il marketing è naturalmente una forma di governo di corpi e la sua circuitazione è non solo a livello di architettura e di modalità comportamentali esterne ma è anche affettiva e cerebrale. Il marketing crea ambienti di comportamento e sentimento che sono anche affettivi. Questi episodi non sono del tutto nuovi sulla scena politica, ma rappresentano più un fenomeno del XX secolo: i sondaggi e le pubblicità, gli stati d'animo e la gestione delle masse su livelli affettivi, sono ciò che caratterizza l'emergere di stati mediatici del *divenire marketing* della politica.

## **Sulla *googlization* della politica; l'aspetto finanziario del populismo digitale**

Il motivo per cui Obama è stato in grado di mobilitare una così ampia organizzazione a 'livello di base' è legato ovviamente all'esistenza di strutture politiche già funzionanti. Tale organizzazione non è stata inventata dal nulla, come se si trattasse di un miracolo politico. Certo, ci sono degli elementi di interesse,

ma come riforma della politica, ha fallito. Penso che Evgenij Morozov sottolinei buoni argomenti, nel suo nuovo libro *To Save Everything, Click Here*, circa il fenomeno della politica che utilizza il crowdsourcing così come la forma del suo finanziamento [crowdfunding n.d.r.], e dei suoi problemi: ciò non significa che in automatico si affermino le migliori politiche governative, ma a volte si corre il rischio di concentrarsi su questioni del tutto secondarie in un mondo che ha bisogno di temi da risolvere come la crisi del Medio Oriente, la crisi ecologica e la crisi del debito! I casi studiati da Morozov si estendono dagli Stati Uniti ai partiti pirata europei, in particolare al caso Piratenpartei in Germania, e l'incapacità di essere all'altezza di tutti gli obiettivi più consistenti.

**126 Jodi Dean, *Democracy and Other Neoliberal Fantasies: Communicative Capitalism and Left Politics* (Duke University Press, 2009).**

Su un altro fronte abbiamo bisogno di ricordare l'analisi di Jodi Dean del capitalismo comunicativo.<sup>126</sup> La fusione di ideali democratici con la retorica di nuove piattaforme tecnologiche, da Google a Facebook, è una prospettiva allettante che di sicuro è nell'agenda pubblicitaria di alcune aziende della Silicon Valley. Tuttavia, ciò conduce ad un anomalo accordo economico e di dipendenza da tali piattaforme proprietarie private. La libertà, la comunicazione e l'intelligenza delle folle – la democrazia diretta – sono obiettivi così preziosi che nessuno si aspetta che un orribile dittatore abbia il coraggio di opporsi, ma allo stesso tempo le attuali tecnologie e le tecniche che alimentano quegli ideali sono molto più problematiche e complesse.

Gli elettori-prosumer sono l'indizio del problema: si tratta di un riferimento all'aspetto consumistico della Rete nel quale la politica è più vicina ad essere una forma di shopping online. C'è molto lavoro nel creare, sostenere e guidare gli argomenti all'ordine del giorno della politica pubblica e questo è l'aspetto nel quale il lavoro investito dovrebbe essere valutato. Il crowdfunding non toglie il fatto che, in termini finanziari, il potere delle lobby rimanga intatto nelle mani di determinati attori chiave così come in quelle dei più grandi portafogli.

## Sul populismo digitale, sul capitalismo affettivo

Non so se questo è un caso di soccorso – non ci sarà un dio o un apparato cibernetico a salvarci. Si tratta di analisi intelligenti,

storiche e produttive delle situazioni in cui le nostre capacità cognitive e affettive vengono costantemente sfruttate come parte di creazione di valore, di politiche militariste e di politiche di auto-mutilazione, come l'austerità. Il capitalismo affettivo non è tanto un'entità da cui difendersi in quanto è un apparato di cattura come Deleuze e Guattari lo hanno definito: è infatti, in questo senso, una logica di potere, o una macchina astratta, destinato alla coltivazione e alla cattura di mondi affettivi. Questo non significa la necessità di ritrarsi dagli affetti, ma di coltivarne di più: gli spinoziani-deleuziani spesso li chiamano i gioiosi affetti!

Una delle domande centrali per l'attivismo in Rete sembra riguardare il coinvolgimento e l'affezione: ci asteniamo dal coinvolgimento in tali sfere del capitalismo comunicativo, oppure ci impegniamo in modo diretto, immanenti ai temi chiave, alle piattaforme, e ci posizioniamo esattamente là, nei meccanismi in cui avviene la cattura? Abbandoniamo Facebook oppure costruiamo la resistenza e una voce al suo interno? In entrambi i casi, siamo coinvolti da problemi di affezione e di comunicazione, ma anche da regimi non semiotici di comunicazione: gli algoritmi. Tali piattaforme non impattano solamente sul nostro impegno quotidiano, ma creano un secondo livello di dati all'interno dei quali non è importante se il vostro messaggio è anti-capitalista o è solo una celebrazione di fotografie goliardiche con gli amici che sono state postate su Instagram.

In altre parole, abbiamo bisogno di sviluppare la nozione di 'affetto/affezione' al di là dei corpi umani estendendola ad altri tipi di relazioni che alimentano i modi di soggettività post-umani. In linea con le tesi di Rosi Braidotti penso che gli attuali modi di soggettività debbano essere intesi come crocevia tra forze umane e non umane di dimensioni planetarie tra cui l'ecologia e la geologia, coinvolgendo l'algoritmico e tutte le altre funzionalità che impattano con l'io digitale. Qualsiasi analisi del capitalismo cognitivo deve essere rigorosa in merito a tecnologie e tecniche attraverso cui avviene lo sfruttamento, nel sociale come nell'algoritmico.

VENTUNO MAGGIO 2013





# Sul micro-fascismo

**Saul Newman,**

australiano, vive e lavora a Londra. Insegna *Political Theory* al Goldsmiths College. È un teorico della politica, in particolare del pensiero definito *post-anarchico*. Newman stesso ha coniato il termine *post-anarchism* come termine generale indicante quelle filosofie che filtrano il pensiero anarchico del XIX secolo attraverso le lenti del post-strutturalismo continentale del XX secolo. A questo proposito, il testo base del pensiero post-anarchico è il suo libro del 2001 intitolato *From Bakunin to Lacan. Anti-Authoritarianism and the Dislocation of Power* (Lanham MD: Lexington Books 2001). Citiamo inoltre *Power and Politics in Poststructuralist Thought: New Theories of the Political* (London: Routledge 2005); *Unstable Universalities: Postmodernity and Radical Politics* (Manchester: Manchester University Press 2007); *Politics Most Unusual: Violence, Sovereignty and Democracy in the 'War on Terror'* con Michael Levine and Damian Cox (New York: Palgrave Macmillan 2009); *The Politics of Post Anarchism* (Edinburgh: University of Edinburgh Press: 2010). Pubblicato nel Giugno del 2013, per la Edinburgh University Press è *Agamben and the Politics of Human Rights*, con John Lechte.

Si veda la sezione scura per l'elenco di domande.

Non sono sicuro di essere completamente d'accordo con l'analisi di Wu Ming riguardante Grillo e il M5S. Non direi che è necessariamente una forma di fascismo, neofascismo o persino di autoritarismo di destra. Il M5S è sicuramente populista e dietro il populismo e la figura del Popolo si trova sempre lo spettro oscuro di un potenziale fascismo. Grillo e il M5S, almeno nella sua forma attuale, mi colpiscono come un fenomeno enigmatico, più difficile da classificare secondo le categorie politiche e ideologiche tradizionali. Lo descriverei come populismo postmoderno; una forma di anti-politica che, prima, cerca di creare una sorta di interruzione del normale processo politico e, successivamente, cerca di destabilizzare le modalità consolidate di rappresentanza politica. La formazione politica di Grillo tenta di generare uno spazio simbolicamente vuoto nel processo politico, per mostrare – o almeno così sostiene – la corruzione e il degrado della classe politica. Tutto ciò non è esattamente uguale al tipico progetto autoritario o fascista di conquista del potere – un vero e proprio movimento fascista avrebbe colto la possibilità di formare il governo, situazione alla quale Grillo e M5S hanno opposto resistenza. Inoltre, il M5S è uno strano, e a volte incoerente, groviglio di politiche e programmi, sia progressivi che regressivi, sia di sinistra che di destra, sia libertari che populistici. Molti dei loro temi – per quanto le loro dichiarazioni possano essere prese sul serio – sono, in realtà, molto interessanti: la democrazia partecipativa, la giustizia sociale, la tutela ecologica. Il M5S è la

l'anti-politica come Spettacolo o, meglio ancora, l'anti-Spettacolo come Spettacolo. Funge da significativo vuoto o da schermo bianco su cui le persone proiettano la loro frustrazione e la loro rabbia per l'establishment politico. Il M5S è tanto simile ad *Occupy Wall Street* quanto lo è l'UKIP – un movimento strano, paradossale, eretico, a volte confuso. C'è un aspetto carnevalesco connaturato al Movimento 5 Stelle e la figura di Grillo, nel contesto, è più vicina al Papa dei Folli che al dittatore fascista. Naturalmente, questo non significa che non dobbiamo diffidare di tutti i populismi – in loro c'è sempre latente un divenire fascista. Deleuze e Guattari, dopotutto, parlano di micro-fascismi immanenti sia alla sinistra che alla destra. Stiamo assistendo, inoltre, all'emersione di veri e propri populismi di destra che prendono le sembianze della politica di protesta anti-establishment. Con l'aggravarsi della crisi economica, e la situazione della disoccupazione in Europa in peggioramento, c'è poco da sorprendersi che i 'veri' fascismi e i 'veri' razzismi anti-immigrati siano in aumento. Basta solo guardare alla Grecia e ad Alba Dorata, così come alla rinascita di forze di estrema destra in Francia. Questo è il terreno di coltura ideale per i nuovi fascismi. Temo una barbarie a venire... L'analisi di Reich, qui, non ha perso nulla della sua validità. Il Popolo, in certi momenti e a certe condizioni, desidera il fascismo. Non è una questione di falsa coscienza ma, all'ombra del Popolo, c'è sempre una macchina desiderante fascista al lavoro.

## 1919, 1933, 2013. Sulla crisi

Come ho segnalato in ciò che ho detto sopra, sono in gran parte d'accordo con il punto di Žižek qui. Il campo ideologico è spalancato e stiamo vedendo tutti i tipi di strane combinazioni e configurazioni che cercano di articolare la rabbia, l'ansia e la paranoia del Popolo. Non sono sicuro che il neo-keynesismo sia in grado di fornire una risposta – e in ogni caso, le politiche economiche perseguite dal Regno Unito (anche se non negli Stati Uniti) non sono keynesiane o neo-keynesiane in alcun modo. No, quello che vediamo con i tagli dell'austerità è semplicemente l'ultimo pretesto del neoliberalismo, per cui la maggior parte dei governi, sia di destra che di sinistra, non riesce a immaginare nessuna alternativa. E chiaramente questo sta rendendo la situazione peggiore. Non credo che dovremmo vedere la situazione come una scelta netta tra uno dei due, o il neo-

keynesismo o il populismo autoritario. Queste non sono le uniche possibilità.

L'affrontare il problema di un fascismo emergente richiede chiaramente nuove forme collettive di politica e di lotta; abbiamo visto qualcosa di simile nelle occupazioni di piazza e nei movimenti in Europa. Stiamo assistendo in questo momento a interessanti mobilitazioni di popolo in Turchia. È difficile sapere che cosa può uscire da questi vari movimenti e occupazioni, ma mi pare essere l'unico modo per fornire una figura alternativa o lo spazio per formazioni politiche collettive. Forse il Popolo può essere confrontato solo con la Moltitudine.

## Sul popolo che manca

Dobbiamo radicalmente ripensare la figura del Popolo. Dobbiamo chiederci se esso continua ad avere forza d'emancipazione o se si tratta di quello che è sempre stato nel pensiero politico – la totalità da cui emerge il potere dello stato, il corpo politico che legittima il sovrano. E abbiamo già discusso la pericolosa, violenta, totalitaria e fascista potenzialità del Popolo. Esiste quindi un vero e proprio Popolo – un Popolo genuinamente democratico – al di là delle manipolazioni dei media e della politica? O abbiamo raggiunto il punto in cui questa idea si è completamente esaurita e dobbiamo pensare la collettività politica in nuovi modi? La mia opinione è che abbiamo effettivamente raggiunto questo limite e le energie democratiche e di emancipazione, una volta impregnate nelle persone, sono ora completamente dissipate. Ed è forse un sintomo di questa dissipazione che l'ombra del Popolo riappare nelle forme inquietanti, violente e reazionarie di oggi. Nonostante le difficoltà che ho con il concetto, l'idea della Moltitudine nel pensiero 'autonomo' e post-autonomo – in cui differenza e singolarità sono pensate insieme alla collettività, in modo tale che una non sussuma l'altra – fissa un terreno alternativo per la radicalità politica. Laddove il Popolo – anche nella sua forma democratica – è associato a totalità, identità e sovranità, la Moltitudine invoca, invece, eterogeneità, singolarità e organizzazione rizomatica. Altre figure teoriche, però, ci permettono di pensare lo stesso termine, in modo simile. Per esempio, sono interessato alla nozione di Max Stirner, in gran parte trascurata (o ingiustamente derisa), dell'*unione degli ego* – in cui le singolarità individuali possono lavorare insieme su progetti

collettivi senza essere sacrificate sull'altare degli ideali sacri, così come possono collaborare senza essere incorporate in un'unica struttura totalitaria e trascendente. Ciò ci permette di pensare l'apertura contingente del campo politico in modo del tutto differente.

127 Gilles Deleuze,  
*Pourparler* (Quodlibet,  
2000, p. 231)

## Sulle società di controllo

Non c'è dubbio che la politica democratica, così come è praticata sotto l'egemonia neoliberista, sia stata del tutto corrotta e degradata nei modi che descrivete. La trasparenza e la responsabilità che queste forme di democrazia mediata presumibilmente permettono, producono solo un'opacità diversa, la politica come spettacolo mediatico impenetrabile, un gigantesco 'reality' show televisivo. E, naturalmente, vi è la proliferazione di queste modalità neoliberiste di controllo e di soggettivazione attraverso Internet e i social media in cui, nello specchio narcisistico del blog o della pagina Facebook, costruiamo noi stessi e le nostre relazioni con gli altri in modi altamente mercificati e normalizzati, sostenendo al tempo stesso l'illusione che stiamo esprimendo sia la nostra individualità che l'intenzione di cambiare direttamente il mondo. Questo non significa negare l'importanza di tali reti come strumento di comunicazione, organizzazione e mobilitazione, ma c'è un problema molto più ampio da sviscerare. In un'intervista a Toni Negri, Deleuze afferma:

Lei mi chiede se le società di controllo o di comunicazione non scateneranno forme di resistenza capaci di ridare una chance a un comunismo inteso come 'organizzazione trasversale di individui liberi'. Non lo so, forse. Ma non nella misura in cui le minoranze potranno riprendere la parola. Forse la parola e la comunicazione sono fradice. Sono interamente penetrate dal denaro: non accidentalmente ma essenzialmente. È necessario un dirottamento della parola. Creare è sempre stato altro dal comunicare. L'importante sarà forse creare dei vuoti di non-comunicazione, degli interruttori, per sfuggire al controllo.<sup>127</sup>

Quindi, se la comunicazione è stata corrotta – e lo vediamo oggi, in particolare con le tecnologie ubique di comunicazione dove la connessione istantanea diventa un imperativo categorico – allora dobbiamo pensare a come questi circuiti possano essere

ricostituiti, come possano essere introdotti interruttori, nel senso inteso da Deleuze. Anonimato e invisibilità – così come li troviamo, ad esempio, nei collettivi di *hacker* anonimi – sono elementi importanti nella rottura dei circuiti di sorveglianza e controllo che operano attraverso la comunicazione moderna. Le elezioni, come preesistenti modalità dominanti di comunicazione e di rappresentanza, hanno ovviamente raggiunto il loro limite. Si tratta di una sorta di rituale quasi religioso finalizzato alla legittimazione simbolica del potere. Di volta in volta, e in determinate circostanze, potrebbe essere strategicamente utile partecipare alle elezioni locali e regionali; non vorrei diminuire interamente la loro importanza. Ma la politica elettorale non dovrebbe essere feticista, e non può essere l'orizzonte, oggi, delle lotte politiche radicali. Mentre alcuni commentatori vedono il calo di interesse e di partecipazione alla politica elettorale come segno di un malessere post-politico, io non sono poi così pessimista. Potrebbe essere l'inizio e non la fine della politica. In ogni caso, non dobbiamo piangere la rottura del modello elettorale della democrazia o immaginare che questo modello sia l'unico luogo vero della politica.

### **Sulla *googlization* della politica; l'aspetto finanziario del populismo digitale**

Come ho suggerito nella risposta precedente, il proliferare di queste nuove tecnologie democratiche di trasparenza e comunicazione non hanno reso la politica più democratica. Niente di più falso. E le nuove forme di blogocrazia, di micro-donazioni via web e altre pratiche apparentemente orizzontali e partecipative – che sono in qualche modo fenomeni interessanti – potrebbero essere viste come una nuova forma di tecnologia democratica neoliberista. Superato il controllo delle élite politiche, questi fenomeni appaiono come feticci democratici, favoriti dall'illusione che il Popolo sia realmente partecipante al processo politico in modo inedito. Dobbiamo essere estremamente scettici riguardo a ciò. Così si sancisce definitivamente il modello di mercato della democrazia, il quale poi riproduce il soggetto come cittadino-consumatore, un settore di politica razionale. Come si allude nella domanda, si tratta di una forma di attività politica completamente modellata intorno al neoliberismo ed è, dopo tutto, e in un modo alquanto perverso, una forma di orizzontalismo nella quale possiamo

diventare tutti imprenditori di noi stessi. Ciò che è chiaramente necessario è un'alternativa politica orizzontale dove questo governo neoliberista razionale – che riproduce solo il dominio del capitale sulla vita politica e sociale – sia contestato direttamente. Anche in questo caso, mi sembra che la soluzione non sia tornare a un principio idealizzato, sociale e democratico, ma di inventare forme genuinamente autonome di vita politica, sociale ed economica.

## **Sul populismo digitale, sul capitalismo affettivo**

Il riferimento effettuato a Foucault è interessante e, forse, parla del modo in cui dietro il neoliberismo e le reti di regolazione e controllo, ci sia la guerra; guerra alla vita sociale, all'ambiente, all'eventuali ultime vestigia dei beni comuni; una guerra che si combatte contro tutti noi. Come possiamo difenderci contro questo attacco? Parte della risposta è, come direbbe Foucault, un'insurrezione dei discorsi e dei saperi marginali, adottando un punto di vista partigiano in cui la neutralità e l'universalismo sono respinti in favore della rivelazione e della intensificazione di questo campo di combattimento. Si tratta anche di riconoscere che, paradossalmente, ogni potere, anche quello che sembra insormontabile e che ci cattura con una forza tale, è solo il nostro potere in una forma alienata. È un potere che sosteniamo e riproduciamo attraverso le nostre pratiche quotidiane. Sono i legami che rinnoviamo ogni giorno. Questa è la tesi della servitù volontaria del filosofo francese La Boétie, il quale sosteneva che volontariamente ci conformiamo alla dominazione del potere, in gran parte per abitudine. La soluzione – ciò che produce un capovolgimento radicale nei rapporti di potere – è dunque nel riconoscimento che abbiamo avuto il potere per tutto il tempo, che siamo già da sempre liberi e che abbiamo bisogno di togliere al potere i veli delle sue illusioni e delle sue astrazioni per disconoscerlo e per non prendervi più parte. Ciò si tradurrebbe in un cambiamento delle nostre abitudini o, come ha detto Sorel, nell'apprendimento di 'abitudini di libertà'.

CINQUE GIUGNO 2013







## Sul micro-fascismo

**Tony D. Sampson,**

inglese, insegna *Digital Culture and Communication* presso la School of Arts and Digital Industries dell'University of East London (UEL, UK). Ama lavorare ad eventi artistici sperimentali che coinvolgono musica, video e filosofia. La sua ricerca analizza il 'lato oscuro' che si sta realizzando tra sociologia, marketing, cultura digitale e neuro-scienze, in particolare la deriva contagiosa e virale che si dipana nelle micro-relazioni di massa circolanti nei *New Media*. È co-editore (con Jussi Parikka) del libro *Spam Book: On Viruses, Porn, and Other Anomalies From the Dark Side of Digital Culture* (Cresskill, NJ: Hampton Press, 2009). Il suo ultimo libro *Virality: Contagion Theory in the Age of Networks* incrocia la micro-sociologia di Gabriel Tarde con la filosofia dell'evento di Gilles Deleuze; è stato pubblicato nel Giugno del 2012 dalla University of Minnesota Press. Ha un blog personale, *Virality*.

Si veda la sezione scura per l'elenco di domande.

Mi piacerebbe pensare alla figura del sonnambulo così come la utilizza Gabriel Tarde in quanto la situazione sembra prestarsi a una teoria dei soggetti in preda al sonnambulismo e questo approccio dovrebbe valere anche per il contesto politico britannico. Quindi sì, ancora una volta, siamo di fronte a un aumento della destra populista, soprattutto nella contea dove abito, l'Essex: una contea a nord-est di Londra, situata lungo il Tamigi, molto criticata per il suo profilo conservatore. In tutto il Regno Unito l'aumento della destra non dovrebbe essere una sorpresa. I lavoratori delle classi meno abbienti e i disoccupati sono stati colpiti duramente dai tagli voluti e imposti dal governo presieduto dai Conservatori. Queste fasce di lavoratori e disoccupati cercano un colpevole per la crisi attuale e forze politiche come l'UKIP (United Kingdom Independence Party), BNP (British National Party) ed EDL (English Defence League) hanno la politica giusta (l'unica loro possibile) per farlo: incolpare gli 'Altri'. Molte di queste persone, un tempo situate a sinistra, hanno completamente voltato le spalle alle forze progressiste. In parte è dovuto alle demonizzazioni propagandistiche orchestrate sia dalla Thatcher sia da Murdoch nel corso degli anni Ottanta, e in parte al fallimento della forma di democrazia borghese che hanno esperito durante i governi targati New Labour. La 'Terza via' di Blair ha decimato il pensiero di sinistra nei suoi assunti fondamentali. Blair ha traghettato il centro sinistra più a destra rispetto alle posizioni politiche dei Conservatori, grazie alle iniziative economiche propugnatrici di un sistema misto 'pubblico-privato' e a un '*laissez-faire*' integrale nel settore bancario e nelle tele-comunicazioni. Il risultato è che ora abbiamo una coalizione governativa composta da Conservatori

e Liberal-Democratici che ripete il proprio slogan 'siamo tutti nella stessa barca' come un mantra offensivo. La disoccupazione è in aumento così come i mini-posti di lavoro e i loro contratti irrisori. I Liberal-Democratici sono stati utilizzati per raccogliere il voto di protesta popolare. Nessuno credeva che potessero mai arrivare al potere. Ma lo hanno ottenuto! La disillusione, riguardo la democrazia borghese, è – se possibile – ancora più macroscopica – e questa è una buona notizia – ma potrebbe significare che, in futuro, molte persone si rivolgeranno ancora più a destra.

Questo ampio fallimento macro-politico non spiega, però, tutto. A livello micro-sociale, del 'popolo', stiamo vedendo, a quanto pare, il perdurare dell'inconscio politico fascista. Nell'Essex le persone hanno votato il Partito Conservatore per anni. In effetti, una domanda che la sinistra ha posto, per lungo tempo, è stata la seguente: perché le persone, in questa trascurata e traboccante Londra, sostengono una classe di politici di professione, costosamente istruiti, le cui politiche sono in netta contraddizione con i propri interessi? È la repressione che viene cercata da questo popolo? Allora sì, la domanda di Reich è ancora una volta pertinente. Dobbiamo ritornare a riflettere su ciò che Reich considerava fossero i 'perversi impulsi dell'inconscio fascista'; un desiderio di repressione che filtra attraverso gli strati profondi delle scelte razionali coscienti. Perché così tante persone desiderano questo tipo di fascismo populista? Sono persone consapevoli. Non sono ingannate. I cervelli fascisti sono catturati in un misto di emozioni ribelli e idee reazionarie che si oppongono al cuore marcio della società. Ma non è la democrazia che desiderano. Hanno bisogno di una religione per proteggersi dal caos. Bramano l'autorità, come sosteneva Reich. Vogliono credere. È noto che il pensiero binario di Reich ha contribuito a considerare in modo erraneo il desiderio da reprimere come una perversione irrazionale di uno stato altrimenti razionale.

Allo stesso modo, il pensiero dello psichiatra austriaco mostra che nell'ottica della sociologia marxista tale prospettiva binaria è applicata alla macchina desiderante. I sociologi marxisti hanno sbagliato analisi sulla psicologia di massa. Contrariamente a come percepiamo le masse attraverso le lenti del pensiero marxista, le masse stesse non si percepiscono come il proletariato maltrattato che si scaglia contro l'élite borghese. Il desiderio non ha una distinzione di classe nascosta al suo interno. Come Reich sottolinea, l'ideale marxista di abolire la proprietà privata sembra scontrarsi con il desiderio del popolo per ogni tipo di merci. Reich

elenca nei 'desiderata' camicie, pantaloni, macchine da scrivere, carta igienica, libri e molto altro, ma noi, oggi, possiamo aggiungere all'elenco gli iPhone e le TV a schermo piatto. I cittadini, peraltro, non sembrano minimamente interessati al fatto che, del proprio pluslavoro, se ne appropri lo Stato o il settore privato. Non sorprende quindi che le promesse per un ritorno alle proteste studentesche del 1968 si siano del tutto spente durante l'inverno del 2011. I tumulti estivi inglesi di quell'anno, emersi come una grande forza dirompente, non si sono trasformati in una 'primavera araba'. Nessuno ha occupato Trafalgar Square. Sono andati dritti al centro commerciale. Forse il desiderio di saccheggio del ribelle deve essere analizzato come una perversione del desiderio di fare shopping.

### **1919, 1933, 2013. Sulla crisi**

Dovrei iniziare a interrogarmi sui limiti del mio approccio filosofico. Non riesco a fornire una dimostrazione 'discorsiva'. Si tratta di concetti relazionali, piuttosto che una serie di proposizioni logiche. In questo contesto 'A' non porterà necessariamente a 'B'. Dobbiamo avvicinare le formazioni discorsive svelando le relazioni non discorsive degli Incontri con gli Eventi. Ad esempio, possiamo chiedere come il micro-sociale incontri la macro-politica. Dopo Reich, quali sono i nuovi livelli di esperienza? Che cos'è che attrae visceralmente il 'popolo' dell'Essex? Proprio la paura! Ecco la cospirazione/contagio proveniente dall'Europa dell'Est – sono arrivati qui per rubarci benefici e posti di lavoro! Si getta poi la colpa ai musulmani – ci vogliono uccidere tutti! Come possiamo fuggire da queste affermazioni? Quale tipo di intervento potrebbe spazzare via la nebbia del populismo che oscura le relazioni affermative percepite, l'empatia che tutte le persone represses dovrebbero avere in comune tra di loro?

### **Sul popolo che manca**

Una sorgente della nebbia del populismo è la relazione apparentemente reciproca tra le persone e i media. Mentre le proteste in Turchia stanno scomparendo nella parte finale dei notiziari della BBC, nei vari siti di news online, in cima all'elenco

dei più visti e/o dei più ascoltati, vi sono gli articoli relativi al prezzo della nuova playstation PS4, al nuovo look di Apple grazie al sistema operativo iOS7; e, in diretta da Westminster Abbey, un servizio speciale per celebrare il 60° anniversario dell'incoronazione della regina Elisabetta II. I media hanno pure perpetuato l'ascesa degli amabili buffoni di destra: Nigel Farage di UKIP e Boris Johnson dei Tories. Queste personalità 'concettuali' della destra aiutano a oscurare i rapporti di potere nel Regno Unito, che sta rapidamente sprofondando grazie a un popolo dominato dai bulli di Bullingdon, i *nati per governare*.<sup>128</sup> Quindi sì, sono d'accordo con la tesi di Tronti che avete proposto, c'è populismo perché manca il popolo, o almeno, per dirla in un altro modo, è difficile scorgere il popolo in tutta questa nebbia. È di un *nuovo popolo* che abbiamo bisogno.

## Sulle società di controllo

Non abbiamo solo bisogno di ritrovare il popolo, ma anche di comprendere meglio quali potrebbero essere i suoi desideri. Partendo da questo assunto è interessante, forse, osservare la retorica del contagio dispiegata dai Tories. Non vogliono difendere i loro privilegi; li vogliono diffondere!<sup>129</sup> Questo è il tipo di discorso vuoto che è facile svelare, ma a cui è più difficile resistere! Non solo perché i rapporti di potere sono dominati dai privilegiati, ma perché il 'popolo' desidera l'invenzione del privilegio. Il soggetto sonnambulo è talmente guidato dall'esempio che gli esempi che desidera li incarna in sé. Egli desidera diventare l'esempio che sta copiando. Nell'Essex i sonnambuli sono del tutto coinvolti nella loro passione per diventare ricchi uomini d'affari, calciatori, personaggi famosi, soldati, gangster. Ovviamente la maggior parte delle persone non raggiunge mai le proprie aspirazioni, ma lotta sempre per

**128 Il Bullingdon Club** è un club esclusivo per studenti dell'università di Oxford, i cui membri sono segreti; non esistono luoghi di ritrovo permanenti, per cui gli associati si ritrovano in sale da pranzo che regolarmente distruggono; infatti gli associati sono noti sia per la loro ricchezza che per le intemperanze causate da baldorie distruttive. L'iscrizione è unicamente tramite invito personale diretto ed è molto costoso aderirvi data la necessità di provvedere personalmente a uniformi, pranzi e danni causati. Sia l'attuale primo ministro inglese, David Cameron, sia il rieletto sindaco di Londra, Boris Johnson, che il cancelliere George Osborne, sono stati membri del Bullingdon Club, così come il finanziere Nathaniel Philip Rothschild.

**129** In un discorso tenuto alla conferenza del partito Conservatore del 10 Ottobre 2012, il Primo Ministro britannico **David Cameron** ha promesso di 'diffondere i privilegi', gli stessi di cui ha goduto crescendo, così come ha promesso di fare, di tali privilegi, una delle aspirazioni del Paese.

ottenerele. Quindi, se non si può diventare ciò che si aspira, l'opzione migliore è quella di continuare a seguire l'esempio. Dove altro si può andare? Il desiderio ha bisogno di un luogo dove andare.

Non che ogni esempio sia irraggiungibile. È abbastanza semplice diventare un soldato nell'Essex o almeno fingere di essere in coda, a sostegno dei 'nostri' ragazzi, nella buona o nella cattiva sorte, tra guerre legali e illegali. Questa è la minaccia rappresentata dal partito di destra English Defence League, (EDL). Gabriel Tarde avrebbe descritto queste persone come sonnambuli; non soltanto come singoli esseri incoscienti, ma proprio incoscienti come associazione.

Credo che il 'gruppo di riflessione' dei Tories abbia elaborato questa cosa degli esempi molto bene. Con la stampa popolare hanno utilizzato, come portavoce, un aspirante giornalista dell'Essex: Andy Coulson – in questi giorni accusato di *phone hacking* – si è fatto strada, tramite un giornale locale dell'Essex, fino ad arrivare alla direzione dei tabloid velenosi di Rupert Murdoch. È stato inserito nella comunicazione dei Tories giusto per contrastare i troppi accenti etoniani [*sinonimo di alta società*, n.d.r.] con una voce che aspirasse alla classe operaia. Non avrebbero dovuto preoccuparsi tanto, dato che la classe operaia dell'Essex è stata a lungo innamorata degli atteggiamenti *posh* dell'alta società inglese. Il recente aumento dell'estrema destra 'spaccona', sostenuto da invenzioni simili alla campagna pubblicitaria per Margaret Thatcher organizzata dall'azienda di marketing Saatchi & Saatchi, e dal più consolidato marchio 'Royal', è arrivato dopo una lunga passione che sembra godere che il desiderio sia represso.

Come ha detto Wilhelm Reich, la classe lavoratrice non si identifica nel proletariato che lotta. Si percepisce amalgamata con la borghesia. Il che non è una brutta cosa. Ogni briciolo di cambiamento richiederebbe il coinvolgimento di tutti. Tuttavia a differenza della Turchia dove, in questo momento, sono i giovani borghesi a protestare nelle strade, qui in Essex i rilassati borghesi di sinistra si nascondono nelle loro nicchie accoglienti. Hanno troppo da perdere. Anche la crescente instabilità dei loro posti di lavoro nella City non è ancora sufficiente per farli uscire nelle strade, nemmeno a fianco dei loro vicini più poveri. Cosa ci vorrebbe, allora, per scuoterli dalle loro gabbie neo-liberiste?

## **Sulla *googlization* della politica; l'aspetto finanziario del populismo digitale**

Per molti versi questo è un secondo fronte. I contagi, causati dalle paure perpetuate dai principali media, non possono durare a lungo. Hanno bisogno del supporto di un'intimità simile a quella creata dalla campagna elettorale di Obama. Questa è solo la punta di uno sforzo ben più grande per orientare, spingere e sfruttare i sentimenti attraverso le reti. Si tratta, però, di un modello di propaganda diverso. Il progetto dell'*Obama-love* in rete ha il suo cuore nel design dell'esperienza e dell'interazione tra utente e web. Il rischio è che il contagio sarà così ben progettato che saremo sufficientemente distratti per non notarlo. Le migliori interfacce utente-web sono quelle invisibili.

### **Sul populismo digitale, sul capitalismo affettivo**

Le politiche riguardanti il sonnambulo di Tarde possono essere suddivise in due distinte tipologie. La prima è nella forza capricciosa dell'incontro imitativo; nei contagi affettivi che si diffondono nella nebbia. Idee ed emozioni reazionarie possono a volte diffondersi a macchia d'olio nel corpo sociale. Sulla scia dell'assassinio accaduto nell'area di Woolwich ci aspettiamo di vedere su questo fronte un forte incremento. La seconda tipologia richiede un intervento sulle forze vitali che collegano tra di loro i sonnambuli. É necessaria, forse, un'interferenza; non una contro-imitazione, ma una non-imitazione che rompa il flusso di talune invenzioni fasciste: serve una de-territorializzazione. In effetti, il sonnambulo deve svegliarsi! Molti commentatori hanno sottolineato che si manifestano, nelle culture della Rete, entrambi i tipi di politica. I social media incoraggiano sia l'interventismo che il sonnambulismo. In questo senso, mi preoccupa molto che le continue ondate di petizioni elettroniche proposte su Facebook e Twitter possano avere un effetto entropico sulla protesta. Mi pare che il desiderio venga di nuovo catturato piuttosto che deterritorializzato. Mi domando, infine, se l'imitazione vitalista di Tarde può sostituire l'energia orgonica di Reich come forza anti-entropica. A differenza di Wilhelm Reich, Gabriel Tarde non era un pensatore binario. Ha collocato l'irrazionalità dei

desideri biologici e l'apparentemente razionale in un intra-spazio inscindibile. La micro-sociologia diventa una miscela di esperienze viscerali e abitudini meccaniche, l'illusione di un sé che non è rinchiuso ma vivamente inciso dalla suggestionabilità con l'Altro. È in questa cultura multi-strato che i desideri vengono fatti propri dall'invenzione sociale. Molto spesso, a quanto pare, queste invenzioni assumono una dimensione fascista: in campagna, nella città, tra la gioventù, in famiglia. Come Deleuze ha rilevato, il micro-fascismo è ovunque! Abbiamo ancora bisogno di focalizzare meglio le resistenze a tutte le forme di fascismo, attivando però le interferenze non-imitative piuttosto che le comode posizioni anti-fasciste.

Una piccola ma significativa interferenza che abbiamo visto di recente è il Railway pub a Southend, in Essex. Un tempo era noto come il pub del BNP (British National Party, storica formazione di destra inglese, n.d.r.). Era il loro luogo di ritrovo. Adesso il pub è diventato altro da prima. Recentemente abbiamo visto un buttafuori che ha minacciato di espellere qualcuno per un commento razzista. Ora è un luogo di ritrovo per artisti locali, musicisti e, si spera, le prime vestigia di un tipo differente di popolo dell'Essex. Ospita serate di film apertamente di sinistra e incontri sindacali. Va sottolineato che il pub in questione non è situato in una zona confortevole per la borghesia locale, anche se questo tipo di persone lo sta iniziando a frequentare. Bisogna essere cauti nel rilevare se questo o qualsiasi altro centro culturale possa davvero incidere sul sonnambulismo populista che troviamo in Essex, ma come luogo di non-imitazione necessario alla rimozione del BNP sembra un posto interessante da esplorare. Che tipo di de-territorializzazione si verificano in questi luoghi? Quale nuovo popolo potrebbe emergere?

QUATTORDICI GIUGNO 2013





## Sul micro-fascismo

**Simon Choat,**

inglese, insegna *Politics and International Relations* alla Kingston University, London (Uk) ed è l'autore del libro *Marx Through Post-Structuralism: Lyotard, Derrida, Foucault, Deleuze* (Continuum, Uk, 2010). L'area di ricerca che sta sviluppando include i *Grundrisse* di Marx, le filosofie neo-materialiste, le politiche demografiche e il fenomeno della disoccupazione, il marxismo di Alfred Sohn-Rethel. È membro del *Political Studies Association Marxism Specialist Group* [PSA-MSG]. È in fase di stampa l'ultimo saggio 'From Marxism to post-structuralism' compreso nella raccolta di saggi curata da Dillet, Mackenzie e Porter, *The Edinburgh companion to poststructuralism* (Edinburgh University Press, 2013). Sta scrivendo una *Reader's Guide to Marx's Grundrisse* per Bloomsbury Publishing di Londra.

Si veda la sezione scura per l'elenco di domande.

In tutta Europa l'autoritarismo e perfino il fascismo rimangono rischi reali. Sempre più spesso vi è la minaccia di un 'fascismo-leggero' o di un 'fascismo dal volto umano': partiti e movimenti che attingono alla retorica populista, contro il grande 'business' o contro le banche, in realtà propongono politiche pro-capitaliste, autoritarie e (implicitamente o esplicitamente) razziste. In Inghilterra tutto ciò è senza dubbio rappresentato (anche se nel solito tiepido modo inglese) da UKIP (il quale, nonostante il nome, è un fenomeno inglese piuttosto che britannico) – mentre è sempre presente la violenza di strada 'vecchio stile' del partito inglese EDL – English Defence League. Penso che siano presenti ragioni ma anche pericoli nell'interpretare queste minacce attraverso il concetto di 'desiderare la propria repressione'. Può essere un buon correttivo al concetto obsoleto e inutile di 'falsa coscienza', laddove le persone che vogliono la repressione e lo sfruttamento vengono presumibilmente ingannate per ignoranza o per illusione. Allo stesso tempo – sia in Reich che in Deleuze – c'è il

rischio che questa nozione di 'falsa coscienza' venga reintrodotta dalla porta di servizio, con una distinzione implicita tra coloro che godono di un desiderio 'buono' (a favore dell'emancipazione e della rivoluzione) e coloro che lavorano nell'ambito di un desiderio 'cattivo' (per la repressione e per l'autorità) e necessitano di qualcuno (un partito, un leader, un intellettuale) che li illumini. Più in generale, non penso che 'repressione' sia un concetto molto utile: il potere nel capitalismo non opera attraverso la repressione ma inducendo e incitando sia il desiderio che il piacere. Parlare di 'micro-fascismo' per di più è utile nella misura in cui richiama la nostra attenzione alle pratiche sociali quotidiane e agli investimenti affettivi che rafforzano i centri di potere: il fascismo

può svilupparsi, almeno in parte, per il desiderio o di un senso d'ordine o di partecipazione, per sentirsi parte di qualcosa, un desiderio che può diventare particolarmente forte in tempi di crisi e che può manifestarsi in modi autoritari. Questo è il motivo per cui dobbiamo essere particolarmente diffidenti nei confronti del 'populismo digitale' di una forza come il 'grillismo': il suo appello al desiderio delle persone di sentirsi parte di un 'movimento' è rafforzato dal potere d'attrazione narcisistico dei social media. Infine, una spiegazione approfondita dell'attuale ascesa degli autoritarismi richiederebbe un'analisi storica, concreta, di lungo periodo, che comprenda, non solo l'attuale crisi economica, ma anche una serie di altri fattori tra i quali va incluso – ma non limitato a – l'ascesa del neoliberalismo negli ultimi trent'anni, l'aumento della disoccupazione, il depotenziamento e il declino dei sindacati e della sinistra socialdemocratica.

### **1919, 1933, 2013. Sulla crisi**

L'analisi di Žižek è stata confermata: nel momento della sua più grande crisi, il capitalismo neoliberista è stato rafforzato piuttosto che indebolito. Le ragioni sono complesse, ma un elemento chiave è stata la sua vittoria nella 'competizione ideologica'. Nel Regno Unito, ad esempio, la crisi economica è stata accusata di essere figlia delle politiche 'dispendiose' del precedente governo laburista – da qui la necessità di ciò che viene eufemisticamente definita 'austerità'. In realtà, questa 'narrazione' è ormai così ampiamente accettata che l'attuale governo si è già spostato su un nuovo 'racconto' che sottolinea la necessità di competere in una 'gara' mondiale (e così deregolamentare gli affari, abbassare le tasse e i salari, togliere i diritti del lavoro, etc.). Abbiamo quindi bisogno di una narrazione alternativa. Ma spero che la nostra scelta non sia semplicemente tra autoritarismo neo-populista e neo-keynesismo! Anzi, questa mi sembra una falsa alternativa: se il populismo è quel movimento che pretende di unire una società, mentre in realtà oscura i reali rapporti di potere e le forme di lotta, allora si potrebbe sostenere che il keynesismo è di per sé una forma di populismo, in quanto propaganda la fantasia di un capitalismo di cui possono beneficiare tutti. Ciò non esclude tuttavia la possibilità di aver bisogno di una sorta di keynesismo strategico, a difesa dello stato sociale, dei diritti del lavoro, delle provvidenze del settore

pubblico, etc.: dato il contesto attuale, difendere il welfare è un gesto radicale. La sinistra deve tuttavia affrontare una serie di difficoltà nello sviluppare la propria narrazione. In primo luogo, esiste una concorrenza ideologica all'interno della sinistra stessa. La destra ha un compito più semplice: è più facile difendere lo status quo piuttosto che sfidarlo. In secondo luogo, qualsiasi analisi di sinistra si concentrerà su strutture apersonali, difficili da incorporare all'interno di narrazioni popolari (è il motivo per cui non ci sono molti buoni film o romanzi marxisti). Questa è una delle ragioni per cui, invece, abbiamo narrazioni populiste con protagonisti ben definiti ai quali attribuire ogni colpa (banchieri, immigrati, burocrati, etc.). Infine, vi è la difficoltà di diffondere narrazioni alternative nei canali di diffusione che sono per lo più di proprietà e gestiti proprio da coloro che stiamo cercando di sfidare. I social media qui potrebbero essere utili ma non operando in un vuoto, bensì all'interno dello stesso complesso di relazioni sociali dei media tradizionali, i suoi attori sono soggetti alle stesse pressioni ideologiche, alle stesse censure statali e aziendali e (come abbiamo visto di recente) allo spionaggio. Inoltre – come si è visto con il M5S in Italia – i social media si comportano spesso come una gigantesca cassa di risonanza della stupidità: non sono necessariamente favorevoli al pensiero critico.

## Sul popolo che manca

L'analisi di Tronti è, per alcuni aspetti, molto acuta: in senso lato il populismo contemporaneo è considerato, almeno in parte, un prodotto dell'abbandono del riferimento politico alla 'classe', mentre avremmo bisogno di fare rivivere tale riferimento. È dunque necessario evitare le rappresentazioni populiste di classe che riducono il tutto a una mera serie di caricature (gli avidi banchieri, i politici corrotti, le élite che cospirano, etc.) o che concepiscono la classe solo in termini di significanti manifesti anziché in termini di proprietà, controllo e potere. Occorre così affinare ed evidenziare le divisioni di classe, ma non vedo 'guadagni' nell'utilizzare l'etichetta di 'popolo'. Necessitiamo certo di un momento di articolazione politica in cui formiamo alleanze e uniamo le lotte più disparate (piuttosto che ricorrere a fantasticherie spontaneiste sulla 'moltitudine') ma queste alleanze dovrebbero essere radicate nelle nostre esperienze concrete di

(dis)occupazione, sfruttamento, etc: non c'è bisogno di invocare un 'popolo'. In poche parole, il 'popolo' non è una categoria marxista, e penso che il marxismo sia il più utile a spiegare la nostra situazione. Il 'popolo' è una categoria populista e dunque regressiva. Ma forse ho frainteso le affermazioni di Tronti.

## Sulle società di controllo

Bella domanda! Purtroppo non ha una risposta semplice. La missione iniziale è semplicemente quella di aprire spazi in cui possa essere discussa questa stessa domanda. È per questo che, pur con tutti i suoi difetti e problemi, il movimento *Occupy Wall Street* è stato, per un breve periodo, promettente. È stato criticato per non aver saputo offrire una visione alternativa, ma questa critica non coglie il punto che l'alternativa di *Occupy Wall Street* era performativa: l'atto di occupazione era un'opzione alla sempre più brutale privatizzazione dello spazio, una rivendicazione di un ambiente in cui, tra l'altro, il dibattito potrebbe fisicamente aver luogo.

Il marxismo ha qui un ruolo importante da svolgere: la sua egemonia può essersi esaurita, nel senso che non domina più la politica di sinistra radicale in Europa – anche se nel Regno Unito è sempre stata marginale – ma fornisce ancora la più rigorosa e potente critica del capitalismo che dovrebbe essere il nostro vero obiettivo. È anche un modello da utilizzare per fare politica: come è noto, Marx – alla pari di Foucault – non ha passato il proprio tempo a creare progetti per il futuro bensì a sviluppare e affinare analisi del presente che, anche ai giorni nostri, potrebbero essere utilizzate da coloro che partecipano alle lotte esistenti, da cui poi le alternative concrete si sviluppano.

## Sulla *googlization* della politica; l'aspetto finanziario del populismo digitale

Il compito principale dello Stato, oggi, è di rappresentare il capitale. I politici tradizionali sono legati a questo compito: le micro-donazioni di Obama non hanno reso le sue politiche meno autoritarie o meno neo-liberali. Se esistesse una 'googlizzazione della politica', allora io suggerirei che si riferisse a qualcos'altro

e cioè al crescente potere politico dell'industria hi-tech: al suo ruolo sempre più potente come gruppo di pressione, allo sviluppo di giganteschi monopoli, al ruolo volontario delle tecno-industrie all'interno della sorveglianza di Stato e così via. Google è una società come tutte le altre – e, in quanto tale, non esattamente a sostegno di finalità democratiche o emancipanti.

## **Sul populismo digitale, sul capitalismo affettivo**

Il mondo digitale introduce nuove aperture e possibilità offrendo alle persone potenziali modi per diventare politicamente attive ma purtroppo porta con sé anche alcuni rischi: il focus su velocità e simultaneità non aiuta necessariamente una riflessione critica profonda e la natura delle attività digitali, spesso individuali e private, non sono sicuramente favorevoli alle lotte collettive. Dobbiamo riflettere su questi problemi senza ricorrere a giudizi morali che semplicemente li celebrino o li condannino, resistendo sia alla propaganda tecno-utopista promossa dal settore tecnologico-industriale sia all'ansia reazionaria e nostalgica che gonfia la novità della tecnologia digitale catastrofizzando il suo impatto. Quello che ci serve, invece, è un'analisi imparziale, tramite l'utilizzo del materialismo storico, che individui questi sviluppi all'interno del capitalismo contemporaneo, esaminando l'impatto delle nuove tecnologie nella distribuzione di ricchezza e potere e collocando gli utilizzi della tecnologia digitale entro i rapporti sociali esistenti. Ovviamente, dovremmo evitare di vedere le tecnologie digitali come una panacea. Mi ha sempre colpito una frase di Deleuze che mi sembra, ora, sempre più pertinente: 'Non è vero che soffriamo di incomunicabilità; viceversa soffriamo per tutte le forze che ci costringono ad esprimerci quando non abbiamo granché da dire'. Questo è uno dei nostri compiti oggi: resistere alla richiesta di dover dire comunque qualcosa.

SEDICI GIUGNO 2013





## Sul micro-fascismo

**Alberto Toscano,**

italiano, vive e lavora a Londra. Insegna nel *Department of Sociology* del Goldsmiths College, University of London (UK). È critico culturale, sociologo, filosofo e traduttore, conosciuto nel mondo anglosassone per le sue traduzioni in lingua inglese di alcune opere di Alain Badiou tra cui *Logics of Worlds* (Continuum, 2009) e *Theoretical Writings* (Continuum, 2004) di cui è stato anche curatore. È stato traduttore, sempre in lingua inglese, di opere di Franco Fortini, Antonio Negri, Furio Jesi. È editorialista per *The Guardian* con interventi sulla politica italiana. L'area di ricerca di Alberto Toscano è basata sul pensiero politico e sociologico contemporaneo, sul marxismo, l'economia politica e la storia delle idee. È autore di pubblicazioni tra le quali vanno annoverate *The Theatre of Production. Philosophy and Individuation between Kant and Deleuze* (Palgrave Macmillan, UK, 2006), *The Italian Difference: Between Nihilism and Biopolitics* (Re:press, UK, 2009) e *Fanaticism: The Uses of an Idea* (Verso, UK, 2010). Toscano è membro del board editoriale della rivista *Historical Materialism: Research in Critical Marxist Theory*. Scrive regolarmente sulla rivista *Hybrid Media and Cultural Politics After the Net* inglese, *Mute*. Sta collaborando con Jeff Kinkle a *Cartographies of the Absolute*, in uscita su Zero Books a fine 2014.

Si veda la sezione scura per l'elenco di domande.

**130** Per un approfondimento si vedano le note **98**, **99** e **100**, a pagina XXXV.

La mia propensione sarebbe di mettere tra parentesi l'invocazione esplicita al fascismo, che preclude una fisionomia adeguata del momento politico che stiamo vivendo, mentre accentuerei il riferimento di Wu Ming alle modalità con le quali il M5S ha cercato di cavalcare, prosciugandole, molte lotte contro l'espropriazione degli spazi pubblici e la spoliazione delle condizioni di vita comuni – come ad esempio, le lotte del movimento No Tav – piegandole a beneficio di un'anti-politica del *cittadino arrabbiato* controllata da *remoto*, allontanandole in tal modo dalla loro continuità profonda con altri movimenti anti-sistemici o di estrema sinistra. Lo stesso M5S, in tutta la sua ambiguità ideologica, è un condensatore piuttosto precario di tutte le libere energie politiche, distruttive e costruttive, che la crisi ha rigurgitato. Per quanto ripugnante possa essere una figura come quella di Grillo, o per quanto deprimente possa essere la cultura politica di molti dei suoi accoliti, le sollecitazioni e le tensioni che Grillo ha subito fin dal Febbraio scorso – e che lui accompagna con dosi sempre più acute di pomposaggini e spacconate – ci dovrebbero ammonire dall'accreditare scenari eccessivamente lugubri. A questo proposito, la rottura tra Grillo e i suoi deputati in merito alla revoca della vile legge sull'immigrazione, la Bossi-Fini, è sintomatica.<sup>130</sup> All'opposto del generoso atto di decenza umanista con cui i deputati grillini hanno risposto al clamore suscitato dall'annegamento di centinaia di migranti al largo di Lampedusa – di gran lunga preferibile al giorno di lutto nazionale,

profondamente ipocrita, proclamato dal governo Letta – il discorso di Grillo ha dimostrato una volta di più che il nazionalismo, lo sciovinismo e il razzismo sono parte consistente del suo repertorio. Se qualcuno nutrisse ancora dubbi, la sua risposta a tale evento, così come le periodiche farneticazioni contro l'indisciplina del suo movimento apparentemente orizzontale, confermano che Grillo ed il suo marketeer in rete, Casaleggio, se non addirittura lo stesso M5S, sono figure della Destra. Riguardo le 'tossine' di cui parlate, si sono effettivamente ambientate e richiedono un'opposizione spietata – soprattutto per quanto riguarda le forme endemiche e feroci di razzismo che la crisi ha accelerato (dalla violenza contro il popolo Rom al *GO HOME* che il governo britannico promuove con mezzi pubblicitari issati su appositi van nelle aree del paese a predominanza nera o asiatica). Non mi affretterei a chiamare fasciste entità quali il *Manif pour tous* in Francia, lo UKIP o i vari movimenti della destra europea – nulla da eccepire, invece, per coloro – Alba Dorata la più pericolosa di tutti – che rivendicano con fierezza tale eredità. Questi fenomeni, e specialmente il razzismo, non sono sotto alcun aspetto 'micro', nel senso in cui Deleuze e Guattari scrissero 'I gruppi e gli individui contengono micro-fascismi sempre pronti a cristallizzare'.

Mi chiedo se la teoria del micro-fascismo non sia, sotto un certo aspetto, uno strumento fin troppo elaborato con il quale confrontare l'attrazione per le *mappature cognitive* della crisi, elaborate da una piccola borghesia sempre più sdrucchiola e sprofondata verso il basso, che identificano precisi colpevoli e permettono di godere di un senso di innocenza e vittimismo (la circolazione delle teorie economiche cospirative, tra seguaci e parlamentari del M5S, può pertanto suggerire che, per parafrasare Fredric Jameson, Grillo è uno spacciatore della *mappatura cognitiva del povero*). Nonostante si attraversino interregni, come quello attuale, in cui i *socialismi degli stolti* sono destinati a fermentare, si può evidenziare, con rinnovata speranza, come l'inserimento certo ambivalente, nel programma del M5S, di un orientamento che tende ai bisogni sociali comuni, indichi la presenza in Italia di un inconscio politico che – nonostante le sconfitte e i suicidi delle sinistre ufficiali e movimentiste – potremmo definire come *micro-comunista*.

## 1919, 1933, 2013. Sulla crisi

Dobbiamo essere molto prudenti, soprattutto in Italia, nel prestarci a moti irrefrenabili di risa, anche solo come passatempo, per le assurdità propagate dalla Destra. Ahimè, *Una risata vi seppellirà*, il celebre motto della sinistra *radical* degli anni Settanta, si è avverato di nuovo e nel momento sbagliato. Una politica anti-capitalista, purtroppo, non può operare, a differenza dei propri avversari, a un livello puramente discorsivo o narratologico, vale a dire *ideologico* – penso infatti che le rivalutazioni radical-democratiche e post-marxiste della categoria del populismo siano molto riduttive. Grillo può avvantaggiarsi dell'inconsistenza della sua operazione discorsiva, tenendo così insieme i voti e le aspirazioni di una gamma eterogenea di elettori – orfani sia della sinistra sia della destra – mentre per la Sinistra sarebbe disastroso pensare il proprio compito solo nell'elaborazione di una *narrazione migliore*. Non sto negando che visioni del mondo e parole d'ordine, come ad esempio *Non pagheremo la vostra crisi, Noi siamo il 99 %*, siano un elemento indispensabile della politica ma, in contrasto con le forze di Destra, la cui radicalità discorsiva è accompagnata da una fondamentale acquiescenza verso le strutture di base del potere sociale (in Grillo, ad esempio, il legame tra nazionalità, cittadinanza e diritti sociali), la sfida per una reale politica anti-sistemica è di combinare una strategia di trasformazione delle relazioni sociali abbinata alla capacità di difendere e plasmare gli interessi della classe lavoratrice e degli strati più poveri della popolazione. Sebbene siano radicati in profonde strutture fobiche e proiettive che hanno reso possibili le vittorie della destra contemporanea, il razzismo e il classismo si basano soprattutto sulla capacità di presentarsi come una sorta di avvocato biopolitico dei *perdenti* della crisi – tant'è vero che alcuni dei gruppi esplicitamente fascisti, da Casa Pound ad Alba Dorata, hanno adottato precisamente questo registro d'offerta di *servizi pubblici* (occupazioni di case, ronde securitarie, etc) alle popolazioni *bianche, nazionali*. Sarebbe inappropriato, a mio avviso, definire i regimi di austerità nord-atlantici come neo-keynesiani – quando il neo-liberismo esistente ha potuto rompere con la dottrina neo-liberale è sempre stato felice di farlo – in quanto i salvataggi bancari, le facilitazioni quantitative e la riduzione delle sovvenzioni pubbliche appartengono tutte a quell'ambito non uniforme, ma in ultima analisi del tutto

omogeneo, di strategie degli stati capitalisti di socializzare le perdite e privatizzare i guadagni. Contrariamente alle euforiche dichiarazioni, rivelandosi poi effimere, di morte del neo-liberismo profferte da persone troppo veloci nel vedere epoche ed eventi dietro ogni angolo, dovremmo essere più pazienti e riconoscere la notevole capacità del capitalismo di auto-riprodursi costruendo le nostre analisi di riconfigurazione sociale a partire dalla stessa capacità riproduttiva – il *neoliberismo*, se ancora vogliamo usare il termine, non si riproduce primariamente come *racconto* o come *credo* in senso strettamente cognitivo, ma piuttosto come una serie di dispositivi sociali e di *astrazioni reali* che ci governano, per molti versi, a prescindere dalle nostre palesi adesioni. A questo proposito una valutazione più sobria del nostro presente dovrebbe rileggere i dibattiti sul neo-liberalismo nei termini di populismo autoritario avanzato da Stuart Hall, o considerare – secondo l’ottica di Paul Mattick Jr. – come, sia l’idea di uno *stato snello* profetizzato dai guru neoliberisti, sia le ricette neo-keynesiane per la ripresa, offuschino le dinamiche di crisi del capitalismo, illudendoci che nuove narrazioni o normative politiche possano in qualche modo allontanare come per magia il fatto che devastanti svalutazioni del potere del lavoro-vivo e del nostro ambiente, costruito e sociale (il capitale fisso), siano dimensioni ineluttabili di un sistema guidato dalla produzione imperativa del plusvalore.

## Sul popolo che manca

Il populismo è un concetto talmente denso – uno dei termini preferiti da quelle élite che gestiscono la crisi e che desiderano limitare e porre termine alle azioni anti-sistemiche – che si dovrebbe usare con estrema cautela. Dalla Russia zarista agli Stati Uniti della fine del XIX secolo, per giungere all’America Latina del XX e XXI secolo, potremmo identificare, in termini generici, un populismo di 'sinistra' che esprime un’opposizione al dominio sfruttatore al di fuori di ben definiti antagonismi di classe (perché la disuguaglianza che voi menzionate non ha dato luogo a borghesie o proletariati ideal-tipici). La domanda che tali populismi formulano riguarda in primo luogo, per quanto mi concerne, il problema di come definiamo l’antagonismo e il settarismo, e solo in un secondo momento la questione della rappresentanza politica e della collettività (‘il popolo’). Potremmo forse vedere il

**131 Franco Fortini, Traducendo Brecht. Poesia tratta da Una volta per sempre. Poesie (1938 - 1973)** (Einaudi, 1978).

*populismo* non come la matrice invariante, ripetitiva della soggettivazione politica (la tendenza di Laclau e altri), come una fase presente in ogni movimento di opposizione emancipatrice – ma come una fase che richiede critica e trascendenza soprattutto per una delle ragioni che proponete: la tendenza, nei movimenti populistici, di trattare il *popolo* come un'entità innocente, vittima dei saccheggi di una minoranza parassitaria. Contro questa ideologia dell'innocenza offesa, della *brava gente*, dobbiamo affermare con forza l'eredità molto più conflittuale di una *dialettica* politica che lotta contro la tentazione del moralismo e non fonda l'antagonismo sulla superiorità etica. Oppure, come Franco Fortini scrisse: 'Tra quelli dei nemici, scrivi anche il tuo nome'.<sup>131</sup> La politica é, per molti aspetti, una questione di decisione e demarcazione tra noi e loro, ma nel momento in cui il *noi* s'identifica con la sostanza etica del Bene, ciò significa che siamo entrati in una traiettoria pericolosa. Più in generale, sono stato recentemente colpito da una specie di tentazione neogiacobina in discussioni di politica comunista – e vorrei affrontare qui un caso indicativo, la difesa della *sovranità del popolo* elaborata da Jodi Dean nel suo libro *The Communist Horizon*.

Alcune precisazioni in merito. In primo luogo, non ho alcun dubbio che l'erosione della sovranità popolare sia uno degli aspetti distintivi dell'attuale fase che stiamo vivendo e della gestione capitalistica della crisi finanziaria in particolare. Il recupero e, forse, la reinvenzione della sovranità popolare contro le macchinazioni odiose del *debito sovrano* in Grecia, in Spagna e altrove, è un importante snodo politico da sviluppare. In secondo luogo, Jodi Dean è attenta a distanziarsi da qualsiasi versione rotonda e organica del *popolo*, come quella che possiamo incontrare dietro al problematico termine di *populismo*. Anche con queste riserve in mente, non riconosco alla *sovranità del popolo* di essere una determinante intrinseca del comunismo, che è probabilmente il motivo per cui mi sforzo di vedere lo slancio galvanizzante dell'assemblearismo popolare e l'insurrezione come testimonianza dell'idea che il comunismo è una *forza attuale, sempre più potente*. Vorrei brevemente spiegare perché. Ci sono sostanzialmente due tendenze nel modo in cui si concepisce il rapporto tra comunismo ed i precedenti movimenti di emancipazione. Una tesi di continuità definisce il primo – di cui il tardo Gyorgy Lukács fu il più capace interprete teorico e Palmiro Togliatti il più eminente esecutore – che vede il movimento comunista raccogliere le bandiere che

la borghesia ha abbandonato nel fango; la rivoluzione comunista assimila, vale a dire incorpora, la rivoluzione borghese. Questa tendenza sostanzialmente conserva i concetti fondamentali della tradizione giacobina, radicale e liberale, in particolare il popolo, lo stato e la legge.

La seconda tendenza – di cui credo due testi fondamentali siano *Critica al programma di Gotha* di Marx e la glossa di Lenin in *Stato e rivoluzione*, ma anche gran parte della tradizione eretica della sinistra comunista e la corrente di pensiero della cosiddetta ‘critica del valore’ dagli anni '70 in poi – pone una discontinuità radicale tra il comunismo e il radicalismo politico della tradizione borghese. Sottolinea l'abolizione della forma-valore e l'estinzione dello Stato. Qui il principio di che cosa sia il comunismo è infatti alto – ed è per questo che Lenin dovette riconoscere nei primi anni '20 del secolo scorso che la Russia era ancora, dopo la rivoluzione, una società capitalista, anche se governata dai comunisti (gli stessi che dovettero ripristinare il capitalismo, con la NEP, sotto l'onta della disfatta). Questa seconda tendenza non nega il valore progressivo, in determinati momenti, della sovranità popolare, ma si propone di transvalorizzarla, per così dire, piuttosto che rimuoverla, dal controllo dei lavoratori – un termine che non credo possa essere trattato come sinonimo di sovranità popolare, pena la sua perdita di specificità storica. Questo transvalutazione comporta, a mio parere, un'altra cruciale distinzione: tra le concezioni radicali e comuniste di eguaglianza. Il comunismo non è solo una eguaglianza più perfetta, proprio nella misura in cui cerca anche di capovolgere la base delle concezioni più illuminate di eguaglianza, vale a dire i diritti della persona fondati sulla equiparazione degli individui che lavorano sotto il criterio del valore e la regola della proprietà. Qui la questione dello Stato è fondamentale: pur essendo luogo di vittorie notevoli, lo Stato, se fondato sulla sovranità popolare, si basa anche, o soprattutto, su rivendicazioni indirizzate all'apparato rappresentativo (qui sottolineo la mia simpatia per la lettura di Jodi Dean della ‘moda’ della ‘critica della rappresentanza’). Questa tesi, di legittimità, è ciò che gli permette di reprimere le persone in nome del Popolo, in base a un meccanismo che, pur trovandolo osceno, è molto difficile da contrastare. Nei limiti in cui lo Stato, sotto il capitalismo, serve a fornire un fulcro unitario di una identità trans-classista, e lo fa attraverso l'idea della sovranità popolare, rimane al meglio un fenomeno ambivalente. Sebbene la richiesta di uno stato per tutto il popolo può essere radicale, anche di rottura (dalla costituzione ‘progressiva’ italiana del dopoguerra

alle lotte contemporanee dei Palestinesi Israeliani per la piena cittadinanza) e l'aspetto interclassista non ha bisogno di fungere, anche se spesso lo fa, da dispositivo di dominio di classe, è contro, o per lo meno, oltre l'idea di sovranità e di Popolo (raramente districabile dalla cittadinanza, identità e privilegi, di uno stato) che il comunismo ha scommesso la sua pretesa di essere diverso sia dal liberalismo radicale sia dalla socialdemocrazia: entrambi, sono felici di ammettere, appaiono nel momento attuale autentici fari di emancipazione.

La proposta di una costituente piuttosto che di un popolo costituito, o la demarcazione di una sovranità popolare che superi lo Stato negli spazi comparenti i corpi assembleari, come descritto nel recente articolo di Judith Butler *Noi, il Popolo: Riflessioni sul diritto di riunione*, non sembra davvero trascendere il rapporto intrinseco – ancora una volta, non privo di ambiguità o di potenzialità progressive – tra lo Stato capitalista e la sovranità popolare. Lo Stato, nella sua trascendenza, assorbe la divisione del popolo nella sua unità, più e più volte – creando una distinzione verticale tra le persone rappresentate e le persone nel loro *stato di esclusione* (questa è la forza della 'critica della rappresentazione' di Alain Badiou). A questo proposito ritengo che, a causa delle virtù del populismo tattico o perfino strategico, la divisione tra ricchi ed *il resto di noi* rischia di ripetere i pericoli di ciò che potremmo definire *l'orizzonte popolare*. In primo luogo, perché per rimanere al livello della disuguaglianza, del divario tra l'1% e il 99%, si trascura che quando la classe operaia combatte nel dominio della distribuzione 'Non deve dimenticare che essa lotta contro gli effetti, ma non contro le cause di questi effetti, che essa può soltanto frenare il movimento discendente, ma non mutarne la direzione; che essa applica soltanto dei palliativi, ma non cura la malattia'. Il comunismo non è semplicemente una lotta contro i ricchi, e non può, per ragioni analitiche e strategiche, trattare gli sfruttati come un gruppo omogeneo. È una lotta per abolire i rapporti stessi che ci producono come soggetti quali siamo; uno degli aspetti della narrazione discorsiva sul *resto di noi* è la sua auto-necessità – come fosse la richiesta iniziale per un torto subito – e la conseguente necessità di annullamento, soprattutto quando il *resto di noi* si prefigura come vittima più o meno innocente del capitale. In secondo luogo, per mantenere un'idea puramente politica del noi, sia nell'unità che nella divisione, si trascura il carattere profondamente politico delle divisioni sociali, soprattutto di classe e razza. Il popolo è un nome quasi sempre ombreggiato

da aggettivi nazionali che non riescono a contenere in sé le proprie storie di sottomissione, ossia della divisione orizzontale dei popoli all'interno degli stessi stati (come puntualizza Sadri Khiari nel suo saggio *Le peuple et le tiers-peuple* quando mostra che i cittadini francesi di origine africana appartenenti alla classe operaia, in genere, non si considerano o non sono considerati parte del popolo). Sebbene lo Stato, il popolo e la sovranità rimangano domini critici per qualsiasi strategia che vorrebbe definirsi comunista, quest'ultima dipende come distinta tradizione politica dall'abolizione della forma-valore e dal conseguente smantellamento dello Stato, il quale deve essere dunque sostituito da un'organizzazione di risorse e attività e da forme istituzionali per le quali la tradizione moderna di sovranità non può più servire da modello. In ogni caso, penso che si debba mantenere la differenza specifica del comunismo nei confronti del radicalismo, del giacobinismo, del socialismo di stato, della socialdemocrazia e delle altre tradizioni nell'ampio alveo della Sinistra.

## Sulle società di controllo

Non sono sicuro di cosa s'intenda qui per *esaurimento dell'egemonia marxista*. Se ci si riferisce al fatto che le categorie e le forme organizzative della Prima, Seconda e Terza Internazionale non orientino più la politica della sinistra, allora è una stanchezza che possiamo datare, al più tardi, agli anni Settanta del secolo scorso, anche se, come Fredric Jameson ha opportunamente osservato, i post-marxismi germogliano ad ogni crisi del capitale (*Cinque tesi sul marxismo realmente esistente*). Questa perdita di egemonia politica è un semplice fatto, ma non credo che possiamo trarne alcuna conclusione lineare né sulle categorie (in particolar modo) né nelle forme organizzative associabili al marxismo (ad esempio le associazioni sindacali, i partiti, gli scioperi che non sono mai stati, onestamente, prodotti diretti del marxismo). C'è qualcosa di estenuante anche nella nozione diffusa che ciò di cui abbiamo particolarmente bisogno è una nuova narrazione, un nuovo paradigma per rompere con l'attuale *consenso ideologico*. Il problema non è tanto la rottura con la fede consapevole che abbiamo nel capitalismo o nel neo-liberismo, quanto con il profondo radicamento nei dispositivi materiali di riproduzione capitalistica della nostra vita quotidiana: la nostra sudditanza al salario, al credito, alla proprietà, all'assicurazione, ecc. Si tratta

però di pratiche politiche-economiche e non (principalmente) di narrazioni o di visioni del mondo. Non c'è carenza di istanze di antagonismo collettivo nel mondo esterno (vedi il sito di Alain Bertho Anthropologie du présent per un conteggio aggiornato della nostra *età delle rivolte*, o il China Labour Bulletin, o i report dell'agenzia di assicurazione marittima The Strike Club ai propri clienti, se siamo dubbiosi del fatto che non viviamo assolutamente in un'era post-politica, *dopo* la lotta di classe). La nostra difficoltà risiede molto più nel radunare l'energia, la costanza e l'inventiva per attuare delle politiche collettive piuttosto che nel rompere con la presunta morsa capillare dell'ideologia. Più che mettere in discussione la presa ideologica di un sistema che, a mio parere, non dipende dal consenso bensì dal paradigma quotidiano del pensarci complici dello sfruttamento nostro e altrui, occorre partire dai movimenti intorno ai bisogni sociali e dalle richieste che sono sorte contro l'austerità – le mobilitazioni contro la chiusura degli ospedali, le piattaforme collettive contro gli sfratti delle case, ecc. – e pensare a come federare e trasformare tutto ciò in una sfida al dominio capitalista.

## **Sulla *googlization* della politica; l'aspetto finanziario del populismo digitale**

Essendo questo un fenomeno su cui non ho alcuna conoscenza reale il mio commento non può che essere impressionistico. A rischio di passare per un reazionario tecnofobico, credo che i meccanismi di sfruttamento finanziario del desiderio delle persone da parte delle pseudo-agenzie (la politica del 'Mi piace') accelererà in intensità e sofisticazione algoritmica, ma non credo vi sia nulla di positivo da estrapolare dai dati dell'elettore-prosumer; la metafisica politica dei social media (piuttosto che l'uso molto limitato, anche se talvolta efficace, che ne avrebbero potuto fare) che ha gestito la raffigurazione fuorviante delle rivolte in Egitto e in Tunisia, o il narcisismo del M5S, è un ostacolo a forme di pensiero di azione politica adeguata al presente. In termini di 'googlization' della politica, la commedia britannica distopica del 1970 *The Rise and Rise of Michael Rimmer* (Kevin Billington, n.d.r.) ci offre una felice allegoria, poiché collega l'alienante pseudo-pratica del *click-attivismo* con il suo lato opposto, il populismo autoritario. La critica di questa *interpassività* seriale della rappresentanza elettorale non avverrà attraverso fantasie di emancipazione digitale.

## Sul populismo digitale, sul capitalismo affettivo

Un primo tentativo di difesa consiste nel resistere alla tendenza ad amplificare le dinamiche proprie d'innovazione del capitalismo con le nostre categorie apparentemente critiche o, in maniera simile, a prendere alla lettera i suoi sogni di dominio totale, sia consciamente che inconsciamente. Sia chiaro: l'estrazione *mining* delle emozioni e delle relazioni per il mero profitto ha raggiunto livelli impressionanti di ubiquità e raffinatezza, ma ciò non significa che viviamo in un nuovo capitalismo — disinteressato allo sfruttamento del potere del lavoro-vivo, non afflitto dalla contraddizione tra capitale fisso e circolante, non afflitto dalle traiettorie della crisi, ecc.

L'*affezione*, un termine terribilmente inflazionato all'interno della teoria contemporanea, non ha *risolto* nessuna di queste contraddizioni e limiti. Una delle dimensioni storiche dei movimenti subalterni e rivoluzionari dei lavoratori era quella di riuscire a produrre ambienti di produzione *culturale* relativamente autonomi, così come forme, contenuti e relazioni sociali in qualche modo alternativi o antagonisti a quelli avversari (una sorta di potere culturale *duale*, a volte duplicato in un potere duale *biopolitico*, come nel caso dei programmi di assistenza sanitaria delle Pantere Nere). Oltre all'opzione *scollegamento* dai *social media*, non darei per scontato che le nostre interazioni sociali o le nostre organizzazioni politiche debbano avvenire all'interno di piattaforme di proprietà, a scopo di lucro o volte a canalizzare la comunicazione in modelli seriali e ridondanti. Senza voler 'socializzare' i *social media*, allo stesso modo in cui Lenin intenderebbe 'socializzare' le banche, si possono riproporre discussioni più sistematiche sulla produzione di sfere pubbliche alternative. Altrimenti il difendersi dalle alienazioni digitali rischia di trasformarsi in una questione terapeutica personale — basti pensare ai servizi di consulenza sul web basati sul come limitare il tempo passato online, o ai programmi per bloccare le compulsioni patologiche di connettività (vedi i software dal nome sintomatico *AntiSocial* e *Freedom*).

DICIASSETTE NOVEMBRE 2013







# Sul micro-fascismo

Lapo Berti,

DEMOCRAZIA VUOTA Da lungo

italiano, economista, è stato dal Marzo 1993 al Luglio 2010 dirigente presso l'Autorità garante della concorrenza e del mercato. È stato docente di Politica economica e finanziaria. Si è occupato di problemi di teoria monetaria e di storia del pensiero economico nonché di politica economica. È autore di *L'Antieuropa delle monete* (con A. Fumagalli, Il Manifesto 1993) e di *Saldi di fine secolo. Le privatizzazioni in Italia* (Ediesse, 1998). Più di recente ha pubblicato *Il mercato oltre le ideologie* (Università Bocconi Editore, 2006), *Le stagioni dell'antitrust* (con Andrea Pezzoli, Università Bocconi Editore 2010) e *Trattatello sulla felicità* (LUISS University Press, 2013). Giovanissimo, ha iniziato a collaborare (1964-1966) con il gruppo della rivista della sinistra operaista *Classe Operaia* di cui Mario Tronti fu tra i fondatori (con Massimo Cacciari e Alberto Asor Rosa) e negli anni Settanta è stato redattore di alcuni progetti editoriali militanti tra i quali la rivista *Primo Maggio*. Presidente dell'associazione ACQ/Lab21 scrive regolarmente sul sito [www.lib21.org](http://www.lib21.org).

Si veda la sezione scura per l'elenco di domande.

tempo abbiamo smesso di vivere in regimi politici che possono definirsi autenticamente democratici in base alle modalità con cui i cittadini sono posti in grado di eleggere i loro rappresentanti e controllarne l'operato. Questo significa che ai cittadini è ormai, di fatto, negata la possibilità di essere protagonisti dei processi attraverso cui si prendono le decisioni rilevanti per la collettività. In taluni casi estremi, come quello italiano, ai cittadini è sottratto anche il potere formale di scegliere i propri rappresentanti, che dovrebbe essere il tratto distintivo della democrazia rappresentativa ovvero un valore politico inalienabile. Nella maggior parte dei casi, invece, tale potere è formalmente rispettato, ma il potere effettivo è stabilmente trasferito in altre mani e ai cittadini rimane aperta esclusivamente la possibilità di partecipare a quella messa in scena dell'immaginario democratico che sono le elezioni politiche, in cui, di fatto, si celebra il contrario di quello che comunemente si ritiene, ovvero la rinuncia, per un periodo di almeno cinque anni, a esercitare qualsiasi forma di controllo sugli obiettivi perseguiti dagli eletti e sui modi di realizzarli. Probabilmente, nessun regime democratico è stato mai effettivo, realizzando un efficace 'potere del popolo', se non in fasi eccezionali e allo stato nascente. Si può tuttavia affermare che, in

certi periodi, che variano da paese a paese, la delega agli eletti è stata esercitata con modalità che rappresentavano un compromesso accettabile rispetto a un effettivo esercizio del potere popolare che fosse in grado di determinare con sufficiente precisione gli obiettivi dell'azione pubblica e l'esercizio del potere di governo. Non è più così in nessuno dei paesi che si definiscono democratici.

IL RITORNO DELLE ÉLITE Ormai da lungo tempo, non solo in Italia, il potere di governo è stato stabilmente requisito da gruppi elitari che derivano la loro forza dal possesso di un potere dominante in ambito economico, politico e sociale. Tali gruppi, generalmente interconnessi e caratterizzati da una considerevole scambiabilità delle posizioni che contribuisce alla loro stabilità nel tempo, formano un'oligarchia che ha nella finanza il proprio strumento fondamentale nonché il proprio legame fondante.

Per capire fino in fondo la portata di questo processo, è necessario rendersi conto che la globalizzazione non è il risultato spontaneo della dinamica dei mercati, come spesso si sostiene, ma è l'approdo consapevolmente perseguito dalle élite economiche mondiali per sottrarsi alle possibili interferenze della politica, ai vincoli e ai limiti posti dalle giurisdizioni nazionali, in cui si esprime il vecchio e obsoleto potere degli stati. La globalizzazione è, prima di tutto, la creazione di uno spazio esente dalla politica e dal diritto, in cui l'oligarchia finanziaria può liberamente dispiegare i suoi disegni di ricchezza e di potere. La globalizzazione è il risultato estremo di una guerra che si è combattuta lungo tutto il novecento tra chi voleva costruire un controllo della politica, in nome e per conto della collettività, sul mondo dell'economia e della finanza e le élite economiche che perseguivano con energia e pervicacia il ritorno al mondo pre-crisi del *laissez-faire*. La cesura era stata rappresentata dal *New Deal* rooseveltiano e dal trentennio del compromesso socialdemocratico, seguito alla seconda guerra mondiale e ispirato alla dottrina keynesiana. Il tentativo era quello di rendere possibile la convivenza fra democrazia e capitalismo, facendo dello stato il regolatore di ultima istanza dei conflitti sociali attraverso lo strumento del *welfare* pubblico. Fin dall'inizio, questa svolta, imposta dal trauma della Grande crisi, era stata percepita, almeno da una parte delle élite capitalistiche mondiali, come una deriva pericolosa, in grado di mettere a repentaglio la sopravvivenza del sistema capitalistico. E fin da subito erano stati posti in essere progetti di *revanche*, concretizzatisi con il trentennio neo-liberale e culminati nel grandioso progetto della globalizzazione.

Questo è il risultato, oggi confermatosi a livello globale con la formazione di un'oligarchia globale occulta, di un lungo processo che ha visto la formazione e l'affermazione del potere delle élite in tutti gli ambiti della vita sociale. Questo processo, di cui non mancano i segni lungo tutto il periodo che ha visto diffondersi la democrazia in tutto il mondo, ha avuto inizio in concomitanza con la prima grande ondata di democratizzazione che si è avuta come

reazione alla crisi del '29, nella misura in cui questa fu percepita come la chiara manifestazione dei limiti intrinseci al capitalismo del laissez-faire. Dal momento in cui fu chiaro che i vertici del capitalismo mondiale, a partire da quelli americani, erano sotto attacco, hanno preso forma iniziative volte a realizzare una linea di resistenza contro le 'eccessive' pretese della democrazia ovvero contro il progetto di porre sotto controllo l'iniziativa capitalistica, soprattutto quella incarnata nelle grandi organizzazioni del capitalismo industriale e, soprattutto, finanziario.

In tutto l'occidente i partiti politici sono stati risucchiati dal processo di penetrazione sociale delle élite e si sono trasformati in gangli del potere elitario, trasformandosi essi stessi in potenti élite, depositarie del potere conferito, nelle democrazie rappresentative, dal voto dei cittadini, e abilitate a esercitare il potere di governo per conto e nell'interesse delle élite capitalistiche in cambio di una partecipazione al potere economico e al godimento della ricchezza che esso maneggia. La degenerazione dei sistemi democratici è stata prodotta e sospinta dall'assoggettamento dei gruppi dirigenti dei partiti alle strategie delle élite economiche. I partiti, anche quelli popolari, di massa, si sono rivelati permeabili, attraverso i loro gruppi dirigenti, al potere economico e finanziario. La corruzione si è installata stabilmente nel panorama politico, quale strumento di perversione dei meccanismi democratici in favore degli interessi delle élite dominanti. La risposta dei cittadini ha assunto varie forme. La principale è stata quella di un allontanamento dal voto, sempre più percepito come un atto inutile se non addirittura ridicolo di fronte all'impermeabilità di un mondo politico divenuto del tutto autoreferenziale. Si tende, generalmente, a considerare lo sciopero del voto come un allontanamento dalla politica. Non è detto. Può essere anche il prodotto di una consapevolezza politica superiore alla media che più rapidamente e più nettamente sfocia nello scetticismo. Per il funzionamento della democrazia il risultato non cambia. Quando si comincia a votare con i piedi, perché non c'è più la speranza di far udire la propria voce, vuol dire che qualcosa si è irrimediabilmente rotto nel meccanismo della rappresentanza. E quando, com'è nel caso delle ultime elezioni italiane, l'astensione sfiora la metà degli aventi diritto vuol dire che la rottura è grave e che è assai improbabile che sia reversibile nel breve periodo.

La seconda reazione è ancora più insidiosa, perché tende a trasformare e addirittura a snaturare l'intero ethos democratico. È la risposta populista, che assume sempre connotati conservatori e antidemocratici, se non reazionari, anche quando le sue radici

si allungano nel terreno della sinistra. Il populismo diventa una prospettiva praticabile quando si crea un vuoto incalcolabile nella relazione fra le aspettative, i bisogni, dei cittadini e la vita politica, che trova espressione nell'astensione dal voto, nella rinuncia a partecipare a quello che viene ormai percepito come un rituale vuoto: la delega ai rappresentanti del popolo. Il populismo si fa strada allorché i cittadini perdono la speranza di poter essere protagonisti della vita democratica e si rifugiano nella ricerca di un surrogato che rappresenti le loro aspirazioni e che generalmente assume le sembianze di una figura salvifica, di un personaggio che s'impone per le sue capacità di comunicazione, esaltate o addirittura costruite dai mass media. In Italia abbiamo oggi due populismi, molto diversi in superficie, ma sostanzialmente omogenei dal punto di vista delle pulsioni che li alimentano e delle conseguenze sociali e politiche che provocano. Sono entrambi figli della crisi della politica novecentesca, fondata sulla capacità dei grandi partiti di massa di rispecchiare e rappresentare la composizione sociale generata dal fordismo. I partiti tradizionali si sono trasformati in senso oligarchico, sono diventati autoreferenziali, rivolti alla riproduzione di una classe dirigente inamovibile. Quel che più conta, gli interessi dei diversi gruppi sociali sono passati in secondo piano, sostituiti da una fitta rete di rapporti clientelari. È venuta meno, in larghi strati della popolazione, la fiducia che dai partiti possa venire la soluzione dei problemi sociali. I riti della politica politicante sono divenuti per i più un gioco astruso. Si è andati alla ricerca di scorciatoie, di soluzioni dirette e semplificate. Era pronto il terreno per l'avvento dei taumaturghi, con la finzione di un rapporto diretto con il popolo e con la disponibilità a farsi dettare l'agenda da ciò che si muove nella sua pancia, attraverso il gioco dei sondaggi o l'illusione della democrazia via web. Sotto questo profilo, Grillo e Berlusconi sono identici. Paradossalmente, ambedue, con il trucco più antico del mondo, hanno intercettato, in mezzo a paure e rabbie primordiali, una volontà effettiva di cambiamento, di modernizzazione del paese, ma l'hanno piegata a fini di affermazione personale. Di impulsi originariamente animati da uno spirito riformatore, ne hanno fatto strumenti di un'operazione di conservazione, intrappolandoli nel recinto dei populismi e nell'attesa messianica dell'uomo solo che salva e risolve.

Una qualche spinta verso esiti populistici è probabilmente insita nel tipo di società che sono state forgiate dai processi di globalizzazione. Il disagio che afferra milioni di persone nel momento in cui percepiscono che la loro vita non dipende più

soltanto da relazioni tutto sommato di vicinato, ma da quello che fanno e decidono milioni di sconosciuti sparsi nei luoghi più diversi e lontani del pianeta, l'angoscia che ne deriva rispetto a un destino di cui non ci si sente più padroni perché sono venuti meno gli strumenti con i quali pensavamo/ci illudevamo di controllarlo, e che appare minacciato da forze esterne e oscure, la sensazione d'impotenza che si prova di fronte a un mondo fattosi troppo complesso: tutte queste pulsioni confluiscono in una generalizzata quanto irriflessa richiesta di semplificazione. E qui, di nuovo, ricompare il populismo, con la sua offerta di allettanti scorciatoie, con l'illusione di poter delegare a qualcuno la soluzione di tutti i problemi in cambio di un'adesione viscerale, fideistica, che fa a meno del ragionamento politico e dell'impegno consapevole degli individui. In questo senso, i populismi sono sempre di destra, antidemocratici.

### 1919, 1933, 2013. Sulla crisi

Se è vero, come io ritengo, che siamo di fronte a una crisi di paradigma, nel senso che sono saltati alcuni parametri del paradigma capitalistico che è stato all'opera fino alla crisi finanziaria del 2008 e che quindi i principali processi in cui si articolava la 'meccanica' di quel paradigma non funzionano più e, dunque, il paradigma nel suo insieme non è più in grado di far 'girare' la società, ne discende che l'analisi va concentrata sui sintomi che preannunciano un nuovo paradigma e la fantasia collettiva va impegnata nell'immaginarne i possibili sviluppi. Questo significa, parlando in special modo dell'Italia, ma il discorso vale per l'intero assetto capitalistico mondiale, che non si può provare a interferire con l'inevitabile transizione nell'intento di condizionarne l'esito sulla base del tradizionale armamentario delle politiche economiche, qualunque sia la dottrina che le ispira. Tenendo conto, per di più, di quella che io ritengo una fondamentale acquisizione dell'esperienza collettiva maturata nel 'secolo breve' ossia che non esiste la possibilità, nella realtà concreta, di condizionare i processi economici e sociali secondo un piano razionale nel senso di guidarli verso mete predeterminate. Le politiche poste in atto dai governi sono solo un canale, per quanto potente, attraverso cui un attore, la politica, cerca di interferire con processi che originano dall'interazione di miliardi di decisioni che

vengono continuamente prese sulla base dei moventi più diversi. Nella consapevolezza di questo limite basilare che caratterizza la 'società globale' in cui viviamo, si possono tuttavia indicare alcune direzioni in cui può valere la pena di esercitare il massimo di pressione sociale che si è in grado di esprimere.

Un problema del vecchio ordine che va rimosso con un'azione esterna – perché nel sistema non vi è nulla, nessun meccanismo, in grado di contrastarlo efficacemente e autonomamente – è quello del potere economico e finanziario in mani private, soprattutto in quanto si pone in condizione di agire al di fuori di qualsiasi contesto di regole e, quindi, di qualsiasi giurisdizione. Questo è, *et pour cause*, un vuoto che caratterizza l'impianto costituzionale delle nostre democrazie. Quando il costituzionalismo è nato, con l'obiettivo di disinnescare la forza socialmente distruttiva di poteri che il nuovo ordine politico accoglieva al proprio interno, sottoponendoli a regole e meccanismi di bilanciamento, non si è pensato al potere economico. Forse proprio perché esso era parte in causa, soggetto attivo, nel cambiamento di regime che si stava operando. Questo contesto istituzionale, in cui il potere economico è stato lasciato libero di svilupparsi e di esercitarsi nel proprio, esclusivo interesse ha consentito lo sviluppo poderoso delle attività economiche sospinte dall'interesse di chi vi coglieva un nuovo e straordinario strumento per accedere alla ricchezza, un tempo monopolio dei proprietari terrieri.

Da più di un secolo, ormai, questo problema è entrato nell'agenda politica, per lo meno da quando gli americani si sono accorti del potere dirompente dei trust e si sono inventati uno strumento di controllo, l'antitrust, che avrebbe dovuto domarlo, riportandolo nell'alveo dei processi democratici. Sappiamo come sono andate, e come vanno, le cose. L'antitrust, anche quando si è esteso, com'è oggi, a quasi tutti i paesi del mondo, si è rivelato poco più di un pannicello caldo: sempre in ritardo, sempre a rincorrere le metamorfosi dell'impresa capitalistica e soprattutto incapace, oggi, di essere efficace a livello globale. Da quando è stato istituito l'antitrust, le grandi imprese che vivono del loro potere di monopolio, transitorio o permanente, locale o globale, sono sempre state alla ricerca di soluzioni, espedienti, cambiamenti organizzativi, per sottrarsi alle regole e al controllo dei *trustbuster*, come in America si chiamano gli organismi che dovrebbero sovrintendere al corretto funzionamento del mercato, affidato all'effetto disciplinatore della concorrenza. La globalizzazione è, almeno in parte, il risultato di questa pressione delle grandi imprese impegnate nell'aggrimento

delle regole poste dalle giurisdizioni nazionali. Si è sviluppata una concorrenza impropria fra ordinamenti al fine di attirare le grandi imprese globali, si sono moltiplicati i paradisi fiscali, si è formato un sistema bancario ombra, che ha favorito, a sua volta, la formazione di una finanza globale, anch'essa svincolata dalle regole che gli stati cercano di porre in essere. Occorre dare vita a un movimento, possibilmente globale, che ponga consapevolmente questo problema al centro di una campagna d'informazione e di sensibilizzazione. Non basteranno le manifestazioni spontanee di *Occupy Wall Street* e di tutte le sue possibili declinazioni nei diversi paesi, anche se questi movimenti, questi conati, sono la manifestazione patente del fatto che la coscienza civile globale è molto più avanti della cultura accademica e politica. Un capitalismo diverso, perché di questo e non di altro si può parlare, reso compatibile con le nuove esigenze della società globale può nascere solo sulla base di un nuovo patto costituzionale che faccia propria e imponga la percezione del limite che deve essere posto alle attività economiche, a cominciare dal livello di ricchezza, di sperequazione e di potere economico che la società è in grado di tollerare per mantenere la propria coesione e la propria attrattiva. Il secondo punto è un'articolazione o, meglio, una proiezione del primo. Un capitalismo sostenibile può essere solo il prodotto di una mobilitazione collettiva sufficientemente ampia da indurre scarti significativi nelle traiettorie che l'economia, lasciata all'influenza dominante degli attori forti, le grandi imprese ma anche i governi, tende a percorrere. È sul mercato, in primo luogo, e non contro di esso o fuori di esso, che possono affermarsi, attraverso la moltiplicazione virale di scelte individuali, anche piccole, le linee di un modello alternativo, costringendo le imprese, specialmente quelle grandi, globalizzate, a tenere conto di un quadro di preferenze che per la prima volta sarebbe determinato dalla volontà dei cittadini/consumatori invece che indotto dall'uso spregiudicato della comunicazione pubblicitaria. Ciò che serve è, innanzitutto, una rivoluzione culturale che generi una presa di coscienza collettiva della necessità d'imprimere al nostro modello di società una poderosa spinta al cambiamento, recuperando il gusto per una qualità della vita che sia compatibile con un uso parsimonioso delle risorse e ricca di valori.

## Sull'organizzazione

Ho qualche difficoltà ad attribuire al grillismo la dignità di un movimento sociale e/o politico. Non per questo sottovaluto la portata e la novità del fenomeno, che, indubbiamente, fuoriesce dagli schemi e dalle categorie tradizionali dell'analisi politica. Da semplice osservatore del grillismo, ho l'impressione che esso sia il prodotto congiunto, e transeunte, di processi anche assai diversi che hanno attraversato la società italiana. Ne indicherei almeno quattro, che sono, com'è sempre nella realtà sociale, interconnessi e che, almeno in parte si sovrappongono. Il primo è la progressiva divaricazione che si è prodotta fra una quota crescente dell'opinione pubblica e il ceto politico e che ha progressivamente eroso, fino a farla scomparire, la fiducia nei partiti come strumenti possibili, anche se imperfetti, per guidare la società verso obiettivi condivisi, capaci di realizzare il maggior benessere possibile per il maggior numero di persone. Il crollo, pressoché generalizzato, della fiducia nel sistema dei partiti si è tradotto talora in aperta ostilità nei confronti dei principali rappresentanti di quel sistema o dei politici *tour court*. Il rifiuto della politica e dei partiti così come oggi si presentano, infine, ha assunto spesso la forma di una reazione elementare e viscerale, accompagnata da un sostanziale rifiuto di ogni mediazione e, quindi, degli strumenti tradizionali della rappresentanza, senza i quali appare difficile, almeno sulla base delle esperienze fin qui condotte, che una democrazia possa vivere, facendo corrispondere quanto più possibile il governo della società alla 'volontà popolare'. La cultura politica diffusa si è impoverita fino ad assumere forme di rozzo qualunquismo, all'insegna di slogan tanto brutali, quanto efficaci, quali il 'sono tutti uguali', il 'sono tutti ladri', il 'mandiamoli a casa' oppure, al vertice del buon gusto, il grillissimo 'vaffa'. Il dibattito politico è stato sostituito dall'invettiva. È venuto meno il ragionamento politico, il gusto per la mediazione e il compromesso, che della politica sono l'essenza. Il diritto di tutti a prendere la parola, in sé sacrosanto, ha dato luogo a una babele politica senza costrutto. L'affermazione e la diffusione dei social network vi hanno contribuito in misura sostanziale. Si è formato uno spazio enorme, e questo è il secondo punto, in cui hanno avuto agio di proporsi le soluzioni più stravaganti e ha ripreso piede e slancio l'illusione di una democrazia diretta cui lo strumento dei social network offrirebbe la possibilità concreta di dispiegarsi su scala virtualmente illimitata, superando così quello

che in passato è sempre stato considerato il limite intrinseco di questa forma, apparentemente la più autentica, di democrazia. I contorcimenti del M5S mostrano quanto impervia sia questa strada.

Questo spazio politicamente vuoto ha tuttavia reso visibile a tutti un fenomeno positivo che costituisce nel contempo una risorsa e un problema: una nuova e inaspettata volontà di protagonismo da parte di un numero crescente di individui, specialmente giovani, poco inclini a delegare e quindi ad accettare i riti della rappresentanza. Il grillismo migliore è quello che tenta di dare spazio a queste energie. Da qui occorrerà ripartire per ricostituire una vita democratica in grado di affrontare lo scandalo dei poteri non costituzionalizzati, da quello economico a quello della comunicazione. Uno dei fondamentali problemi politici del momento è come re-immettere queste energie nei canali della rappresentanza, in forme nuove o, comunque, rinnovate. La terza osservazione è che, in questo momento, il grillismo è, prima di tutto, un veicolo a disposizione di coloro che intendono esprimere il loro dissenso e il loro distacco nei confronti della classe dirigente attuale, soprattutto politica ma non solo. Come tale è stato ed è utilizzato anche da spezzoni dell'elettorato di sinistra, esasperati dall'inconcludenza, dall'inadeguatezza, e talora anche peggio, dei loro rappresentanti. Se questi tre punti riguardano tutti la sfera delle domande e delle attese che si riversano nel canale grillino, l'ultima osservazione che desidero fare riguarda il modo attraverso cui il grillismo tenta di darvi risposta. Non vi è dubbio che qui siamo nell'ambito di un populismo eclettico che cerca di convogliare la protesta in un tentativo di conquista del potere da parte di un gruppo dirigente senza alcuna legittimazione democratica e per di più impersonato da un individuo che usa il suo ruolo di uomo di spettacolo per rappresentare plasticamente la protesta e procurarsi facile consenso nelle piazze. I contenuti proposti non hanno il compito di incarnare una prospettiva di funzionamento positivo della società nell'interesse della maggioranza dei cittadini, ma solo di catturare il consenso nelle sue forme più immediate, senza la fatica, tutta politica, di costruire la convergenza su di un programma coerente.

In estrema sintesi, il grillismo si presenta come un fenomeno a due facce. Da un lato, come elemento di coagulo e di convergenza di un disagio e di una protesta che nascono nel vuoto lasciato da una politica che si è ritratta nella gestione degli interessi largamente minoritari di un'oligarchia che fonda il suo potere nei

rapporti economici. Dall'altro, come un tentativo di trasformare la crisi della politica e della democrazia nella fine della politica e di sostituire la politica con una democrazia diretta mediatica, dietro la quale si nasconde e si agita lo spettro del leader carismatico che vive in simbiosi con il suo popolo, cui è concessa solo la facoltà di applauso. La volontà, più volte espressa, di conquistare il 100% dell'elettorato è, nel suo delirio, l'espressione suprema della negazione della politica e di una pulsione intimamente totalitaria.

## Sulle onde anomale

Molto semplicemente, il meccanismo della rappresentanza si è inceppato e ha smesso di produrre risultati sensati. Non da oggi, ma i risultati del 24 Febbraio rappresentano nel contempo una conferma di questo inceppamento e un punto di non ritorno nell'evoluzione del sistema politico italiano. La maniera più diretta di descrivere l'inceppamento della rappresentanza è quello di far ricorso alla metafora del mercato. È accaduto che, per una serie di ragioni abbastanza facili da identificare, l'offerta politica si è talmente allontanata dalla 'domanda', che una quota consistente di cittadini, quasi la metà dei possibili votanti, ha smesso di partecipare al gioco, mentre altre quote consistenti procedono a tentoni, alla ricerca di un qualcosa che possa quanto meno dare espressione alla rabbia accumulata. Alcune brevi considerazioni aggiuntive.

◆ I perimetri ideologici entro cui i partiti, sia quelli tradizionali sia, seppur in misura variabile, quelli di nuovo conio, cercano di attrarre il consenso non corrispondono più in alcun modo alla composizione sociale né alla configurazione degli interessi sociali. Sono solo il paravento dietro il quale si nascondono e agiscono interessi sezionali, non sempre commendevoli, i quali consentono a un ceto politico del tutto inadeguato professionalmente di mantenere le proprie posizioni di potere, spesso a fini di utile personale. È necessario che emergano forze, organizzazioni, capaci di dare espressione coerente e unitaria ad aggregazioni omogenee di interessi in nome di prospettive condivise. Gli organi della rappresentanza devono tornare a rappresentare qualcosa di effettivamente presente e attivo nella società. Non siamo ancora a questo punto. L'estrema degenerazione dell'autonomia della politica cui stiamo assistendo è ancora in grado di assicurare la

sopravvivenza di una classe dirigente politica collusa che può ancora reggersi sugli ultimi brandelli di consenso che l'inerzia sociale ancora esprime. Lo sciopero del voto, in atto da tempo, non ha ancora prodotto effetti significativi, perché viene riassorbito e compensato da un funzionamento puramente formale, seppur degenerato, dei meccanismi della rappresentanza democratica. Non si vedono all'orizzonte possibili cambiamenti dotati della necessaria radicalità.

◆ La polverizzazione della composizione sociale unita all'involuzione oligarchica del sistema dei partiti e all'invadenza di un potere economico capace come non mai di dettare l'agenda dei governi nonché al venir meno del collante ideologico offerto dalle culture popolari del novecento, rende estremamente difficile se non improbabile la ricostituzione spontanea di vaste aree di consenso sociale riunite intorno a prospettive politiche sufficientemente articolate e complesse da offrirsi come progetto di governo della società. Prevalgono le aggregazioni effimere e a raggio limitato, tutte incapaci, per definizione, di incidere significativamente sugli assetti di potere ereditati dall'era del compromesso socialdemocratico. Ne è un esempio lampante il movimento di Occupy Wall Street, con i suoi derivati, che, pur facendo appello all'interesse prioritario della schiacciante maggioranza dei cittadini, non riesce a esprimere una vera ed efficace opposizione politica. L'unica prospettiva che allo stato attuale sembra offrire una possibile via d'uscita dal ghetto dell'irrelevanza politica, è quella che punta a ricostruire quella 'società di mezzo' che un tempo innervava la rete della rappresentanza e che oggi è in gran parte travolta dall'implosione del sistema politico. Si tratta di ripartire dal basso, dalle forme di aggregazione in cui trovano espressione i cambiamenti di comportamento e di costume agiti dagli individui in prima persona e da quelle che formano la linea di resistenza dei protagonisti economici che agiscono in una dimensione territoriale e da qui aspirano a misurarsi con le sfide della globalizzazione.

◆ Per quanto riguarda specificamente l'Italia, il problema maggiore, quasi insormontabile, è costituito, a mio avviso, da una società che si è riprodotta al riparo di un autentico processo di modernizzazione, consentendo la sopravvivenza di culture, costumi, comportamenti, valori, forme di relazione, che provengono da un contesto sociale premoderno e si sono costituiti per garantire la sopravvivenza dei singoli e della collettività in un mondo scarsamente toccato dai processi capitalistici e tanto meno dalle spinte della globalizzazione. La modernizzazione incompiuta

ha fatto sì che negli strati profondi della società, laddove si formano, in maniera sostanzialmente irriflessa, le opinioni degli individui, continuassero a vivere e a fluire atteggiamenti ostili al moderno in tutte le sue declinazioni, seppure pronti a entusiasmarsi ingenuamente per le sue 'invenzioni'. Essi trovarono un momento di esaltazione nella narrazione fascista, transitarono pressoché immutati nel grande calderone del riformismo democristiano e sono tornati a esaltarsi per l'anomalia berlusconiana, che ne ha rivelato, una volta per tutte, il fondo populistico e antidemocratico. Rappresentano e hanno sempre rappresentato una buona metà del popolo italiano e, con il loro attivarsi o disattivarsi, hanno condizionato e condizionano i destini del paese.

## Sul popolo che manca

Non so se si può inventare un popolo, anche se il popolo democratico è stato forse una grande invenzione che per un po' ha fatto credere che il problema dei diritti e delle libertà individuali fosse definitivamente risolto. Il popolo, in realtà, è una metafora che vorrebbe conferire unitarietà a ciò che unitario non è. Perché la società è tutt'altro che un corpo unitario, è anzi attraversata da una miriade di fratture, scissioni, articolazioni, che ne muovono la vita in profondità e spesso emergono nella forma di contrasti e conflitti locali, intermittenti o permanenti, che alla fine trovano la via della ricomposizione politica attraverso i mille rivoli della rappresentanza. Questo è ciò che in ogni dato momento storico conferisce a una società il suo carattere distintivo e ne determina la dinamica evolutiva. Ma c'è bisogno, appunto, finora c'è stato bisogno, della politica, di quell'attività e di quel corredo di istituzioni che sono capaci di ridurre la complessità sociale fino a farne un possibile soggetto di decisioni. Che è esattamente quello che oggi sembra mancare, perché nel corso dell'ultimo trentennio la politica si è resa largamente autonoma dalle dinamiche sociali, si è incrociata con la sfera degli interessi economici ed è divenuta autoreferenziale. Il processo decisionale pubblico, che era e doveva essere, in una società democratica, l'output dell'attività politica è diventato appannaggio, per non dire affare privato, di gruppi ristretti di élite, tra cui quella politica, interconnessi fra di loro. L'individualismo mascalzone che l'oligarchia dominante a livello globale è riuscita a far diventare l'ideologia più diffusa e condivisa,

anche a livello popolare, ha scardinato tutti quegli elementi di connessione, culturali, politici, organizzativi, che, presi nel loro insieme, costituivano il nesso sociale alla base della vita collettiva. La società si è come spappolata e ha perso la capacità di produrre comportamenti e valori cooperativi.

## Sulle società di controllo

Non penso che la situazione creata dal neo-liberalismo sia una gabbia. Oggi viviamo, probabilmente, la fase estrema di un processo che ha visto l'affermazione, in maniera pressoché incontrastata, di un'ideologia proveniente dalla grande famiglia del liberalismo, ma che, in realtà, con il liberalismo classico ha ben poco a che fare. Questa ideologia è stata in parte ispirata, ma soprattutto fatta propria e sostenuta da alcuni centri del capitalismo mondiale che si sono posti per tempo l'obiettivo di conquistare o riconquistare l'egemonia culturale quale strumento per affermare la loro egemonia economica e politica. Ne hanno fatto l'elemento propulsivo di una vasta e decisa opera di smantellamento del 'patto socialdemocratico' o 'compromesso keynesiano' che lo si voglia chiamare ovvero del modello dell' 'economia mista'. Come tutti sanno, quello è stato l'unico momento e quella l'unica forma, con tutte le sue varianti, in cui si è riusciti a dare vita a governi democratici capaci di assicurare la coesione e il progresso sociale sulla base di un compromesso con le forze del capitalismo mondiale che, indebolite dalla Grande crisi, avevano accettato di condividere, seppur *obtorto collo*, i termini di un progetto di società che poneva una serie di limiti alla loro libertà di agire e, soprattutto, gli chiedeva di partecipare alla costruzione di una società più equa. Oggi, dopo la crisi finanziaria e poi produttiva del 2008, siamo di nuovo a quel bivio. Se non sapremo, se la società globale non sarà in grado di mettere in campo energie sufficienti per imporre un nuovo compromesso, il pallino dell'economia globale e, quindi, della politica mondiale resterà nelle mani dell'oligarchia che è uscita vittoriosa dal confronto con il compromesso keynesiano, dando vita a un ordine mondiale che si regge sulla dinamica dei mercati e sul dominio che su di essa esercita un gruppo ristretto di mega-strutture a dimensione globale unite da una fitta rete di rapporti per lo più occulti o semi-occulti. La vittoria di questo coacervo di interessi attivi su scala globale è stata ottenuta sulla

base di una guerra ideologica combattuta a tutti i livelli per conquistare l'egemonia culturale nelle società più importanti del mondo e non solo in quelle. Il risultato è che ne sono uscite fortemente indebolite, se non ridotte all'irrilevanza, le grandi ideologie che avevano innervato la lotta politica nel secolo scorso, che non hanno saputo cogliere né raccogliere la sfida, procedendo a un rinnovamento radicale dell'analisi e della prospettiva ideale. Ma la conseguenza più grave di questa sconfitta è che il crollo di quelle ideologie, in particolare di quella socialista, ha trascinato con sé tutto l'apparato politico-istituzionale che era stato protagonista del conflitto politico novecentesco, in primo luogo i partiti. I partiti, è bene ricordarlo, hanno avuto nelle democrazie rappresentative classiche la funzione di rappresentare i bisogni e le aspirazioni della gente, di organizzare il consenso, di selezionare la classe dirigente, di organizzare i governi e formulare i loro programmi, di provvedere a monitorare e controllare l'attuazione delle leggi. Senza che queste funzioni vengano svolte, una democrazia non funziona e si trasforma in qualcosa d'altro. Oggi siamo in questa situazione. Il potere reale è stato trasferito altrove e viene esercitato senza nessuna legittimazione democratica, senza alcun controllo democratico, in maniera per lo più occulta. In tutte le società del mondo si sono sviluppate e si sviluppano iniziative di cittadini attivi che tentano, più o meno consapevolmente, di porre rimedio a questa situazione, riaprendo qualche canale di comunicazione democratica almeno con le sedi formali del potere. Ma si tratta di iniziative che, per quanto di massa e di successo, rimangono irrimediabilmente minoritarie e impotenti ad affrontare il problema immane di una rinascita democratica. I processi economici e i connessi processi politici dell'ultimo trentennio hanno disintegrato il tessuto sociale che teneva insieme le comunità occidentali, rendendo estremamente difficoltosa la formazione di volontà collettive capaci di tradursi, con tutti i limiti che la storia delle democrazie ha mostrato, in una qualche forma di governo dei processi sociali. È venuta meno l'illusione, tipica della prima modernità, che la politica fosse in grado di guidare la società verso gli obiettivi di un progetto, elaborato collettivamente o meno, ma comunque condiviso. È finita l'epoca della politica intesa, appunto, come progetto. Il vuoto che essa lascia è enorme, non solo per i fallimenti che ha prodotto, per le illusioni che ha alimentato, per le sofferenze che ha imposto. È un vuoto enorme perché nessuno al momento sa come riempirlo e perché in esso scorrazzano senza più alcuna remora le élite che compongono l'oligarchia

globale. Il problema principale della cultura di sinistra, di origine marxista, socialista o comunista, quello che probabilmente ne ha decretato il tramonto, è il fatto di non aver mai fatto i conti fino in fondo, salvo qualche caso, con il liberalismo, quello vero, e di non essere riuscita, quindi, a elaborare una propria cultura del mercato. A sinistra, quando si è pensato, e non è avvenuto spesso negli ultimi decenni, si è ritenuto che il mercato fosse un'istituzione transeunte, rozza, barbarica, regno degli spiriti animali del capitalismo, e destinata quindi a essere soppiantata da un ordine razionale che facesse perno sul ruolo dello stato. Non c'è stata la capacità e l'intelligenza analitica di comprendere che il mercato è, appunto, un'istituzione necessaria in un assetto capitalistico, l'unica capace, se correttamente intesa e gestita, di domare gli spiriti animali e renderli compatibili con un ordine sociale democratico. E questo, forse, perché anche il capitalismo è stato inteso come un fenomeno transitorio, destinato a essere rapidamente superato, e non una struttura portante, nel bene e nel male, delle nostre economie e delle nostre società e destinato, quindi, seppur attraverso continue crisi e metamorfosi, a riprodursi a lungo. Si è così rinunciato, di fatto, a pensare il capitalismo che c'è e a individuare i possibili modi di una sua convivenza con una società dotata di istituzioni democratiche nell'epoca della sfida globale. Così la cultura di sinistra, specialmente quella politica, si è condannata all'irrilevanza, lasciandosi rinchiudere in una sorta di 'riserva' nella quale sembra talora essere addirittura soddisfatta di vivere, al riparo dalle dure sfide del presente e nella confortevole rimembranza dei tempi andati. Quello che oggi colpisce, almeno me, negli atteggiamenti di tanta parte della sinistra, è l'ottusa pervicacia con cui tanti rimangono abbarbicati a un'ideologia, a una visione del mondo se si vuole, che non è più in grado di cogliere le caratteristiche essenziali delle società in cui viviamo e quindi nemmeno di immaginarne possibili correttivi, in una prospettiva che sia coerente e compatibile con la realtà esistente. Ci si muove e ci si comporta come se in questa realtà, con forzature volontaristiche, si potessero innestare a piacimento schemi e soluzioni immaginati in un passato che ha assunto caratteri mitici agli occhi di molti, di troppi, perché fondatori di una comunità che si è da tempo dissolta sotto i colpi di un conflitto che ha assunto forme e contenuti affatto nuovi e imprevisi. La sconfitta politica della sinistra, che io ritengo definitiva, è figlia di questo vuoto culturale, creato a sua volta da un ingiustificato senso di superiorità antropologica che ha fatto perdere il contatto con il resto della

società. Non è un caso che, ormai da decenni, la cultura di sinistra non sia in grado di produrre un'analisi della composizione sociale e continui invece a inventarsi nuovi soggetti e conflitti che nessuno vede e che poi, ovviamente, si dissolvono senza lasciare traccia. La strada per svincolarsi dall'egemonia neo-liberale che si è affermata nell'ultimo trentennio, a seguito di una battaglia culturale ingaggiata molto prima, passa attraverso una battaglia culturale di segno opposto, che riesca a diffondere un'idea di società e una prospettiva di cambiamento quanto più possibile condivisibile e condivisa. Non è facile, perché la gente comune, quelli che fanno il 99%, non dispongono normalmente dei mezzi e delle organizzazioni che, invece, hanno sostenuto la campagna neo-liberale. Sarebbe necessario, in ogni caso, abbandonare ogni velleità di ricreare gli scenari del conflitto novecentesco, dando vita a una 'sinistra' alternativa a una 'destra', ormai prive entrambe di solide radici nella realtà sociale. Occorre, invece, capire e analizzare accuratamente il crinale lungo cui corre oggi il discrimine fondamentale che divide due idee di società e due modalità contrapposte di concepire l'esercizio del potere. Per far questo, è necessario abbandonare un altro mito della cultura della sinistra ovvero l'idea che la matrice del conflitto sociale che muove la storia sia sempre e soltanto la configurazione dei rapporti che si definiscono sui luoghi di lavoro. Il lavoro continua a essere una dimensione fondamentale della vita sociale, ma non è più, da molto tempo, quella che ne struttura le dinamiche fondamentali. Oggi la linea di faglia che taglia in due il corpo sociale e scrive la geometria dei rapporti di potere non passa più per la geografia dei ruoli ricoperti nella sfera della produzione – dipendenti/dirigenti, operai/impiegati, occupati/disoccupati, lavoratori manuali/lavoratori intellettuali, lavoro dipendente/professionisti – ma passa lungo il crinale che separa senza possibilità di contatto coloro che hanno in mano le sorti del mondo, perché manovrano risorse enormi e muovono organizzazioni potentissime, e tutti gli altri. Il 99%, appunto, contro l'1%, la massa senza potere contro l'oligarchia che controlla tutto il potere. I conflitti che ci saranno, se ci saranno, occuperanno le piazze e solo secondariamente i luoghi di lavoro e in ballo ci sarà la qualità delle nostre vite, la sopravvivenza dell'ambiente e, soprattutto, la necessità di porre limiti a un potere oligarchico che promana dalla ricchezza e che si è impadronito del mondo senza avere un'idea di come gestirlo. Questo potrà avvenire solo se gli individui, perché di questo si tratta, non le masse che come tali oggi non producono soggettività alcuna, prenderanno

coscienza del fatto che le loro vite, rese interdipendenti come non mai dalla globalizzazione, possono essere riempite di diritti e di libertà solo se si riscoprono i modi di cooperare su scala planetaria, ricreando quegli strumenti di espressione della volontà collettiva che la prima democrazia ci ha regalato, ma non ha saputo preservare dal ritorno degli oligarchi e delle élite che li circondano. Non possiamo fare a meno della politica come creatrice di cultura e come strumento per addomesticare i poteri esorbitanti che minacciano la società. E avremo bisogno, presumibilmente, anche di partiti, non quelli di oggi, di organismi intermedi, che rendano possibile il protagonismo degli individui trasformandolo in motore della politica.

DICIANNOVE NOVEMBRE 2013





# Sul micro-fascismo

**Luciana Parisi**

italiana, vive e lavora a Londra. È Reader in Cultural Studies al Goldsmiths College, University of London (UK) dove gestisce il PhD programme al Centre for Cultural Studies. La sua ricerca analizza i rapporti tra scienza e filosofia, cibernetica e informazioni, tecnologia e politica per formulare una critica del capitalismo e, al tempo stesso, indagare le possibilità reali di cambiamento. Durante gli anni '90 ha lavorato con il *Cybernetic Culture Research Unit* a Warwick e ha scritto alcuni saggi in collaborazione con Steve Goodman (conosciuto nel mondo della musica come 'dominus' della dubstep con il nickname di *Kode 9*). Nel 2004 ha pubblicato con MIT Press il libro *Abstract Sex: Philosophy, Biotechnology and the Mutations of Desire*, dove ha descritto l'impasse critico tra le nozioni di corpo, sessualità, 'genere' e lo stato attuale degli studi di scienze e tecnologie. Il suo ultimo lavoro sui modelli architettonici e il ruolo degli algoritmi nel design interattivo e in architettura è *Contagious Architecture. Computation, Aesthetics and Space* (MIT Press, Novembre 2013)

**Tiziana Terranova**

italiana, vive e lavora a Napoli. È ricercatrice contemporanea, docente di *Studi culturali e media* e *Teorie culturali e nuovi media* presso l'Università degli Studi di Napoli *L'Orientale*. Dopo essersi laureata presso la facoltà

LUCIANA PARISI Del micro-fascismo bisogna innanzitutto capire se è un desiderio di repressione, e quindi di negatività, o se si tratta in termini cibernetici di opporre l'ordine all'entropia, oppure se parliamo di una disseminazione dell'entropia. Capire cos'è l'entropia è fondamentale per capire questa nozione di micro-fascismo. È facile assumere che l'entropia sta all'informazione come il caos sta all'ordine, o come l'istinto di morte alla vita o alla capacità auto-organizzativa di un corpo (corpo sociale, biologico, culturale). Innanzitutto, bisogna dunque ripensare alla tesi termodinamica su cui si basa l'idea di micro-fascismo. Secondo la tesi termodinamica, il micro-fascismo è una distribuzione impazzita del desiderio di distruzione, piuttosto che di costituzione (appunto da molti pensata come positiva in un movimento politico). Questo divario tra costituzione e distruzione su cui si basa la concezione del micro-fascismo a cui vi riferite è a dir poco limitante e quando applicata a movimenti politici rischia di non vedere o non considerare le direzioni del micro-fascismo in termini di tensione tra energia e informazione. Quindi non nei termini di desiderio di morte portato dall'informazione, ma invece della produzione di nuove dinamicità che non rispecchiano il punto di vista di un soggetto che vuole reprimersi. Invece, il micro-fascismo potrebbe essere concepito come produzione di nuove dinamicità, anti-entropie, che non si rispecchiano nell'energia organica. Penso quindi che bisogna partire da questa domanda: di che tipo di entropia stiamo parlando e cosa ci

può dire dei movimenti politici ad un altro livello di analisi? Quindi micro-fascismo non significa necessariamente desiderio di repressione. Come anche Deleuze e Guattari hanno anticipato, la questione del desiderio è tutt'altro che risolta in una specie di schema freudiano basato su una concezione termodinamica del principio di piacere. Invece di essere solo un desiderio di repressione, il micro-fascismo o la forza entropica dell'assoggettamento, distribuito sul piano sociale – e iscritto nella geologia della terra oltre che dell'umano – diviene piuttosto parte di una accelerazione di desiderio – un nuovo tipo di nichilismo – che restituisce potenza ai soggetti neutralizzati dal potere. Invece di ricorrere ai luoghi familiari della critica – in cui la tecnologia è quasi sempre sinonimo di tecnocrazia – c'è un altro modo, forse, per capire questo micro-fascismo per cui le forze di desiderio di repressione sono e possono essere anche liberatorie di un soggetto storicamente neutralizzato dalle forme di organizzazioni politiche di appartenenza a un partito il cui programma politico è un copione. Questa accelerazione del desiderio si può definire sia nei termini di macchina da guerra futurista sia nella sua sovrapposizione con la macchina da guerra di Deleuze e Guattari in quanto la velocità diventa attributo determinante di una qualità politica che bisogna capire nella sua complessità.

TIZIANA TERRANOVA Luciana ha giustamente posto l'accento sulla necessità di ripensare che cosa Deleuze e Guattari intendessero con il concetto di micro-fascismo, su quale concezione del rapporto tra energia desiderante e informazione si fonda, e su come sia importante non collassare il micro-fascismo con il fascismo *tout court*. Forse è per questo che l'interpretazione del grillismo di Wu Ming, fin dall'inizio, mi ha lasciato fredda.

di *Lingue e Letterature Straniere* del Dipartimento di Studi Americani, Culturali e Linguistici di Napoli prosegue le sue ricerche su media, studi culturali e nuove tecnologie. L'approfondimento di tali tematiche avverrà in Inghilterra dove consegue un master in *Communications and Technology* presso la Brunel University. Consegue successivamente il titolo accademico di dottore di ricerca in *Media and Communications* presso il Goldsmiths' College. Tiziana Terranova si occupava, all'epoca, di sottoculture tecnologiche, di cyberpunk e a metà degli anni '90 redige una delle prime tesi di dottorato su Internet, i newsgroup e la cultura tecno californiana. Presso il Dipartimento di Cultural Studies dell'University of East London fonda e dirige, con Helene Kennedy, uno dei primi corsi di Multimedia, partecipando in prima persona all'avvio di corsi universitari in *Media e New Media Studies*. I suoi attuali interessi riguardano la cultura digitale e i fenomeni che attorno ad essa si sviluppano. Di assoluta rilevanza internazionale il suo libro *Culture Network*, edito in Italia, nel 2006, da Il Manifesto edizioni. L'ultimo suo saggio s'intitola 'Capitalismo cognitivo e vita neurale' ed è apparso nel Maggio 2013 all'interno dell'e.book *Lo stato della mediazione tecnologica* a cura di Giorgio Griziotti (Speciale Ipermedia - Alfabeta edizioni).

Si veda la sezione scura per l'elenco di domande.

Penso che il discorso sia diverso per Forza Italia e i berlusconiani, nella misura in cui, a mio avviso, c'è stato un transfert molto più diretto della figura di Mussolini su quella di Berlusconi, con un confluire di apparati, logge e organizzazioni neo-fasciste su questa figura. Allo stesso tempo ciò non significa negare che vi siano elementi autoritari e micro-fascisti in gioco nel M5S. La rabbia di Grillo, dei 5 stelle, di coloro che li hanno votati, può essere vista, forse, come micro-fascista nel senso che Luciana vuole dare al termine: un nichilismo che restituisce potenza agli assoggettati dal potere. Tutta questa rabbia è assolutamente giustificata. E come potrebbe essere altrimenti dopo decenni di televisione e stampa che, malgrado le censure e i controlli, hanno riportato abbastanza fedelmente tutti gli scandali, le corruzioni, le connivenze, le complicità nell'enorme estrazione di ricchezza che si sta operando oggi in Italia, ma anche (è questo è spesso oscurato dai media nazionali) in Europa e nel resto del mondo? Nella retorica, nello stile verbale di molti esponenti del movimento c'è questa rabbia e questo disprezzo e questo è quello che agli occhi di molti, soprattutto il centrosinistra democratico, li rende fascisti. Sergio Bologna è stato uno dei primi a sostenere che il M5S è figlio del giornalismo investigativo di un programma come Report, dei libri sulla casta ecc. Ma tutto ciò avrebbe dovuto spingere secondo i più affermati opinionisti 'democratici' l'elettorato nelle braccia dell'unica alternativa, il riformismo democratico, in pratica un neoliberismo di sinistra. Molte energie sono state investite da quell'area politica nel definire come estremisti o fascisti tutto ciò che sfugge o eccede la loro impostazione politica. Tuttavia, il riformismo democratico è stato ripetutamente battuto alle urne ed ecco le accuse di fascismo e populismo nella stampa e nei media di quell'area, che non risparmiano queste accuse a nessuna forma di politica che li eccede (pensiamo alla demonizzazione, nel senso che Stanley Cohen ha dato al termine, dei centri sociali, del movimento No Tav, delle occupazioni, delle proteste ambientali ecc.). Certamente c'è un tratto che Grillo e il pubblico del blog ha assorbito dai principali media, cioè il ritenere la corruzione un problema italiano, nel pensare che gli 'altri' (i 'civili', cioè i tedeschi, gli inglesi, gli scandinavi, gli americani) mandano i corrotti in galera, che altrove esiste una 'buona' politica. In questo non si è emancipato dal discorso liberale di giornali come *La Repubblica* che continuamente pongono come modello dell'Italia i paesi 'normali' del Nord del mondo. Ma non mi trovo d'accordo sul modo in cui il Movimento 5 Stelle è stato messo nella casella dei 'cattivi'

o degli 'incompetenti' al potere, appunto espressione di un micro-fascismo generalizzato che confluisce nel corpo e nella voce del leader. Mi sembra che questo sia cercare di ricondurre tutto ciò che è nuovo a qualcosa di già visto e scontato. Il Movimento 5 Stelle ha espresso questa rabbia diffusa contro la corruzione, identificata non con questa o con quella parte politica, ma con tutto lo spettro politico parlamentare *tout court*. Il M5S è andato alle elezioni non per fare mediazioni, ma per prendere il potere e rifondare la politica. Ha tentato cioè una specie di *hack* della politica parlamentare, a cui i movimenti sociali hanno rinunciato da anni nella convinzione della necessità di fondare nuove istituzioni che non passino attraverso i meccanismi classici della rappresentazione. Questo *hack*, questa rottura del meccanismo, per fortuna o sfortuna, non lo possiamo dire, non gli è riuscita e quindi piuttosto che rientrare nella mediazione, hanno portato una specie di guerriglia in parlamento. Io trovo, per esempio, l'episodio del senatore grillino, che è riuscito a inserire l'emendamento per l'abolizione del reato di clandestinità, geniale. Partendo da una totale sfiducia nei partiti esistenti, gli eletti del M5S – che sono andati al potere con il mandato di destituire, il tutti a casa è un tema comune – si muovono come una squadra di calcio, aprendo un varco nelle difese serrate del nemico, reso disorientato per qualche giorno dall'effetto dirompente della strage di migranti nel mare di Lampedusa, segnando un goal. La sconfessione di Grillo, invece, il suo appello alla popolarità e al programma, agli 'italiani' che non voterebbero mai un partito che ha nel suo programma l'abolizione del reato di clandestinità, nella continuità delle sue affermazioni sulla politica della migrazione, dimostra quali sono gli elementi di esclusione nella figura di cittadino al quale si riferisce. Grillo parla di cittadino italiano, i cui interessi sono opposti a quelli di due gruppi sociali: *in primis* a politici e impiegati pubblici, ma anche, in maniera meno esplicita, agli immigrati. I parassiti legati alla macchina statale da un lato, i flussi incontrollati migratori dall'altro. Mettere sullo stesso piano politici, impiegati pubblici e migranti propone un'immagine del cittadino che si sovrappone a quella del 'datore di lavoro'. Nel berlusconismo il datore di lavoro, cioè il proprietario di denaro o capitale che irrorra il corpo sociale di lavoro e ricchezza, è assolutizzato nella figura di Berlusconi. Grillo disperde questa potenza del datore di lavoro distribuendola sulla figura del cittadino italiano che lavora e paga le tasse e quindi diventa il datore di lavoro di politici e impiegati pubblici, guarda all'immigrato in termini di vantaggi o svantaggi che questa forza

lavoro comporta. Per questo può attingere anche all'elettorato della Lega, ma senza riprenderne in maniera centrale i tratti più truculenti. Un altro elemento del M5S che si potrebbe definire autoritario è senza dubbio il rapporto con il 'programma' e con la 'rete'. Il blog di Grillo ha costituito negli anni un pubblico a cui ha raccontato quotidianamente la corruzione della politica e del capitalismo italiano proponendo, invece, una visione alternativa di un futuro ecologico e tecnologico, un futuro a tecnologia verde, decentralizzata, basato sul coinvolgimento attivo dei 'cittadini'. Non a caso Grillo ha sostenuto le vertenze in Campania contro l'inceneritore, per la bonifica dei territori avvelenati dai rifiuti tossici e il movimento No Tav. Ma pare che l'unico modo di raggiungere questo obiettivo per il M5S sia sottoporsi alla disciplina rigida del programma deciso dalla rete. La rete diventa un soggetto unico le cui differenze e opposizioni possono essere risolte tramite votazioni, a sua volta calibrata dagli algoritmi per evitare infiltrazioni. I deputati, idealmente, dovrebbero essere, secondo Grillo, come le maschere di Anonymous: pure espressioni di una volontà generale espressa dalla rete. In questo senso, la rete diventa il popolo, la cui volontà non può che essere unitaria e i parlamentari 5 stelle i suoi avatar. Il risultato è un appiattimento sull'esistente, un piegarsi all'opinione maggioritaria, un soffocamento dell'invenzione e del dissenso. E pur tuttavia tutto ciò non equivale a rappresentarlo univocamente come un movimento autoritario di destra, semmai è, e continua ad essere, un contenitore abbastanza caotico che la voce di Grillo non riesce a rappresentare totalmente e a contenere. Mi sembra che il Movimento 5 stelle rappresenti un insieme di differenze rispetto alla composizione della sinistra che, in alcuni casi, diventa piena opposizione e quindi conflitto (sulla questione della migrazione, sul rapporto pubblico/privato ecc.) e in altri casi, invece, sovrapposizione. Ma non è questo il problema politico principale, la composizione – non la mediazione – delle differenze, per coloro che non vogliono rimanere intrappolati nell'opposizione bipolare, a cui l'Italia aspira nel nome della governabilità? Per essere chiari, nella mediazione ognuno cede qualcosa e si arriva a un compromesso 'mediano', la composizione richiede invece l'attivazione dell'invenzione, l'introduzione di elementi nuovi, lavora sul nichilismo micro-fascista in modo trasformativo, cioè costituente.

## 1919, 1933, 2013. Sulla crisi

LP Voglio soffermarmi sull'idea di crisi. Storicamente l'analisi politica della crisi si è basata su una concezione negentropica del capitale e del suo effetto sul sociale. La capacità di trasformare le forze energetiche si può capire in termini di evoluzione di un sistema verso una creazione distruttiva o perfino una distruzione distruttiva come alcuni hanno sostenuto recentemente. La crisi quindi è capita come un momento che conduce a un nuovo livello di riterritorializzazione che sfocia nel razzismo, ma anche nel sessismo e il caso italiano è ricco di esempi in cui la crisi giustifica la ripetizione degli schieramenti politici contro le politiche identitarie. Questo porta alcuni a dire che i cosiddetti frammenti politici – dalle questioni di genere a quelle della transessualità, dai movimenti ecologisti agli animalisti – non capiscono l'urgenza di auto-costituirsi in un programma politico unitario che possa diventare alternativo alla narrazione della crisi economica del capitale. Ma vorrei suggerire che l'appello a una fondamentale appartenenza alla classe lavoratrice è anch'esso sintomo della repressione che riguarda non solo le differenze, ma la radicale immanenza della produzione di socialità frattali, il cui senso di unità sta nella fondamentale incommensurabilità delle parti. Piuttosto che a una politica delle differenze – o di continua differenziazione del *socius* che per molti è solo sintomo di uno spiritualismo politico che non sa rispondere veramente al dominio della crisi economica (ed ecco perché bisogna mantenere l'assunto primario della classe lavoratrice) – bisogna guardare, forse, alla proliferazione della frattalità non solo tra, ma anche dentro, i movimenti: quindi movimenti uniti dalla frattalità e non dalla univocità dell'appartenenza. Ciò significa che bisogna ogni volta ripassare per le matrici dell'anti-sessismo e dell'anti-razzismo come spazi zero di invenzione – nel senso che bisogna sviluppare una pratica teorica e una teoria pratica – che rompa l'identificazione della 'crisi' con la 'crisi economica' e le conseguenze che molti sembrano ricavare da questa equivalenza: per uscire dalla crisi bisogna passare attraverso la ricostituzione rappresentativa. Il punto è che si possono sviluppare delle cartografie della ricostituzione che non combaciano con il discorso omogeneo della rappresentazione. Infatti queste cartografie possono anche produrre un altro tipo di rappresentazione – lavorando dentro la rappresentazione, invece che contro. Se la crisi non è più solo un momento negentropico,

che porta da un lato a una ricostituzione primaria dei discorsi e dall'altro a una frammentazione dei movimenti senza vera valenza politica, allora che altro può essere la crisi? Penso che, ancora una volta, si debba considerare in maniera scientifica, e non solo politica, l'idea di crisi come 'collasso', visto come l'incapacità di contenere in un'assioma tutte le condizioni date. Da questo punto di vista bisogna imparare a capire in che modo è cambiato quello che possiamo chiamare il calcolo algoritmico del capitale, componente fondamentale della sua razionalità politica e del modo in cui ha affrontato il collasso del 2008. Questo calcolo algoritmico non funziona su assiomi completi, finiti e predeterminati, per cui la risposta a  $x$  non può che essere  $z$ , e tutto è previsto, incluso, e predeterminato. Il capitale sembra piuttosto funzionare su una quasi assiomatica, secondo cui le regole sono continuamente cambiate come in una semplice risposta a cambiamenti esterni. Troviamo questa logica al lavoro anche nel paradigma interattivo, in cui gli assiomi sono anch'essi divenuti dinamici e interscambiabili, e soprattutto aperti al calcolo delle contingenze. Naturalmente non sto escludendo il fatto che il calcolo funzioni ancora per via assiomatica completa, ma penso che sia importante capire che sin da Alan Turing, la scoperta dell'incomputabile e cioè dell'incapacità di un sistema di contenere tutte le sue espressioni abbia messo in moto una cultura della programmabilità per cui la crisi è già condizione incondizionata del calcolo. Ciò che avviene oggi nel contesto del capitale computazionale è che il limite del calcolo è diventato un infinito che si può computazionalmente calcolare. Quindi si potrebbe addirittura parlare non della crisi e della sua rappresentazione, ma della crisi come una costante topologica che sottende sia il calcolo del capitale – che include il lavoro e il modo in cui le affettività sono trasformate in lavoro – ma anche la frattalizzazione unitaria del movimento politico.

TT Penso che rispetto agli anni Trenta del Novecento ci troviamo di fronte a una moltiplicazione davvero infinita, anzi io direi quasi infinitesimale (Luciana direbbe incomputabile che per lei non è la stessa cosa) dei desideri e delle aspirazioni di questo *socius* e contemporaneamente un inasprimento terribile della crisi che impedisce a questi desideri di realizzarsi. Il calcolo economico, la logica dell'interesse, la competitività, la povertà diffusa sembrano avere una presa fortissima sul presente, ma non dobbiamo pensare che esauriscano necessariamente il futuro perché appunto non esauriscono nemmeno il presente. Penso al desiderio di una vita sollevata dal ricatto del lavoro del precariato

urbano e quindi alla richiesta di un reddito di cittadinanza, all'idea di un *commonfare* (come quello proposto da Carlo Vercellone) come base di un'economia 'antropogenetica' che metta al centro lo sviluppo delle relazioni affettive e della cura del sé e degli altri, alle esigenze diffuse di un nuovo rapporto con la terra, la natura, il corpo, il cibo, la sessualità, le nuove forme di spiritualità, un modo di produzione degli oggetti che non dipenda dalla semi-schiavitù della fabbrica, un movimento libero dei corpi al di là delle frontiere, una eterogeneità di modi di vivere che investe le strutture tradizionali della famiglia, dell'abitare ecc... Tutti questi desideri e aspirazioni sono come sollecitati dalla razionalità politica del capitalismo neo-liberale che ci incita continuamente a 'lavorare su noi stessi', a desiderare di realizzare i nostri desideri e affermare le nostre credenze, ma allo stesso tempo sono frustrati dalle logiche mercantili, dall'estensione del tempo di lavoro, dalla trappola del debito, dalla comunicazione regolata sulla produzione di profitto, dalla povertà. Siamo prigionieri di una moneta privatizzata, generata da un tipo di calcolo che non permette di distribuire le risorse per costruire propri mondi, inclusi gli spazi e i tempi per espandere questi desideri e sperimentare i modi in cui attualizzarli socialmente. Per questo mi piace come i post-operaisti hanno messo l'accento sull'inventare non tanto una nuova narrazione, ma nuove istituzioni in grado di sostanziare questi processi desideranti, che in opposizione alla logica del privato e del pubblico, chiamano istituzioni del comune. Molte di queste aspirazioni e desideri sono in un movimento come quello 5 stelle, ma rimangono catturate dalla logica dell'informazione e dell'opinione, diventano cioè discorsi prefabbricati da opporre con rabbia all'esistente, che faticano a produrre auto-formazione, cioè approfondimento, cooperazione e invenzione. Se si relega questa materia sociale allo statuto di qualcosa di non essenziale, perché riguarderebbe la cultura e non l'economia, o se si pensa che questi desideri possano essere catturati totalmente da una narrazione unitaria, allora non si capisce che ne costituirebbero invece proprio la base, l'infrastruttura macchinica direbbe Guattari, da cui può emergere non una narrativa ma una nuova razionalità politica e un nuovo modo di vivere.

## Sull'organizzazione

TT Sicuramente potrei sbagliarmi perché tutto sembra mutare molto velocemente, ma in questo momento non mi pare di vedere questa mutazione vorticoso, né un aumento delle 'cellule' grilline. Anzi a me pare che il radicamento in parlamento abbia in un certo senso de-energizzato i Meetup. Questo, per me, rimane il limite più grosso del Movimento 5 stelle: l'opposizione alla politica è così forte che non riesce a produrre vera auto-organizzazione dei saperi e dei desideri nella direzione dell'approfondimento, della co-ricerca e dell'auto-formazione. Mi sembra, da esterna, che il Movimento 5 stelle sia cresciuto grazie a una convergenza della televisione, della rete, della piazza e di un regionalismo fondato sulle città medio-piccole, piuttosto che sulle metropoli. La televisione per la popolarità di Grillo in quanto personaggio televisivo (anche se lontano da anni dalla televisione) e per l'effetto continuativo negli anni di programmi come Report, Servizio Pubblico, Presa Diretta, ecc; la rete, nella forma del blog, ha individualizzato ulteriormente questo pubblico, gli ha dato la possibilità di riconoscersi in una voce; le piazze, per i comizi-spettacolo di Grillo nelle sue campagne elettorali, hanno energizzato i militanti; le città per il movimento di Meetup e le iniziative locali di stampo prevalentemente ambientale. Tutto questo circuito, che forse appunto conteneva già come limite l'aderenza a un certo discorso che identificava nella corruzione la causa e non il sintomo del 'malgoverno' delle vite, pare che si sia arenato, attualmente, in Parlamento. La spallata non è avvenuta, il M5S rischia seriamente di trasformarsi in un altro partito, il pubblico che lo sostiene rischia di sgonfiarsi. Ma quelle energie, quelle voglie di cambiamento che si sono canalizzate nel M5S, che si sono affacciate alla politica attraverso il M5S dove andranno, dove stanno andando? La crisi è durissima e sta impoverendo una gran parte della popolazione che è vessata contemporaneamente da sfruttamento, tassazione e debito. A mio avviso rimarranno in uno stato di indeterminazione e oscillazione. Nella terminologia di Gabriel Tarde, queste energie sono state magnetizzate da Grillo, ma dove si dirigeranno in futuro? Da cosa si farà catturare questa forza ed energia sociale? Tutto questo al momento non è chiaro. Non mi sembra però che l'Italia, attualmente, sia stata catturata dai movimenti neo-fascisti come sta succedendo in altre parti d'Europa. Anche se sicuramente la presenza segnalata di organizzazioni di estrema destra nello sciopero indetto per il 9

Dicembre fa pensare che queste cerchino di inserirsi in questa crisi. Fondamentale, fino ad ora, è stata l'azione degli antifascisti italiani che, nonostante le repressioni di cui sono stati oggetto, incluse campagne stampa 'liberali' e 'democratiche' che continuano a porre l'equivalenza tra fascisti e antifascisti, ha impedito, per ora, alle destre fasciste di radicarsi ed espandersi nelle città.

LP Non credo che questa forma politica sia vertiginosa e non saprei come discutere la possibilità di una macchina astratta grillina. Mi sembra che il Meetup sia stato concepito come un nodo di affluenza dell'opinione pubblica che però è problematica espressione deliberatoria della libera volontà della gente comune. Bisogna invece considerare la politica propria di queste strutture informatiche: la costituzione di un punto di vista che chiede di essere ricevuto e cambiato. Nel caso di M5S, bisogna ancora una volta realizzare che c'è questo tipo di imperativo interattivo che agisce attraverso le energie politiche. Ma non si tratta solo di un assoggettamento dell'energia a questo punto di vista algoritmico. Forse il problema è vedere appunto questa direzione costante dal vettore all'organizzazione dimenticando che il vettore ha già una direzione – un ordine e quindi una struttura informazionale – e quindi non È completamente libero in prima istanza. Ciò che si suppone sia catturato dal M5S, che sembra qui discusso in termini di micro-fascismo e di genuine energie di dissenso, forse non può essere scisso dall'entropia dell'informazione stessa – e cioè che c'è un ordine nell'energia stessa, che non sfocia in una eguaglianza tra energia e informazione, ma piuttosto di un nuovo ordine di informazione ed energia di cui non abbiamo ancora colto l'operabilità immanente.

## Sulle onde anomale

TT Insomma le macchine elettorali ben rodiate perdono pezzi da un bel po'. Addirittura negli ultimi giorni, la corte costituzionale italiana ha dichiarato incostituzionale la legge elettorale con cui si è votato per molti anni. Il parlamento, la presidenza della repubblica, le leggi promulgate sono state dichiarate incostituzionali. In un certo senso è una sentenza che ha sancito il giudizio non tanto di incostituzionalità, ma di illegittimità che le urne hanno espresso in maniera crescente in Italia (tra astenuti e votanti 5 stelle) negli ultimi anni. In Italia

da anni cospirano per dimostrare che non c'è alternativa a questo bipolarismo dove o sei con Berlusconi o contro di lui in nome delle 'riforme', cioè le liberalizzazioni. L'accordo *bi-partisan* sulle politiche di fondo (riforme di scuole e università, privatizzazioni, austerità, precariato di massa ecc.) è ben consolidato. Chi vota, a parte forse gli irriducibili berlusconiani o chi vota per ottenere dei favori, lo fa con un senso di frustrazione. Come ho detto sopra, Grillo ha costruito un circuito che ha funzionato durante le elezioni del 2013: penso abbia trovato il modo di attaccare dall'esterno il sistema bipolare. Ha capitalizzato sulla crisi e sulla frustrazione di un elettorato a cui viene continuamente detto che si va di male in peggio, che le responsabilità sono di una classe politica corrotta e senza vergogna. L'elettorato non ha creduto a Monti e all'idea del governo tecnico e il ritorno ai valori democristiani come soluzione. Grillo gli ha proposto un'alternativa (il deputato-cittadino, la politica verde, il localismo, la cancellazione dei 'privilegi' ecc...). Il problema è cosa succede quando sei in parlamento, ormai esautorato dalla *governance* finanziaria, dove ti riduci a fare la guerra ai politici senza poter incidere sulle trasformazioni profonde. Un parlamento 'pulito' e non 'corrotto' è automaticamente un parlamento in grado di contrastare il comando della BCE, dei mercati e della finanza internazionale o rischia semplicemente di esprimere un governo in grado di legittimare moralmente i 'sacrifici' richiesti? Che Grillo riesca a mantenere questi numeri, dunque, è tutt'altro che scontato. Ma certo ha dimostrato che la spallata al bipolarismo non è così difficile. Tutto sembra molto stabile eppure allo stesso tempo molto fragile, molto instabile.

LP Credo che ciò dimostri che il bipolarismo non è una struttura binaria ma piuttosto è una guerra sul 'centro' che dipende obbligatoriamente da questa zona grigia che coinvolge tutto il resto. Questa zona è da tempo tirata a destra e a sinistra, ma Grillo l'ha invece occupata costruendo delle concatenazioni di senso partendo dalla sconfitta affettiva – oltre che politica – di tutto il resto. In particolare ha dedotto da questa zona grigia i suoi dati oscuri e ha rilevato un ampio spettro di malcontento la cui voce si è diffusa in maniera virale, quindi per amplificazione dell'ingiunzione: anche tu sei politico. Quest'amplificazione ha donato un riconoscimento rappresentativo ai dati invisibili che le ideologie di destra e di sinistra non hanno colto ma, spesso, celato. Mi sembra che si debba riflettere più sui dati e sul loro intervento epistemologico e ontologico, sulla politica e sulla rappresentazione politica.

## Sul popolo che manca

TT Non ho una formazione in teoria politica in senso stretto, ma in studi culturali e *new media studies*, quindi ho un po' di difficoltà con la nozione di populismo. Mi trovo più a mio agio con la nozione di 'popolare', per esempio, in cui il femminile ha molto più spazio. Ho imparato dalla scuola di Birmingham e dalla loro rilettura di Gramsci, che il popolare è il terreno su cui si combatte per l'egemonia, poi con le letture e frequentazioni post-operaiste e la ricerca su scienze e tecnologie ho un po' messo da parte questo interesse per il popolare nella mia ricerca, anche se rimango sempre più appassionata alla cultura popolare che all'arte contemporanea. Per esempio, trovo nella Reality TV, che come sappiamo è un fenomeno 'glocale', uno straordinario inventario dei desideri delle soggettività e anche dei dispositivi attraverso cui questi desideri sono canalizzati verso la competitività, il mito del successo individuale ('uno su mille ce la fa se ha l'X factor' gli altri peggio per loro, eliminati). Le serie televisive americane degli ultimi quindici anni hanno prodotto straordinarie narrazioni e immagini di un 'popolo', quello americano, che si esprime in una molteplicità di figure e di personaggi spesso rappresentati nell'atto di cadere. I personaggi maschili di quasi tutti i serial televisivi americani di maggior successo sono rappresentati nell'atto di cadere: dalle crisi di panico di Tony Soprano, alla caduta libera di *Mad Men*, allo sprofondare della famiglia poligama di *Big Love*, alla 'caduta' nel crimine, reinterpretata però come rottura, di *Breaking Bad*. A me piace pensare che il popolo invocato da Tronti, opposto al populismo autoritario e patriarcale, possa emergere dal popolare, ovvero sia una possibilità che si può ritrovare nel popolare. Sembra superfluo ricordare come Berlusconi abbia costruito il proprio successo sull'occupazione e reinvenzione del nazional-popolare e, in particolar modo, del corpo delle donne, ma non è così tanto superfluo ricordare che la sinistra, forse, l'ha perso proprio scegliendo la subalternità in questo campo. La letteratura, la televisione, la musica, i fumetti, il cinema, l'arte, ma anche le feste, i raduni, le arti e le discipline del corpo non sono questi i luoghi da cui può emergere il popolo rabelaisiano, nel senso che Bachtin dà a questo termine, o il 'popolo a venire' di Deleuze e Guattari? Non è in questo campo così trascurato che si formano quei desideri e quelle credenze, quei linguaggi e quelle forme da cui attingere per continuare a credere nel mondo? Il popolo di

Rabelais esiste dove c'è una cultura popolare, non semplicemente una cultura *folk* delle radici, ma una cultura che si rinnova, che si appropria delle tecnologie e delle forme, che le rivitalizza con la cooperazione, la contaminazione e con l'invenzione, che si fa 'comune'. Tutto ciò oggi passa sia per i vecchi *mass media* (la televisione re-mediata) ma anche in maniera crescente per le nuove tecnologie di produzione e condivisione.

LP Deleuze ci ha lasciato con l'immagine non del popolo ma della *gente che verrà*. Credo che ci si debba soffermare su come la concezione di gente sia diversa dal popolo e di come la cultura popolare (e su questo sono d'accordo con Tiziana) sia diversa dal populismo. In generale, come dice anche Alberto Toscano nella sua intervista, l'idea di popolo (per esempio richiamata da Jodi Dean) è un'idea problematica perché si dà per scontato il comunismo che sostiene questo 'popolo'. Ritornando a Deleuze, l'idea di gente è forse rapportabile all'idea di massa maggioritaria – e quindi non di classe e nemmeno di populismo – ma proprio l'eterogeneità e la complessità dell'unità più elementare. La gente che verrà non è però un appello ad un futuro possibile, o un futuro saturo di immaginario post 9/11 (penso ad esempio alla serie televisiva *Homeland*, ma anche la rappresentazione di un nuovo tipo di femminismo come si vede nella serie TV *Borgen*). In questo senso, si tratta non di costituire un nuovo popolo, facendo un lavoro su sé stessi che assuma il pensiero come infinita riflessione. Si tratta piuttosto di una pratica teorica di natura speculare rivolta non tanto al cambiamento delle condizioni della gente, così che si possa costituire un popolo, quanto alle futurità già esistenti nella gente, definite da un pensiero immanente.

## Sulle società di controllo

TT L'innovazione più forte degli ultimi dieci anni è stata indubbiamente quella del diventare 'sociale' dei media digitali. Invece del web semantico di cui parlava Tim Berners Lee, abbiamo avuto il web sociale ed è stata una genuina sorpresa per molti. La rete è esplosa quando l'organizzazione della comunicazione non è più passata prevalentemente per l'accesso individuale all'informazione, ma attraverso la relazione sociale ('amici', 'followers', 'contatti', ecc.). Le reti sociali iniziano con gli amici e i conoscenti e si espandono velocissimamente estendendosi a

un mondo 'sconosciuto' ma familiarizzato da catene di relazioni. Sulla relazione sociale si è innestato un nuovo strato della comunicazione di rete sia nella forma degli onnipresenti bottoni 'mi piace', 'condividi', 'commenta' che ormai troviamo dappertutto, sia attraverso la proliferazione delle applicazioni per gli *smart phone*. Google, che con i suoi programmi *AdSense* e *AdWords* ha infiltrato tutto il web, per primo ha aperto la strada, seguito da tutti gli altri. Rispetto a questi processi, troviamo in questo momento due analisi dominanti. La prima è espressa da Jodi Dean, ma anche da Bernard Stiegler, in cui il problema è posto in termini di cattura e decomposizione delle pulsioni e dell'energia desiderante da parte del capitalismo comunicativo. Da questo punto di vista, il desiderio è più o meno completamente catturato dal capitalismo e trasformato in profitto, quindi privato della sua capacità costituente. La comunicazione continua si traduce in un nulla di fatto dal punto di vista dell'organizzazione politica. La seconda posizione è quella di Assange e Wikileaks: la comunicazione sociale è diventato il campo di battaglia per le nuove guerre di informazioni, in cui la trasparenza della comunicazione è visibilità totale della dissidenza rispetto allo sguardo coordinato di stato e capitale. Il rischio è di pensare alla tecnologia semplicemente come uno strumento di comando a cui si può rispondere solo o tornando alla vita reale o attraverso delle soluzioni tecniche (come la crittografia). Questa cibernetizzazione del sociale che è avvenuta così velocemente (alla velocità dell'evento si potrebbe dire) a me pare ponga delle domande nuove o, perlomeno, apra a delle problematiche diverse. Innanzitutto è evidente come metta in crisi una certa idea di società, diciamo, di matrice durkheimiana (una collettività che sovrasta gli individui e li determina attraverso la mediazione delle rappresentazioni), mettendo a nudo tutta una dinamica di flussi, di relazioni asimmetriche di cattura delle forze del cervello su cui appunto agiscono le tecniche che avete identificato. Diceva agli inizi del novecento Gabriel Tarde che Durkheim aveva potuto concepire la società in questi termini perché aveva delle statistiche grossolane e che, in futuro, la qualità e la quantità della statistica avrebbero rilevato la complessità infinitamente differenziata del *continuum* sociale. Le modellizzazioni informatiche delle reti sociali stanno già rendendo obsolete quelle basate sulle leggi di potenza, sull'influenza determinante dei supernodi a cui ci aveva introdotto la *network science* appena agli inizi degli anni duemila. Certo è che la relazione sociale e il tessuto di relazioni sociali inteso *tardianamente* come tessuto asimmetrico di cattura

delle forze sub-rappresentative e impersonali del cervello, sono investiti dalla cibernetica in modi che non avevamo immaginato e che, di fronte a questa cosa, non c'è da rassegnarsi al potere della tecnica, ma c'è da studiare, capire, attivarsi e sperimentare. Il fenomeno di pagine facebook, per esempio, che in pochissimo tempo riescono a catalizzare anche grandi masse e a portarle in strada per grandi manifestazioni, è impressionante e si presta da un lato alla manipolazione (chi inizia queste pagine? Facile capire qual'è il sentimento che gira in rete e catalizzarlo con una serie di parole chiave), ma dall'altro chiede di diventare qualcosa di più continuativo nel tempo, di trovare luoghi e occasioni fisiche per precipitare in relazioni complesse.

Ritornando alla questione della tecnologia, credo che nel pensiero critico la tecnologia, le macchine e il regime di comunicazione basato sull'informazione, siano state combattute perché viste come strumento del potere, come incarnazione della ragione strumentale del potere. Questa visione critica, che cerca sempre di rispondere alla domanda quali sono le condizioni politiche e governative della tecnologia, rimanda inevitabilmente ad un appello al soggetto politico che è capace, invece, di scindere il reale dall'artificiale. La critica alla tecnologia sembra ancora essere divisa in due fazioni. Da un lato, una concezione strumentale della tecnologia come se fosse la mente e il braccio strumentale della manipolazione che i soggetti desiderano perché 'vittime' del loro desiderio di repressione. Dall'altro, una concezione della tecnologia come potenziale – o come espressione di potenziale – di un soggetto politico che è immerso nell'ecologia macchinica. Quest'ultima concezione è stata comunque demonizzata perché troppo vicina e apologetica di un capitalismo che vuole far dimenticare il vero valore dello sfruttamento, il lavoro (in tutte le sue forme cognitive, affettive, pro-creative ecc.). Ma, di questa posizione, almeno, bisogna prendere la coraggiosa affermazione che la tecnologia non è uno strumento di potere ma una modalità di individuazione dell'energia.

LP La società del controllo anticipata da Deleuze è legata a un profondo cambiamento della cibernetica che è divenuta anche costitutiva del sociale. In particolare, il passaggio dal principio di comunicazione – definito da Shannon come uso dell'entropia per la trasmissione del segnale attraverso un canale capace di modulare e quindi di canalizzare il potenziale energetico – al principio cibernetico di feedback (nella sua formulazione di feedback negativo e positivo), sembra aver segnato una capacità manageriale,

non solo di entrare nel sociale, ma di costituire il sociale. Prima dei *social media*, il problema del marketing era definito da messaggi molari, assiomi robusti, che rispecchiavano le condizioni sociali. Con la diffusione del paradigma cibernetico interattivo – esploso con i *social media* – il problema di riflettere un sociale già esistente è stato sostituito da una operatività informatica costruttiva del sociale. Questo forse è il punto più difficile da comprendere. Non è che il sociale è catturato dal pensiero meccanico della razionalità tecnocratica. Come direbbe Gilbert Simondon in *Modi di Esistenza di un Oggetto Tecnico*, non è la macchina a contenere il potere. Invece, ciò che molti vedono come un nuovo regime di chiarezza e trasparenza definito dalla *datificazione* di ogni tipo di esperienza, non è semplicemente il simbolo del potere, ma rivela anche il potere mascherato dietro l'appello alla liberazione politica dalla macchina burocratica. Ciò che infatti la macchina dell'informazione rivela è che la documentazione elettronica è anche un modo di svelare l'architettura di quel potere che non si fida del soggetto politico umano di essere capace di non costituire mafie e cadere in intrighi di favoritismo e di ingiustizia. Con questo non voglio dichiarare una specie di Machiavellismo dell'informazione, ma voglio solo suggerire che questo punto della manipolazione politica è tutto da scoprire e bisogna decomporlo ed esplorarlo dal punto di vista delle architetture dell'informazione. Il nuovo regime d'informazione non si rifà all'idea di opinione pubblica o di struttura di comunicazione basata sulla probabilità pre-stabilita. Il nuovo regime di cui parlo si basa invece su un paradigma interattivo, non solo i meta-data, ma anche e più profondamente un'articolazione 'malvagia' dei media computazionali. Ciò significa che non si può semplicemente ascrivere alla tecnologia un'immediata tecnocrazia, perché appunto il paradigma interattivo mette in gioco ciò che si pensava non calcolabile: la qualità dall'espressione vissuta – la qualità della vita vissuta. In questo contesto, l'introduzione dell'incomputabile nel calcolo razionale del valore non è da sottovalutare. Ecco perché la tensione tra energia e informazione acquista una nuova sfaccettatura che bisogna poi usare nell'analisi della situazione politica. Non viviamo più in un universo laplaciano, dove tutto ritorna – o deve ritornare – alle condizioni primarie di misura. Non è nemmeno che il sociale è a priori non costituibile ed eternamente topologico, cioè trasformativo e quindi capace di sfuggire alle costrizioni rappresentative dell'algoritmo. Infatti, ciò che a mio avviso bisogna pensare è esattamente la natura di questo pensiero meccanico o di questa ragione meccanica nella costituzione della

socialità. Per Deleuze e Guattari, il meccanicismo del pensiero era esattamente espresso nel principio computazionale della comunicazione da cui le strategie di marketing che descrivete nella vostra domanda assumono le loro qualità virali, memetiche, che mettono insieme le folle (di cui parla così bene Canetti) proprio attraverso la modulazione energetica del sentire. Si è parlato tanto negli ultimi dieci anni dell'operazione cibernetica di cattura e di valorizzazione di affettività (sia nel discorso sul marketing che nel discorso sulla sicurezza). Quello che ho capito studiando le teorie dell'informazione e della computazione è che la tanto antagonizzata univocità tra informazione ed energia – che è al cuore della cibernetica interattiva – forse non si può più criticare attraverso un principio di continua differenziazione per cui il controllo non riesce a catturare il sociale energetico di tutti gli esseri (organici e non). Invece, bisogna riconoscere una realtà dinamica dell'informazione stessa che si addiziona alla dinamicità energetica, ma non sono sullo stesso piano. Questa non è una differenza di piani, ma un'asimmetria o un taglio ontologico per cui le parti del reale non si fondono in unità, ma proliferano asimmetricamente e pertanto non ci può essere presa diretta tra algoritmi e affettività dipendente dalla capacità totalizzante dell'uno o dell'altro. La questione dell'algoritmo interattivo infatti non corrisponde semplicemente all'idea che il sociale di oggi è pre-costituito. Ciò che abbiamo imparato dagli algoritmi interattivi (dall'online trading al marketing informazionale) è che il principio computazionale per cui operano include un nuovo tipo di meccanizzazione o automazione che non contiene ma genera data, che non limita ma rigenera il potenziale, che riduce l'incomputabile a una probabilità effettiva. Per capire questo tipo di controllo, c'è quindi bisogno di ripensare al tipo di automazione che stiamo vivendo e quindi di esplorare il sociale informatico al di là di una critica *tout court* della cibernetica.

UNDICI DICEMBRE 2013





## Sul micro-fascismo

Paolo Godani,

italiano, filosofo, è stato assegnista di ricerca presso il *Dipartimento di Filosofia* dell'Università di Pisa, cattedra di Estetica. Ora è ricercatore presso l'Università di Macerata. Gli ambiti e le tematiche di ricerca sono: filosofia contemporanea, estetica e filosofia teoretica. Gli autori di cui si è occupato, in modo particolare, sono Heidegger, Nietzsche, Schmitt, Bergson e Deleuze. Tra i libri pubblicati, ricordiamo *Il tramonto dell'essere*. Heidegger e il pensiero della finitezza (ETS, Pisa 1999), *Estasi e divenire. Un'estetica delle vie di scampo* (Mimesis, Milano 2001), *L'informale. Arte e politica* (ETS, Pisa 2005), *Bergson e la filosofia* (ETS, Pisa 2008) *Deleuze* (Carocci, Roma 2009). Ha curato in collaborazione con Delfo Cecchi, *Falsi raccordi. Cinema e filosofia in Deleuze*, (ETS, Pisa 2007); con Dario Ferrari, *La sartoria di Proust. Estetica e costruzione nella Recherche* (ETS, Pisa 2010). Ha tradotto e curato Jacques Rancière, *Il disagio dell'estetica* (ETS, Pisa 2009), *Pierre Macherey, Da Canguilhem a Foucault. La forza delle norme* (ETS, Pisa, 2011). L'ultimo libro (2014) è pubblicato da Derive e Approdi *Senza padri. Economia del desiderio e condizioni di libertà nel capitalismo contemporaneo*.

Si veda la sezione scura per l'elenco di domande.

Credo che la riflessione macropolitica, com'è quella di Wu Ming, e l'analisi micropolitica che voi proponete vadano svolte distintamente. Almeno formalmente, vanno considerate come piani differenti, avendo ognuno le proprie categorie e la propria organizzazione interna. La riflessione di Wu Ming e di altri dopo di loro (penso all'intervento recente di Alessandro Dal Lago, *Clic*. Grillo, Casaleggio e la demagogia elettronica, Cronopio 2013) riguarda l'esplicito – per questo fa uso delle stesse categorie di cui si nutre il dibattito politico ordinario e per questo riflette sulla ripartizione esplicita e globale del consenso così come si configura emblematicamente nelle elezioni politiche. Un'analisi micropolitica ignora invece le partizioni globali, perché rivolge la propria attenzione alle tendenze non immediatamente visibili, spesso inconsce, che attraversano l'intero campo sociale configurandolo diversamente da come appare ad un'analisi del discorso politico ordinario. In questo senso, è essenziale identificare le istanze microfasciste che attraversano la società italiana proprio perché esse si ritrovano anche là dove, secondo un'analisi macropolitica, non dovrebbero stare. Risponderei dunque separatamente alla domanda circa l'autoritarismo e a quella riguardante i micro-fascismi.

Per quanto riguarda la prima, credo sia importante comprendere l'autoritarismo come fattore sistemico, piuttosto che come tendenza localizzata e contingente. Non è questo o quel partito o movimento ad essere autoritario, ma lo sono semmai i dispositivi di governo messi in campo nei paesi europei

al tempo della crisi (per limitarci al presente). Autoritario è il fatto che le politiche di austerità, le privatizzazioni, il taglio della spesa sociale e della cultura ecc., vengano imposte da governi in gran parte privi di legittimazione popolare. I casi della Grecia e dell'Italia sono emblematici, ma anche se si guarda alla Francia le cose non cambiano molto. Detto in breve, il fatto è che le forze politiche tradizionali, di destra come di sinistra, realizzano gli stessi programmi di politica economica, i quali dunque restano perfettamente indifferenti all'alternanza elettorale. È questa, credo, la ragione per cui in Grecia e in Italia come in Francia emergono movimenti politici antisistemici. Le ragioni per cui una parte rilevante di questi movimenti sono di estrema destra credo siano di due tipi: innanzitutto il fatto che quasi sempre l'altra parte non offre alcuna credibile alternativa di sistema; secondariamente, il fatto che nelle epoche di crisi (di una crisi che è sempre inseparabilmente economica e psichica), le uniche vie d'uscita che si percepiscono come reali si reggono su investimenti inconsci di carattere paranoico, i quali danno luogo a esiti di tipo reazionario o, al limite, suicidario. I micro-fascismi, per come li comprendo, si radicano esattamente su questo terreno di investimenti paranoico-reazionari. Il che significa una cosa molto semplice: di fronte ad un problema posto dallo stato attuale delle cose, di fronte ad una sfida che implica una trasformazione delle proprie abitudini, delle categorie e delle pratiche consolidate, non si sta al gioco, non si cercano nemmeno le soluzioni o le mediazioni possibili, ma ci si ritira in se stessi, con la sensazione di essere accerchiati. L'arroccamento paranoico è uno schema tanto psicologico quanto economico e politico. E in ogni caso è il segno di un sentimento di debolezza profonda. Se si vogliono due esempi correnti: la chiusura delle frontiere di fronte ai fenomeni migratori; e l'ipotesi di 'uscire dall'Euro' di fronte al problema degli squilibri della moneta unica e della concorrenza mondiale (ipotesi che non a caso assomiglia all'uscita dal mercato mondiale propugnata dalle ideologie fasciste). Chiaramente, sul piano politico il nazionalismo è sempre un ingrediente fondamentale di questo genere di micro-fascismi.

Se le cose stanno in questo modo, non è difficile vedere come di istanze micro-fasciste se ne trovino un po' da tutte le parti, dall'estrema destra all'estrema sinistra, passando ovviamente per quegli strani ibridi (pur assolutamente differenti tra loro) che sono la Lega Nord e il M5S.

## 1919, 1933, 2013. Sulla crisi

Intanto bisogna aver presente che quando parliamo della crisi attuale ci riferiamo ad una molteplicità di fenomeni distinti. C'è la contingenza della crisi economica mondiale esplosa nel 2008, dalla quale la maggior parte dei paesi sviluppati è uscita da tempo, e che può essere vista come una delle tante crisi cicliche che hanno scandito la storia del capitalismo. C'è poi quella che alcuni chiamano, credo giustamente, crisi permanente e che si identifica invece con una trasformazione profonda del capitalismo riassumibile nella formula (che si deve a Carlo Vercellone ed è ripresa da Christian Marazzi nel suo *Il comunismo del capitale*, Ombre corte 2010) 'divenire rendita del profitto': alla caduta tendenziale del saggio di profitto (dovuta almeno in parte a meccanismi diversi e ulteriori rispetto a quelli analizzati da Marx), il capitalismo attuale risponde con una valorizzazione che avviene al di fuori dei processi produttivi, e precisamente attraverso la finanziarizzazione. Il che comporta una autonomizzazione del capitale dalle dinamiche sociali e politiche (cioè sia dai conflitti su quello che un tempo era il luogo della produzione di plusvalore, il lavoro, sia dalle mediazioni istituzionali), e dunque la costituzione di una cerchia ristrettissima di interessi privati capace di modificare i destini dell'economia globale. C'è infine una crisi che colpisce l'Europa e forse, all'interno di questa, una crisi peculiare dell'Italia. Dell'immobilismo, del clientelismo, dell'evasione fiscale endemica ecc., caratteristiche della situazione italiana, sappiamo tutto e non è il caso di soffermarvisi. Più interessante è il problema europeo, sia perché costituisce un esperimento politico che non ha precedenti storici (un'unione politica fondata solo su un'unione monetaria), sia perché il fallimento di questo esperimento potrebbe condurre a disastri di non poco conto (si può sospettare che se l'Unione europea era nata idealmente per evitare il riprodursi delle condizioni che hanno portato a due guerre mondiali, la sua dissoluzione rischia precisamente di rendere di nuovo attuali quelle condizioni), sia perché credo sia questo il terreno di coltura delle istanze fasciste di cui si diceva. Molto in breve: se un po' dovunque in Europa nascono movimenti nazionali che auspicano l'uscita del loro paese dall'Euro è perché quest'ultimo si identifica senza residui con le politiche neoliberiste di taglio alla spesa sociale, privatizzazioni, precarizzazione del lavoro e della vita, bassi salari ecc. In questo senso, l'opposizione alle politiche economiche

europee non ha alcunché di reazionario. Il fatto è che, accanto a questo primo elemento, ve ne è un secondo non meno rilevante: la strategia nazionale con cui la politica economica tedesca approfitta della situazione europea per accrescere la propria supremazia. Naturalmente non ho ricette per rispondere alla vostra domanda 'come si esce della crisi?'. Credo però che se l'analisi che ho cercato di abbozzare ha un qualche senso, se è vero per esempio che i nazionalismi demagogici e reazionari sono il segnale di un'impotenza di fronte all'autoritarismo che caratterizza il modo di governo dei paesi europei di fronte alla crisi (autoritarismo che è diretta conseguenza della trasformazione attuale del capitalismo di cui dicevo poco fa), allora l'unica possibilità che abbiamo è quella di combattere quell'autoritarismo cercando di aprire, ovunque sia possibile, spazi di conflitto per imporre partecipazione e decisione democratica. La paura che governa gli investimenti reazionari si sconfigge solo con la conquista reale di un cambiamento. Le politiche socialdemocratiche fondate su una relativa redistribuzione delle ricchezze sono sempre state una sorta di mediazione asimmetrica: consentivano di mantenere la strutturale ineguaglianza di ricchezza e potere tra le classi sociali, garantendo però agli strati subalterni speranze di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro. Le lotte sociali hanno fatto leva, nella seconda metà del Novecento, sull'esistenza di questa mediazione. Anche quando avevano mire radicali, era il terreno del welfare quello sul quale innanzitutto potevano poggiare le lotte. Ora, ciò che è cambiato con la finanziarizzazione dell'economia è che gli Stati non sono più in grado di governare la distribuzione della ricchezza. Pertanto, la nostra necessità è di inventare gli strumenti capaci non più di distribuire, ma di appropriarsi di una ricchezza che è prodotta dalla cooperazione sociale, ma è interamente assorbita dai circuiti finanziari. Se, nel capitalismo novecentesco, la successione appropriazione/distribuzione era in buona parte nelle mani degli stati, così che su di essi era possibile far pressione affinché alla ricchezza appropriata seguisse una più equa distribuzione (secondo lo schema persino banale elaborato da Carl Schmitt), oggi il problema è semmai quello di costruire una potenza collettiva non statale capace di agire direttamente e immediatamente sull'appropriazione della ricchezza, cioè di risocializzare ciò che la finanziarizzazione ha privatizzato.

## Sull'organizzazione

Non vorrei sottovalutare il fenomeno M5S, ma credo che più che una macchina da guerra sia una sorta di catalizzatore che ha velocizzato (e semmai raccolto e concentrato) reazioni già in corso. In un certo senso, non c'è nulla di quanto dice Grillo che non fosse già nel dibattito politico (a parte forse alcune questioni legate all'innovazione della green economy, le quali però, non a caso, non sono certo tra le ragioni del successo elettorale del M5S). Le istanze anti-casta, ad esempio, erano in larga misura presenti nella pubblicistica della sinistra giustizialista da almeno un ventennio; l'opposizione allo jus soli era ed è un cavallo di battaglia della Lega e più in generale della destra italiana; l'opposizione alle politiche economiche europee attraversa variamente l'intero quadro politico. L'unica vera innovazione del M5S sta nell'aver portato in Parlamento della gente comune. Io credo francamente che questo sia un fattore positivo, soprattutto in un momento nel quale la democrazia sembra necessariamente sovradeterminata dalla cosiddetta 'tecnica' economica. Anche per quanto concerne il tipo di organizzazione del M5S, non mi pare ci siano innovazioni particolarmente rilevanti: semplicemente si utilizzano strumenti di comunicazione che possono apparire nuovi solo ad un ceto politico cresciuto prima della rivoluzione informatica... Infine, anche la presenza di Grillo stesso come tribuno carismatico non mi pare brilli come grande novità, in un'epoca mediatica nella quale lo spettacolo politico ha bisogno di rappresentanti capaci di comunicare in maniera immediata e affettiva. Un discorso a parte andrebbe fatto per i commenti al blog di Grillo, che indubbiamente manifestano molto spesso il più puro risentimento morale e sociale. Si tratta di un delirio autoreferenziale e paranoico che si esprime in molti casi analoghi (ne ha scritto Raffaele Donnarumma su Le parole e le cose a proposito dei blog letterari). Ma anche qui non c'è da stupirsi del delirio quando quasi tutte le vie che consentirebbero di evitarlo sono sbarrate. L'unico antidoto per questo genere di fenomeni è la discussione collettiva e la costruzione comune di un vocabolario e di un progetto nel quale la rabbia e la disperazione possano uscire dalla sfera individuale. Credo che in fondo il M5S condivida con le forze politiche tradizionali due limiti di fondo che non gli consentono di scalfire in maniera effettiva quell'autoritarismo di cui si diceva: un'organizzazione virtuale che produce manifestazioni di massa solo come eventi (lo stesso

problema, come si ricorderà, lo ha avuto anche il movimento noglobal) e una fiducia ottusa o opportunista, non saprei dire, nella democrazia rappresentativa.

## Sulle onde anomale

Non so se Bifo abbia ragione a sperare che la sconfitta dell'Europa neolibera sia cominciata. Quel che è ormai chiaro, a distanza di quasi un anno dalle elezioni, è che la vittoria elettorale inattesa e sconquassante del M5S è stata almeno per il momento rintuzzata da una coalizione volta alla conservazione. Il momento decisivo per la situazione politica in Italia è stato certamente quello dell'elezione del presidente della repubblica. Non solo perché la rielezione di un presidente già molto anziano segnala icasticamente l'incancrenirsi della situazione italiana, ma soprattutto perché Napolitano è tornato ad essere presidente come una sorta di argine di fronte alla candidatura di Stefano Rodotà. Per quanto la votazione on-line dei candidati cinque stelle sia stata certamente una farsa dal punto di vista della rappresentatività, resta significativo che la preferenza sia caduta su un uomo politico e su un intellettuale che nulla aveva a che spartire con il populismo, la demagogia, il giustizialismo che sembravano caratterizzare il M5S. Si potrebbe dire che sia stata l'unica mossa azzeccata da Grillo (e infatti non è stata un'idea sua...). Anche perché quella candidatura (come per altri versi il 'caso Prodi') ha contribuito a mettere in luce le possibili fratture interne al Partito Democratico. Se non mi sbaglio, la candidatura Rodotà aveva fatto nascere qualche speranza anche in ambienti diversi da quelli che hanno votato M5S. Da cui l'amarezza ancora più profonda nel momento del ritorno all'ordine. Infine, non credo ci sia troppo da stupirsi del successo elettorale del M5S. In fondo, è stato il movimento che meglio è riuscito ad incarnare una posizione oggettivamente esistente nel panorama politico: quella di chi si oppone alle politiche autoritarie dell'austerità o, quantomeno, quella di chi si sottrae al consenso sulla conservazione.

## Sul popolo che manca

A me non piace il termine 'populismo'. Su questo sono interamente d'accordo con Jacques Rancière che, in un articolo uscito su *Libération*, mostrava come la nozione di populismo fosse un dispositivo per la costruzione di una certa immagine del 'popolo', precisamente l'immagine del popolo come massa ignorante, costitutivamente preda dei propri istinti, nonché delle più stupide sirene demagogiche. Chi fa uso del termine populismo dovrebbe essere conseguente e affermare l'esigenza di un governo anti-democratico delle élite. Nessuno lo afferma come principio politico, perché sarebbe 'scorretto', ma è ciò che accade nelle nostre oligarchie rappresentative. Il risultato della retorica anti-populista non può che essere uno solo: l'assoggettamento al governo delle élite – perché solo quest'ultimo impedisce la deriva totalitaria a cui condurrebbe il popolo lasciato a se stesso. Ora, naturalmente il popolo non è né buono né cattivo, per la banale ragione che (come dice ancora Rancière) il popolo non esiste. Il popolo come entità unica, massa unificata da qualche principio o tendenza, non esiste, ma esistono molti popoli in uno solo ed esistono molte immagini di che cosa sia un popolo. Per questa ragione, qualcuno ha pensato bene di non utilizzare più il termine 'popolo', sostituendolo con quello di 'moltitudine'. Comunque ci si voglia rapportare al dizionario politico, è indubbio che la nozione di populismo ha la sua precisa funzione governamentale nella costruzione dell'immagine di un popolo unificato nelle sue tendenze più brutali e di conseguenza da assoggettare alla razionalità dell'economia e della rappresentanza politica. Se accettassimo queste conseguenze che l'uso della nozione di populismo porta con sé, toglieremmo le condizioni stesse non dico della rivolta o della rivoluzione, ma anche solo di una politica effettivamente democratica. Il fatto che il popolo manchi – come Deleuze ripete a seguito di Klee – significa che ogni invenzione politica (come ogni invenzione artistica) si rivolge ad un popolo a venire, pretende la nascita di un popolo nuovo. Forse, opporsi all'uso della nozione di populismo è anche questo: riferirsi a una nuova immagine del popolo.

## Sulle società di controllo

Indubbiamente il marketing ha una funzione essenziale nelle società contemporanee, con la sua pretesa non solo più di dirigere, ma di produrre pratiche sociali e stili di vita. Non c'è dubbio che le maglie del potere attuale siano molto più ramificate di quanto già non fossero all'epoca del capitalismo industriale e della società disciplinare. Conserverei però il principio in base al quale nessuna forma di dominio è mai interamente padrona dei suoi mezzi. Considerare come onnipotenti i dispositivi del dominio conduce senz'altro all'impotenza, piuttosto che alla ricerca di vie di fuga o di nuove armi per la rivolta. Quando Rancière parla della fine della politica non sta certo assumendo in proprio questa diagnosi, ma sta dicendo che esiste un certo regime discorsivo dominante che vuole farla finita con la politica, cioè con il dissenso radicale e con il conflitto sociale, con l'utopia egualitaria e con l'idea di una vita nuova comune. E sta dicendo che questo regime discorsivo non si distingue, al fondo, dall'auspicio di coloro che pretendono una politica puramente tecnica, come gestione ordinaria e razionale, separata dalle malsane idee di chi invece intende la politica come trasformazione dell'esistente, come rottura dell'ordine costituito e produzione di dissenso. La politica intesa come produzione di dissenso è certamente di natura evenemenziale: ad un certo momento e in un luogo specifico un soggetto politico nuovo emerge ad organizzare il campo della rivolta. Come tutti gli eventi, anche quelli politici presentano un ampio margine di aleatorietà: non solo è difficile prevederli, ma è quasi impossibile produrli in maniera volontaristica. Ciò che si può fare, credo, è osservare con attenzione estrema i piccoli spostamenti, le tensioni, le microfratture che si producono costantemente e che per ragioni difficilmente ponderabili potrebbero tra poco fare massa. Nello stesso testo di Deleuze che citate, si nota come il capitalismo attuale non sia più costruito in funzione della produzione, ma del prodotto, della vendita e del mercato, e si sottolinea come il soggetto subalterno non sia più né l'uomo rinchiuso né il lavoratore sfruttato, bensì l'uomo indebitato. Queste analisi vanno nella direzione di quel divenire rendita del profitto di cui si diceva sopra. Si tratta di uno stesso processo di trasformazione del capitalismo che corrisponde alla trasformazione del lavoro e della produzione (la crescita della cooperazione sociale, la produzione immateriale, la messa al lavoro della vita, degli affetti ecc.), e a cui non può non corrispondere una

trasformazione delle strategie politiche conflittuali. Ma bisogna fare un passo ulteriore. Non si tratta di continuare a pensare nella logica di uno scontro frontale tra potere e contropoteri, né basta capovolgere lo schema suggerendo (come fa certo post-operaiismo italiano) che le ristrutturazioni capitalistiche rispondono alle innovazioni portate dalla cooperazione sociale e dal conflitto di classe. Bisogna essere consapevoli, come lo era Marx, che lo sviluppo del capitalismo ha destato potenze sociali, tecnologiche, produttive, inventive ecc. che nessuna altra formazione sociale aveva prodotto. E bisogna sapere, al contempo, che lo stesso sviluppo capitalistico che desta quelle potenze fa poi di tutto per tenerle a bada, per metterle al servizio di una logica miope e distruttiva, per produrre, insieme ad una ricchezza immensa, un'immensa miseria. Per uscire dalla gabbia neoliberale è necessario questo passo doppio: essere pienamente contemporanei del nostro tempo, accogliere tutto della modernità capitalistica, e sapere al contempo che la fase attuale del capitalismo può essere la base materiale per la nascita di una società post-capitalista. Bisogna essere all'altezza del proprio tempo per poterlo superare. In questo senso, sono in perfetta consonanza con quanto scrivono Nick Srnicek e Alex Williams nel loro *Manifesto for an Accelerationist Politics*.

VENTIQUATTRO GENNAIO 2014







Partiamo dall'analisi di Wu Ming, presentata nel saggio per la London Review of Books intitolato Grillismo: yet another right-wing cult coming from Italy che legge il M5S e il fenomeno Grillo come un nuovo movimento autoritario di destra. Com'è possibile che nelle elezioni italiane del Febbraio 2013 il desiderio di cambiamento di buona parte del corpo elettorale sia stato vanificato e le masse abbiano di nuovo anelato – ancora una volta – la propria repressione? Siamo fermi nuovamente all'affermazione di Wilhelm Reich: sì, le masse hanno desiderato, in un determinato momento storico, il fascismo.\* Le masse non sono state ingannate, hanno capito molto bene il pericolo autoritario, ma l'hanno votato lo stesso.' Il pensiero doppiamente preoccupante è il seguente: i due movimenti populistici autoritari, M5S e PDL, sommati insieme hanno più del 50% dell'elettorato italiano. Una situazione molto simile si è venuta a creare in UK, nel Maggio 2013, con il successo della formazione populista di destra dello UKIP. Le tossine dell'autoritarismo e del micro-fascismo perché e quanto sono presenti nella società europea contemporanea?†

\* Wilhelm Reich, *Psicologia di massa del fascismo* (Einaudi, 2002).

† G. Deleuze, F. Guattari, *Mille Piani* (Castelvecchi, 2010). L'approfondimento del rapporto tra desiderio delle masse, microfascismo e organizzazione del potere si trova, corposamente distribuito, in '1933 Micro-politica e segmentarietà', p. 265—291.

‡ G. Deleuze, *L'isola deserta e altri scritti* (p. 264, Einaudi, 2007). 'Gli Intellettuali e il Potere', conversazione con Michel Foucault del 4 Marzo 1972, pubblicata dalla rivista *L'Arc*, #49, 1972: *Questo sistema in cui viviamo non può sopportare nulla: di qui la sua radicale fragilità in ogni punto e nello stesso tempo la sua forza complessiva di repressione* (p. 261—271). Si legga in particolare lo *scambio analitico* tra Deleuze e Foucault (p. 269) dove si cerca di approfondire, da un punto di vista post-marxista, il grido di Wilhelm Reich.

Slavoj Žižek ha affermato, già nel 2009, che quando il corso normale delle cose si interrompe in modo traumatico, si apre nella società una competizione ideologica *discorsiva*, esattamente come capitò nella Germania dei primi anni '30 del Novecento quando Hitler indicò nella cospirazione ebraica e nella corruzione del sistema dei partiti i motivi della crisi della repubblica di Weimar.<sup>§</sup> Žižek termina la riflessione affermando che ogni aspettativa della sinistra radicale di ottenere maggiori spazi di azione, e quindi consenso, risulterà fallace in quanto risulteranno vittoriose le formazioni populiste e razziste, come poi abbiamo potuto constatare in Grecia con Alba Dorata, in Ungheria con il Fidesz di Orbán, in Francia con il Front National di Marine Le Pen e in Inghilterra con le recentissime vittorie di UKIP. In Italia abbiamo avuto imbarazzanti 'misti' come la Lega Nord mentre ora è apparso il M5S, bizzarro *rassemblement* che pare combinare il *Tempio del Popolo* del Reverendo Jones e Syriza, 'boyscoutismo rivoluzionario' e disciplinarismo delle società di controllo. Come si esce dalla crisi e con quali narrazioni discorsive 'competitive e possibilmente vincenti'? Con le politiche neo-keynesiane tipiche del mondo anglosassone e della terza via socialdemocratica nord-europea o all'opposto con i neo populismi autoritari e razzisti? Pare che *tertium non datur...*

§ Slavoj Žižek, *First as Tragedy, then as Farce* (Verso, 2009) p. 17.

Mario Tronti afferma che 'c'è populismo perché non c'è popolo'.<sup>†</sup> Tema eterno, quello del popolo, che Tronti declina in modalità tutte italiane in quanto 'le grandi forze politiche erano saldamente poggiate su componenti popolari presenti nella storia sociale: il popolarismo cattolico, la tradizione socialista, la diversità comunista. Siccome c'era popolo, non c'era populismo.'<sup>††</sup> Pure nell'ambito dell'avanguardia artistica Paul Klee si lamentava spesso che era 'il popolo a mancare'.<sup>†††</sup> Ma la critica radicale al populismo, riflette sempre Tronti, ha portato a importanti risultati: il primo, in America, la nascita dell'età matura della democrazia; il secondo, nell'impero zarista, la nascita della teoria e della prassi rivoluzionaria in un paese afflitto da contraddizioni tipiche dello sviluppo capitalista in un paese arretrato (Lenin e il bolscevismo). Nell'analisi della situazione italiana ed europea è però *tranchant*: 'Nel populismo di oggi, non c'è il popolo e non c'è il principe. È necessario battere il populismo perché nasconde il rapporto di potere'.<sup>††††</sup> L'abilità del neo-populismo, attraverso l'utilizzo spregiudicato di apparati economici, mediatici, spettacolari, giudiziari, è nel costruire con determinazione 'macchine di popoli fidelizzati' più simili al 'portafoglio-clienti' del mondo brandizzato dell'economia neo-liberale. Il 'popolo' berlusconiano è vent'anni che segue blindato le gesta del sultano di Arcore; il 'popolo'

† Mario Tronti, 'Popolo' in *Democrazia e Diritto*, #3-4, 2010, disponibile online.

\*\* Mario Tronti, *ivi*

†† Paul Klee, *Diari 1898-1918. La vita, la pittura, l'amore: un maestro del Novecento si racconta* (Net, 2004).

††† Mario Tronti, *ivi*

**grillino, in affannosa gestazione, sta seguendo gli stessi processi identificativi del 'popolus berlusconiano', dando forma e funzione alle pulsioni più deteriori e confuse degli strati sociali italiani. Con le fragilità istituzionali, le sovranità altalenanti e gli universali della sinistra in soffitta – classe, conflitto, solidarietà, uguaglianza – come si fa popolo oggi? É possibile reinventare un popolo anti-autoritario? É solo il popolo o è la politica stessa a mancare?<sup>§§</sup>**

<sup>§§</sup> Sul popolo mancante e il rapporto tra l'arte – Paul Klee in particolare – il territorio, il ritmo e la Meccanosfera, si veda il piano '1837. Sul ritornello' in *Mille Piani* di G. Deleuze e F. Guattari (Castelvecchi, 2010) p. 378 – 422.

**Franco Berardi in un suo recente post su Micromega afferma che, con il voto del 24 Febbraio 2013, la sconfitta dell'anti-Europa liberista comincia in Italia.<sup>††</sup> Gli italiani, secondo la sua particolare lettura, avrebbero detto: non pagheremo il debito. Insolvenza. *Che cosa è accaduto in Italia, secondo il vostro punto di vista, il 24 Febbraio 2013?* E poi, un recentissimo studio dell'Istituto Cattaneo – Gianluca Passarelli, il ricercatore – ha dimostrato che il M5S è il partito più 'nazionale' delle elezioni del 24 Febbraio; il suo *scoring* [0.905 su 1] dimostra che il suo dato elettorale è il più omogeneo, nei termini di percentuale di voti, su tutto il territorio nazionale, più del PDL [0.889] e del PD [0.881].<sup>\*\*\*</sup> *Ma come è potuto accadere?*"<sup>†††</sup> Com'è stato possibile che in quasi tre anni, dal 2010 al 2013, questo non partito-movimento abbia potuto non solo competere, ma addirittura battere, macchine elettorali ben rodute quali il partito aziendale berlusconiano e la sinistra organizzata?**

†† **Franco Berardi**, 'La sconfitta dell'anti-Europa liberista comincia in Italia', *Micromega*, 27 Febbraio 2013.

\*\*\* *Istituto Cattaneo*. Per quanto riguarda l'indice di nazionalizzazione, cioè quanto un partito è distribuito omogeneamente sul territorio nazionale, si veda il post.

††† **G. Deleuze, F. Guattari**, *Mille Piani*, p. 249

**Gilles Deleuze nel Poscritto delle Società di Controllo, pubblicato nel Maggio del 1990, afferma che, grazie alle illuminanti analisi di Michel Foucault, emerge una nuova diagnosi della società contemporanea occidentale. L'analisi deleuziana è la seguente: le società di controllo hanno sostituito le società disciplinari allo scollinare del XX secolo. Deleuze scrive che 'il marketing è ora lo strumento del controllo sociale e forma la razza impudente dei nostri padroni'. Difficile dargli torto se valutiamo l'incontrovertibile fatto che, dietro a due avventure elettorali di strepitoso successo – Forza Italia e M5S – si stagliano due società di marketing: la *Publitalia 80* di Marcello Dell'Utri e la *Casaleggio Associati* di Gianroberto Casaleggio. Meccanismi di controllo, eventi mediatici quali gli *exit poll*, sondaggi infiniti, banche dati impenetrabili, *data* come *commodities*, *spin-doctoring* continuo, consensi in rete guidati da *influencer*, *bot* e *social network* opachi, digi-squadrismo, *echo-chambering* dominante, tracciabilità dei percorsi in rete tramite *cookies*: queste sono le determinazioni della società post-democratica neoliberale.<sup>\*\*\*</sup> Le miserie delle nuove tecniche di controllo rivaleggiano solo con le miserie della 'casa di vetro' della trasparenza grillina, il *web-control*. Siamo nell'epoca della post-politica, afferma Jacques Rancière. Come uscire dalla gabbia neo-liberale e liberarci dal consenso ideologico dei suoi prodotti elettorali?<sup>§§§</sup> Quale sarà la riconfigurazione della politica – per un nuovo popolo liberato – dopo l'esaurimento dell'egemonia marxista nella sinistra?**

\*\*\* Saul Newman, 'Politics in the Age of Control', in *Deleuze and New Technology* a cura di M. Poster e D. Savat (Edinburgh University Press, 2009) p. 104–122.

§§§ Jacques Rancière, *Disagreement. Politics and Philosophy* (UMP, 2004).

SULLA GOOGLIZATION DELLA POLITICA;  
L'ASPETTO FINANZIARIO DEL  
POPULISMO DIGITALE

La prima decade del XXI secolo è stata caratterizzata dall'insorgenza del neo-capitalismo definito *cognitive capitalism*; in questo contesto un'azienda come Google si è affermata come la perfetta sintesi del *web-business* in quanto non retribuisce, se non in minima parte, i contenuti che smista attraverso il proprio motore di ricerca. In Italia, con il successo elettorale del M5S, si è assistito, nella politica, ad una mutazione della categoria del *prosumer* dei *social network*: si è creata la nuova figura dell'elettore-*prosumer*, grazie all'utilizzo del blog di Beppe Grillo da parte degli attivisti – che forniscono anche parte cospicua dei contenuti – come strumento essenziale di informazione del movimento. Questo [beppegrillo.it](http://beppegrillo.it) è un blog/sito commerciale, alternativo alla tradizione *free-copyright* delle licenze *creative commons*, ha un numero altissimo di contatti, costantemente incrementato in questo ultimo anno. Questa militanza digitale produce introiti poiché al suo interno vengono venduti prodotti della linea Grillo (DVD, libri e altri prodotti editoriali legati al business del movimento). Tutto ciò porta al rischio di una *googlizzazione* della politica ovvero ad un radicale cambio delle forme di finanziamento grazie al *plusvalore di rete*,<sup>1111</sup> termine utilizzato dal ricercatore [Matteo Pasquinelli](#) per definire quella porzione di valore estratto dalle pratiche

**web dei *prosumer*.\*\*\*\* Siamo quindi ad un cambio del paradigma finanziario applicato alla politica? Scompariranno i finanziamenti delle lobby, i finanziamenti pubblici ai partiti e al loro posto si sostituiranno le micro-donazioni via web in stile Obama? Continuerà e si rafforzerà lo sfruttamento dei *prosumer*-elettori? Infine che tipo di rischi comporterà la 'googlization della politica'?'\*\*\*\***

\*\*\*\* Sebbene il termine *prosumer*, contrazione tra *pro*/ducer e *con*/sumer, debba i propri natali ad **Alvin Toffler** (*The Third Wave*, William Morrow Ed.,1980): *Above all, ...Third Wave [post-industrial] civilisation begins to heal the historic breach between producer and consumer, giving rise to the prosumer economics of tomorrow*. Noi, vice versa, preferiamo 'attribuire il concetto' di *prosumer* a **Guy Debord** in *La società dello spettacolo* ('II sezione - Merce come spettacolo', tesi 42—53, 1967). A nostro avviso il moderno *prosumer* è la conseguenza inevitabile dell'appalto, da parte dell'umanesimo della merce, della totalità dell'esistenza umana a favore dell'economia politica. *La merce contempla se stessa in un mondo da essa creato* (tesi 53). È la figura del 'produttore-proletario stanziale-operaio' ad essere cambiata, dai tempi di Debord, nella figura del 'lavoratore erratico-produttore di beni immateriali-consumatore' ed è quello il luogo 'periferico' dove risiede la differenza tra *Società dello Spettacolo* e *Società del Dataismo Integrato*.

†††† Il percorso che dal *cheap computing* porta all'economia odierna dominata dalla *cheap search* di Google è analizzato da **Nicholas Carr**, *The Big Switch: Rewiring the World, from Edison to Google* (New York: W.W. Norton, 2008).

## SUL POPULISMO DIGITALE, SUL CAPITALISMO AFFETTIVO

James Ballard affermò che, dopo le religioni del Libro, ci saremmo dovuti aspettare le religioni della Rete. Alcuni affermano che, in realtà, una prima tecno-religione esiste già: si tratterebbe del Capitalismo Affettivo. Il nucleo di questo culto secolarizzato sarebbe un mix del tutto contemporaneo di tecniche di manipolazione affettiva, politiche del neo-liberalismo e pratiche politiche 2.0. In Italia l'affermazione di M5S ha portato alla ribalta il primo fenomeno di successo del digi-populismo con annessa celebrazione del culto del capo; negli USA, la campagna elettorale di Obama ha visto il perfezionarsi di tecniche di *micro-targeting* con offerte politiche personalizzate via web. La nuova frontiera tra ricerca medica e ricerca economica sta costruendo una convergenza inquietante tra saperi in elaborazione quali: teorie del controllo, neuro-economia e neuro-marketing.<sup>\*\*\*\*</sup> Foucault, nel Gennaio 1976, all'interno dello schema guerra-repressione, intitolò il proprio corso *Bisogna difendere la società*.<sup>§§§§</sup> Ora, di fronte alla friabilità generale di tutti noi, come possiamo difenderci dall'urto del capitalismo affettivo e delle sue pratiche scientifico-digitali? Riusciremo a opporre un sapere differenziale che – come scrisse Foucault – 'deve la sua forza solo alla durezza che oppone a tutti i saperi

\*\*\*\* Tony D. Sampson, *Virality* (UMP, 2012).

§§§§ Michel Foucault, *Society Must be Defended: Lectures at the Collège de France 1975—76* (Saint Martin Press, 2003).

che lo circondano'?<sup>1111</sup> Quali sono i pericoli maggiori che corriamo riguardo ai fenomeni e ai saperi di assoggettamento in versione network culture?

<sup>1111</sup> Michel Foucault, 'Corso del 7 gennaio 1976' in *Bisogna difendere la società* (Feltrinelli, 1998) sotto la direzione Francois Ewald e Alessandro Fontana, a cura di Mauro Bertani e Alessandro Fontana, p. 16.

## SULL'ORGANIZZAZIONE

Daniel Guèrin nel suo *La peste brune* \*\*\*\* mostra come la conquista del potere di Hitler nella Germania del 1933 sia avvenuta grazie anzitutto a 'micro-organizzazioni che gli conferivano un mezzo incomparabile, insostituibile per penetrare in tutte le cellule della società'. \*\*\*\* Il movimento di Grillo si è ramificato nella società grazie alla formula territoriale dei *Meetup* mutuata direttamente dal mondo politico statunitense, i Meetup di Howard Dean. \*\*\*\* Il M5S è però altro ancora dai Meetup. É possibile tentare un'analisi dell'esplosione M5S come neo-vettore energetico in mutazione vorticoso – Félix Guattari l'avrebbe chiamato 'il movimento assoluto della macchina-Grillo'? Quali sono le componenti, i fili, i flussi, i segmenti, gli slanci e le eterodossie della *macchina da guerra astratta grillina*? §§§§§

\*\*\*\* Daniel Guèrin, *The Brown Plague* (DUP, 1994).

†††† G. Deleuze, F. Guattari, *Mille Piani* (Castelvecchi, III edizione, Novembre 2010), nono piano, '1933 Micro-politica e segmentarietà' (p. 265): *Daniel Guèrin* (La peste brune, 1933) ha ragione nel dire che Hitler, e non lo Stato maggiore tedesco, ha conquistato il potere in quanto disponeva anzitutto di micro-organizzazioni che gli conferivano 'un mezzo incomparabile, insostituibile, per penetrare in tutte le cellule della società, segmentarietà flessibile, molecolare, flussi capaci di irrorare cellule di ogni genere'.

††††† Gary Wolf, 'How the Internet Invented Howard Dean', *Wired* (January 2004).

§§§§ G. Deleuze, F. Guattari, 'Apparato di cattura' – Sezione IV di *Mille Piani* (Castelvecchi, I edizione, Maggio 1997). Piano 15: Regole concrete e macchine astratte, p. 150: *Un movimento è assoluto quando, quali che siano la sua quantità e la sua velocità, rapporta 'un corpo' considerato come molteplice ad uno spazio liscio che occupa in maniera vorticoso.*



## Cronologia del progetto

Creazione del blog <i>Obsolete Capitalism</i>	DEC 2012
Elezioni Nazionali in Italia: vittoria M5S	FEB 2013
Stesura delle domande di <i>Nascita del populismo digitale</i>	MAR 2013
Contatti, selezione e programmazione delle interviste	APR 2013
Elezioni amministrative in Inghilterra: vittoria UKIP	MAG 2013
Intervista a Jussi Parikka	MAG 2013
– " ——— Saul Newman	GIU 2013
– " ——— Tony D. Sampson	GIU 2013
– " ——— Simon Choat	GIU 2013
Inizio pubblicazione interviste (IT & EN) sul blog <i>Obsolete Capitalism</i>	SEP 2013
Intervista Alberto Toscano	NOV 2013
– " ——— Lapo Berti	NOV 2013
– " ——— Luciana Parisi, Tiziana Terranova	DEC 2013
Stesura saggio introduttivo <i>Nascita del populismo digitale</i>	GEN 2014
Intervista Paolo Godani	GEN 2014
Inizio pubblicazione (IT) sul blog <i>Obsolete Capitalism</i> del saggio introduttivo	MAR 2014
Termine pubblicazione interviste (IT & EN) sul blog <i>Obsolete Capitalism</i>	MAG 2014
Termine stesura saggio (IT) <i>Nascita del populismo digitale</i>	MAG 2014
Termine pubblicazione (IT) sul blog <i>Obsolete Capitalism</i> del saggio introduttivo	MAG 2014
Termine traduzione inglese saggio, editing finale libro	AGO 2014
Pubblicazione (IT, 1.0) su <i>issuu</i> del libro <i>Nascita del populismo digitale. Masse, potere e post democrazia nel XXI secolo</i>	SEP 2014
Inizio pubblicazione (EN) sul blog <i>Obsolete Capitalism</i> del saggio introduttivo	SEP 2014

## Lista delle immagini

S. Faitakis	PRIMA	<i>armoredninjablack.jpg</i> , avatar del profilo <i>Google+</i> di Faitakis, 2012
S. Faitakis	II—III	<i>Imposition Symphony</i> , dettaglio da un murales, 2011
S. Faitakis	XLVI—XLVII	<i>Untitled</i> , 2008
S. Faitakis	88—89	<i>Imposition Symphony</i> , dettaglio da un murales, 2011
S. Faitakis	103	<i>Basileios Boulgaroktonos</i> , 2010
S. Faitakis	105	<i>A new fur</i> , 2014

